Società Santacrocese di Storia Patria

Salvatore Longo Minnolo

Il casale *Sanctae Crucis de Rasacambra*
nelle pergamene del tabulario di Santa Maria Latina
di Gerusalemme in Agira

ARCHIVIO STORICO

V

ANNO V
2018

Gratulatoria

Ringrazio il Rev. Padre Giuseppe La Giusa, parroco della chiesa di San Filippo di Agira, aperto e sensibile alla conservazione e valorizzazione dei BB.CC. della sua parrocchia, per avermi dato la facoltà di accedere ai documenti e l'autorizzazione alla loro pubblicazione.

Ringrazio l'Associazione Santacrocese di Storia Patria per l'invito a scrivere e per essersi fatta carico della pubblicazione. Un grazie di cuore a Gaetano Cascone, vulcanico e puntuale, per la fiducia e il supporto accordatimi e a Salvina Fiorilla, attenta e scrupolosa studiosa, che mi ha ascoltato e saggiamente consigliato. Un grazie al mio ex-alunno Nicola Bannò che mi ha offerto le sue competenze per il trattamento delle immagini.

Grazie sentito al collega Alfio Tedeschi per le sue traduzioni.

Indice

Gratulatoria	**2**
Prefazione	**4**
Premessa	**6**
Il *tenimentum Rogon in capite Cambri*	**7**
Il *casale Sanctae Crucis de Rasacambri*	**8**
Due importanti fondazioni monastiche	**10**
Il cenobio di Santa Maria Latina di Gerusalemme	**11**
Il monastero di San Filippo di Agira	**13**
Il tabulario di San Filippo di Agira	**15**
La inattendibilità delle fonti	**17**
La politica degli Altavilla	**25**
Il casale nei documenti normanni	**28**
I donativi dei conti di Ragusa	**30**
La conferma del re Ruggero II	**33**
L' attestazione della donazione del conte Goffredo.	**35**
Un rapporto istituzionale	**37**
La prioria di Santa Croce nel XIV secolo.	**41**
La prioria nella prima metà del XV secolo	**44**
La chiusura della prioria	**46**
Conclusioni	**52**
APPENDICE	**56**
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	**102**

Prefazione

Alla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo le conoscenze sul territorio di S. Croce erano limitate a quanto raccontato dagli storici che per i secoli più antichi in effetti disponevano di ben pochi dati, in genere ripresi da studiosi come Fazello, Pirri, Amico e più tardi Sinopoli di Giunta e White, dati non sempre esatti come si sarebbe scoperto successivamente.

Al chiudersi degli anni '80 e agli inizi degli anni '90 le ricerche condotte in contrada Mirio dalla Soprintendenza di Ragusa, seppure in condizioni di grandi difficoltà, e lo studio dei rinvenimenti cominciarono a porre una serie di interrogativi; successivamente i saggi condotti nel 2008 nell'area dell'edificio di Mezzagnone, fino ad allora considerato una chiesetta bizantina, evidenziarono la presenza di un edificio termale ed i relativi rinvenimenti ne indicarono l'uso ancora in epoca islamica, suggerendo altri scenari per la storia di quest'angolo di Sicilia.

Più recentemente si sono aggiunte le ricerche storico archivistiche sui documenti cinquecenteschi e quelle sull'antico porto di Caucana che, integrando i dati noti, hanno contribuito ad evidenziare l'importanza dell'abitato medievale come abitato di una frontiera non sempre facilmente controllabile. A quasi un secolo dalle pubblicazioni di Sinopoli e di White, che hanno in qualche modo fatto da guida per tanti anni agli storici inducendoli anche a gravi errori, con la pubblicazione della trascrizione integrale delle pergamene più significative dell'abbazia di Agira che riguardano il casale *Sanctae Crucis de Rasacambra* da parte di Salvatore Longo Minnolo, abbiamo la possibilità di assistere ad un piccolo miracolo.

Questa pubblicazione è per alcuni aspetti un doveroso adempimento felicemente attuato e certamente sarebbe auspicabile che tale favorevole sorte potessero avere anche altri fondi d'archivio che giacciono inesplorati e inediti ma è anche e soprattutto un prezioso dono a Santa Croce ed alla provincia di Ragusa. Pertanto dobbiamo essere grati al prof. Salvatore Longo Minnolo, che, riprendendo, dopo molti anni, lo studio delle pergamene dell'abbazia di Agira, ci offre un prezioso contributo di conoscenze utile per tratteggiare un quadro più ampio e sicuro delle vicende del casale e delle sue peculiarità, del contesto storico e territoriale in cui era inserito alle origini e consente di percepire per secoli ancora poco noti l'importanza reale di questo territorio *limes* di frontiera tra due mondi e due culture l'Europa e l'Africa, l'Occidente e l'Oriente.

I documenti confermano, per alcuni aspetti, quanto i dati archeologici avevano evidenziato ossia che, presso la fonte Paradiso esisteva già un abitato all'arrivo dei normanni. Ma aggiungono anche molte altre informazioni. Emerge in primo luogo che il casale, denominato *Sanctae Crucis de Rasacambra* nei documenti normanni, dovette acquisire questo nome proprio con la donazione a Santa Maria la Latina di Gerusalemme, fatta da Goffredo, figlio del conte Ruggero, probabilmente tra il 1093 e il 1101, certamente prima del 1120. L'espressione *tenimentum Rogon in capite Cambri,* citata nei documenti più antichi, per indicare il territorio nel quale sorgeva il casale, pare conservare una denominazione in parte di epoca bizantina e in parte di epoca araba. In tal caso potrebbe rimandare ad una proprietà demaniale. Stella Patitucci Uggeri ha recentemente suggerito che possa trattarsi del tenimento dei granai (*Rogon*) con riferimento ad antichi granai pubblici di epoca bizantina e questa ipotesi potrebbe rivelarsi molto interessante anche se dovrà essere confermata da futuri scavi archeologici e da studi che consentano di individuare l'eventuale presenza di fosse granarie, anche in prossimità della costa.

Così come descritto dalle concessioni comitali conservate nelle pergamene di Agira, il territorio del casale donato a S. Maria la Latina è un territorio ricco e vario in cui alle coltivazioni granarie ed orticole si alternano le terre del cotone, alle aree a pascolo per gli animali da allevare, i boschi in cui si trovano cervi, cerve, daini e cinghiali che fanno parte delle riserve di caccia del re.

Un territorio ricco di acqua con ben tre corsi d'acqua e delle sorgenti, ricco anche per la presenza del mare e della costa e dove i commerci evidentemente non sono limitati agli abitanti del casale ma estesi ai forestieri; un territorio dunque toccato dalle rotte commerciali marittime.

Nell'ambito di questo territorio sorge presto in epoca normanna una prioria, edificata probabilmente su strutture precedenti ma ci sono anche altre chiese che potrebbero aver superato la fase islamica, una dedicata a S. Pietro ed un'altra dedicata a S. Leone fuori dal casale, in prossimità del confine settentrionale del territorio, come viene indicato nella descrizione dei confini. Stando alle dedicazioni, la chiesa di S. Pietro potrebbe essere del VI secolo e quindi di epoca bizantina, ma andrebbe ricercata in un'area diversa da quella della prioria; quella di S. Leone potrebbe essere una chiesa esterna al casale ed essere riferita alla fine dell'VIII secolo considerando che S. Leone vescovo di Catania, al quale sono dedicate numerose chiese nella Sicilia nordorientale, morì nella seconda metà dell'VIII secolo.

Ancora all'VIII secolo, ad epoca posteriore al 733, anno in cui Leone III l'Isaurico decretò l'unione del culto dei due santi, potrebbe essere riferita la devozione ai Santi Elena e Costantino, raffigurati con la croce "depicta in pervetusto castello" secondo il racconto di Rocco Pirri del '600. La devozione a questi santi si spense lentamente con i normanni e il ritorno al rito latino. Ma l'immagine dipinta di Elena e Costantino, alla quale accenna Rocco Pirri, induce a pensare che si trattasse di un dipinto all'interno di un edificio di tarda epoca bizantina, forse l'edificio intorno al quale si era organizzata la prioria.

I nuovi dati contenuti nei documenti di seguito presentati cambiano anche la storia delle nostre coste: la menzione del porto testimonia per gli studiosi la frequenza e la continuità di rapporti con le coste dell'Africa e con l'Oriente. I documenti smentiscono, inoltre, la presunta dipendenza del territorio e della chiesa di Santa Croce dalla prioria benedettina di Scicli, data per certa negli ultimi due secoli,

La ricchezza del territorio e la presenza di più insediamenti sono ben chiari a Giovan Battista Celestre nel 1596 che ne fa cenno nella richiesta di rifondazione dell'abitato al sovrano e se fino ad oggi poteva sembrare frutto di esagerazione per ottenere più facilmente la nuova fondazione, oggi è evidente che si tratta di una presa di coscienza della ricchezza del territorio che poteva tornare utile per la nuova fondazione.

Dai documenti emergono dati nuovi anche per Ragusa; quando a metà del XII secolo Silvestro conferma il dono del padre e del fratello, che lo avevano preceduto nel governo della terra di Ragusa, all'abate di Agira fa riferimento all'esistenza di una curia ed anche questo è un dato importante che apre un nuovo percorso per la storia della contea di Ragusa che finora gli storici avevano sempre e solo attribuito alla fine del XII secolo e che invece sarebbe da riferire già a pochi anni dopo la conquista normanna.

Dunque il testo che segue è un testo interessantissimo per gli studiosi, mentre al grande pubblico offre una lettura suggestiva ed agli abitanti di S. Croce restituisce, dopo secoli di silenzio, la memoria e, si spera, la consapevolezza delle proprie origini lontane. Di tutto questo bisogna essere grati al nostro amico agirino il professor Salvatore Longo Minnolo ed a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo volume che costituisce un capitolo fondamentale della nostra storia.

Gaetano Cascone

Salvina Fiorilla

Premessa

Nel 2005, durante un convegno sul mio illustre concittadino Diodoro Siculo a Caltanissetta, ho avuto modo di incontrare due archeologi, dei quali avevo letto la *Relazione preliminare* sui risultati dei saggi e degli scavi che avevano effettuato nel territorio di Santa Croce Camerina per conto della Soprintendenza di Ragusa.

Li informai dell'esistenza ad Agira di diversi atti che riportavano notizie innovative rispetto a quelle riscontrabili nella letteratura sul casale di *Sanctae Crucis de Rasacambra,* oggetto anche delle loro ricerche innovative rispetto a quelle riscontrabili nella letteratura. I due studiosi mi espressero il loro vivo interesse ad essere messi al corrente sulla loro eventuale pubblicazione. A distanza di dodici anni, grazie ai miei mutati impegni, venuto a conoscenza dell'esistenza dell'Associazione Santacrocese di Storia Patria, ho contattato il Presidente Gaetano Cascone parlandogli di quella promessa non mantenuta con l'archeologa Salvina Fiorilla.

Il mio stupore fu grande quando appresi che la studiosa non solo era di Santa Croce ma addirittura era socia della lodevole Associazione Santacrocese. Durante un primo coinvolgente colloquio nella sagrestia della Parrocchia di San Filippo di Agira con parte dello staff dell'Associazione, sui testimoni pergamenacei agirini, fui invitato a presentare i contenuti di quei documenti ai Soci.

Accettai molto volentieri e con entusiasmo. Finalmente i veri interessati alle notizie dei documenti agirini sulle vicende del casale, che costituisce l'antenato di Santa Croce Camerina, potevano conoscerle e potevo soddisfare la mancata promessa. A conclusione dell'incontro tenutosi presso i locali della Biblioteca Comunale di Santa Croce Camerina, mi fu proposto di pubblicare la relazione. Ne fui lusingato. Ho ricercato e reperito, per quanto possibile, le pergamene del tabulario che danno una notizia sul casale.

Il risultato di quell'invito e della mia ricerca è questo contributo che non è una ricostruzione della storia del casale e della prioria, ma la individuazione delle loro tappe storiche in età bassomedievale, a cominciare dall'avvento nella parte sud-est della Sicilia degli Altavilla, che ne hanno fatto strumento della loro politica di controllo del territorio coinvolgendo l'allora rinomata e potente abbazia di Santa Maria Latina di Gerusalemme, a loro tanto cara. Il contributo tratterà della prima donazione del casale santacrocese ai benedettini di Gerusalemme, della nascita e durata della prioria che i monaci neri vi impiantarono, analizzerà altresì il suo rapporto con la sorella prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo di Scicli dipendente della Latina e il tempo della chiusura.

Lo si offre con la consapevolezza che altri (*poca favilla gran fiamma seconda)*, con le dovute competenze, riempiranno di più specifici contenuti le varie tappe del cammino del casale e della prioria, tra le più documentate delle diverse dipendenze della Latina in Sicilia. Si presentano agli studiosi i contenuti di diversi documenti da comparare con quelli provenienti da altre discipline per ulteriori studi e maggiori approfondimenti, senza escludere che il tabulario possa riservare qualche altra notizia poiché non è ancora ordinato.

Riferiamo in ordine cronologico, dal febbraio 1151 alle soglie dell'età moderna, di tutti gli atti pergamenacei noti e inediti che abbiamo reperito, in cui*, ictu oculi,* è presente una notizia sul casale e sulla prioria *Sancte Crucis de Risgalambri.*

In appendice, riportiamo per esteso, con la riproduzione fotografica, gli atti inediti anche nella traduzione italiana ed alcuni editi mal citati, che riteniamo punti basilari della storia del casale. Di altri proporremo, nel corso della ricostruzione, i regesti perché indispensabili per la conseguente revisione generale di quanto finora attribuito dalla letteratura ai documenti agirini sulla storia del casale di Rasacambri subito dopo la creazione della contea di Ragusa, dalla quale, presto, fu separato amministrativamente e giuridicamente.

Il *tenimentum Rogon in capite Cambri*

La sorte di persone o cose non di rado, si dice, sarebbe conforme al suo nome (*nomen omen*), i nomi sarebbero appropriati alle cose cui appartengono (*conveniunt rebus nomina saepe suis*).

La denominazione *tenimentum Rogon in capite Cambri,* del 1151, la prima dopo il Mille, al comprensorio territoriale dell'attuale Santa Croce Camerina in provincia di Ragusa, ci pare, rispetti la tesi del citato detto nella versione giustinianea[1] ossia che i nomi sono la conseguenza delle cose (*nomina sunt consequentia rerum*). Ne sintetizza esemplarmente la sua storia sino al momento dell'arrivo dei Normanni nella Sicilia sud orientale.

Il termine *tenimentum* starebbe ad indicare, nel tardo antico, lo stesso vasto territorio con la presenza di diversi nuclei abitativi dei quali il toponimo *Rogon,* che pare essere *il genitivo plurale di rhogoi, ossia 'dei granai'*[2]*,* ricorderebbe la loro caratteristica funzione di punti di conservazione e di rifornimento di grano attivi in epoca bizantina. Tali *rhogoi* verosimilmente avrebbero costituito la realtà di Caucana e sarebbero legati alla parte del territorio storicamente più nota *in capite Cambri,* "l'odierno capo Scalambri"[3], già da età classica attracco militare e snodo commerciale.

Infatti, secondo gli archeologi, ci troveremmo dinanzi ad un intero complesso che "si distingue nel contesto del territorio ragusano per la presenza di più insediamenti che spaziano dal V al XIV-XV secolo seppure con fasi di abbandono e ripresa"[4].

Una realtà, questa, che negli ultimissimi anni, ha trovato il supporto datante nello studio di resti ceramici che erano in attesa di essere riesumati per parlarci e testimoniarci del loro tempo. Alcuni di questi testimoni ceramici, infatti, sono riferibili all'VIII o ai primi decenni del IX secolo, taluni al IX secolo, più numerosi a fasi islamiche del X-XI, alcuni invetriati in verde al XII secolo, altri ad una fase pienamente medievale di XIII e XIV secolo[5].

---

[1] Giustiniano, *Institutiones,* libro II, 7, 3.

[2] *Tenimentum* indicherebbe per Stella Patitucci "la sopravvivenza del nome di una struttura annonaria essenziale per Caucana, ma impiantata più all'interno per ragioni di sicurezza nella tarda età bizantina". S. PATITUCCI, *Per una periodizzazione dell'insediamento bizantino nella sicilia orientale*, (con la collaborazione di GIOVANNI UGGERI), in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale,* Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia) Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia) 30 settembre - 3 ottobre 2009, All'Insegna del Giglio, 2009, p. 277. Cfr. S. FIORILLA, *Il popolamento tra Alto e Basso Medioevo e il casale*, in *Archivio Storico Società Santacrocese di Storia Patria*, anno I, vol. I, 2014, p.33.

[3] *Capo sacro o* probabilmente dal nome *Haram* di un capo arabo sbarcato a capo Scalambri (in siciliano *ras* sta per capo). Il Ras *Caran [i]* degli Arabi (corrotto poi in Rosacambra). *Da Edrisi* («Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo», in AMARI 1880-1881, pp. 74-75 e 103), "apprendiamo - ci dice S. Scerra - che *K.r.nî* sta a 19 miglia dal Dirillo il che farebbe corrispondere il toponimo con l'attuale Capo Scalambri - Punta Secca (cfr. S. SCERRA, *Capo Scalambri - Punta Secca e il Porto di Caucana Alcune precisazioni alla luce dell'analisi delle fonti, dei resoconti di viaggio e delle più recenti testimonianze archeologiche,* Società Santacrocese di Storia Patria, Archivio Storico n. II, 2015, nota n.6, p. 55).

[4] G. DI STEFANO, S. FIORILLA, *Santa Croce Camerina (RG) saggi di scavo nel casale medievale. Relazione preliminare*, , in Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a c. di. G. P. BROGIOLO, Edizioni all'insegna del Giglio, Firenze 2000, pp. 242-248.

[5] G. DI STEFANO, S. FIORILLA, *Nuovi dati sul casale medievale* "Sanctae Crucis de Rasacambra", *dallo scavo del "Mezzagnone",* in *Atti del VI del Congresso Nazionale di Archeologia Medievale,* (l'Aquila 12-15 settembre 2012) a cura di F. REDI, A. FORGIONE*,* Firenze 2012, pp. 160-164; L. ARCIFA, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale*, in A. NEF, V. PRIGENT, *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris, 2010, pp. 30-33 e Ivi, p. 26 A. MOLINARI, *Segesta II. Il castello e la moschea (Scavi 1989-1995)*, Palermo,1997, pp.120-122 e ivi, pp.136-139. S. FIORILLA, Il *popolamento tra alto e basso medioevo e il casale* in *Archivio Storico della Società Santacrocese di Storia Patria*, vol. I, 2014, p. 35.

Il *casale Sanctae Crucis de Rasacambri*

Uno degli abitati non contigui del *tenimentum*, la cui toponomastica araba si è fusa con quella più antica[6], riteniamo sia da identificare, secondo Ugo Falcando, scrittore dell'ultima età normanna, in una di quelle *villae optimae quae Siculi casalia vocant*[7], precisamente nel *casale Sanctae Crucis propre portum que dicitur de Rasacambri* o *de Ras Karam* o *de Rasacambra* o *de Rosacambri* o *de Rasicami* o *de Risgalambri,* "da individuare nelle numerose cale costiere ubicate tra Punta Braccetto e Caucana" *(Punta Secca)*[8]. Il casale del tipo aperto era abitato da contadini e pastori e il suo porto era così già in periodo tardo antico quando si era dimostrato scalo di riferimento per i commerci via mare con l'Africa e l'Oriente e approdo militare strategico per il bizantino Belisario nella sua azione per snidare i Vandali da Malta. Tale era anche quando il Gran Conte, nel 1091, lo sottrasse ai musulmani[9].

Un lembo di questo casale[10] è stato *individuato* dagli scavi di fine Novecento e dell'avvio del secolo XXI *nell'aria dove ancora nella prima metà del '900 si trovavano i ruderi attribuiti al "Papallossu di Santa Lena"* precisamente *in contrada Mirio, ad ovest del moderno centro di S. Croce Camerina*[11], centro che trova le sue radici proprio nella sua storia.

La sua esistenza nelle fonti documentarie agirine è attestata ripetutamente dalla metà del XII secolo, quando già aveva una sua evidenza precisa in stretto legame ad un precedente abitato islamizzato. La storiografia siciliana se ne interessa a partire dal XVI secolo[12]. Tutto il *tenimentum* con il suo porto, come acclarato dagli scavi archeologici, aveva conosciuto in età altomedievale, momenti di grande prosperità e momenti di flessione quasi a ripetere quelli vissuti dalle precedenti realtà di Kamarina in età classica e di Caucana in età tardo antica[13].

---

[6] F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio, Palermo 1992, pp. 13 ss..

[7] La *Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium* di Ugo Falcando, ed. G.B. SIRAGUSA, (F.S.I., 22), Roma 1897, p. 112. C. D. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niot, La Frave, 1883-1887 *ad vocem*; si vedano I. PERI, *Città e campagna in Sicilia. I. Dominazione normanna*, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo 1953-56, II, pp. 11 ss.; ID., *Uomini, città e campagne*, cit., pp. 33 ss.; MAURICI, *Castelli*, cit., pp. 119 ss. "Casali erano detti i borghi, i villaggi rurali di poche o di alcune decine di famiglie che continuavano la vita delle antiche villae rustiche"; cfr. V. D'ALESSANDRO, P. CORRAO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale*, in G. GHITTOLINI e D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: nei secoli XIII-XIV*, Bologna, Il Mulino, 1944, pp. 398; M. AYMARD-H. BRESC, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna. 1100-1800*, in "Quaderni storici", 24 (1973), pp. 945 ss.; I. PERI, *Il villanaggio in Sicilia*, Manfredi, Palermo 1965, pp. 88 s.; ID., *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Laterza, Bari 1978, pp. 107 ss.

[8] S. FIORILLA, *Insediamenti e territorio nella Sicilia centromeridionale: primi dati*, in *Mélanges de Ecole francaise de Rome: Moyen Age*, tome 116, n°1. 2004. *La Sicile à l'époque islamique*, p. 103. e in *Archivio storico* I, Società Santacrocese di Storia Patria, pp. 34 e 35.

[9] G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabrise et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius,* ed. E. PONTIERI, V, I, Bologna 1928,1. IV, cap. 16, p. 94.

[10] S. FIORILLA, *Il popolamento*, op. cit. p. 35.

[11] *Ivi.*

[12] T. FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae*, nella traduzione *Della storia di Sicilia. Deche due* di Remigio Fiorentino, Palermo (ristampa anastatica Catania ediz. Elefante s.a.), p. 311.

[13] *Ivi.*

Pagina non scritta

Due importanti fondazioni monastiche

Al fine di avere una piena comprensione dei fatti che ricostruiamo in questo lavoro, è bene ripercorrere rapidamente, per brevissimi cenni, la storia delle due istituzioni che con il ricco e strategico casale santacrocese hanno condiviso un periodo della loro esistenza durato più di tre secoli. Sono due famose e grandi fondazioni religiose che meriterebbero maggiore attenzione per la loro influenza storica non circoscritta alla loro sola realtà: Santa Maria Latina di Gerusalemme e San Filippo di Agira.

La prima è benedettina, di ispirazione basiliana la seconda. Alle due sponde opposte del Mediterraneo hanno vissuto una vita individuale pressochè parallela. Le accomunano in epoca altomedievale origini incerte vicine al VII/VIII secolo. Sono state caratterizzate da un'individuale vita di assoluto prestigio. Ognuna ha vissuto una sua particolare, densa e significativa storia nell'altomedioevo ed è stata caratterizzata da diffusa notorietà e da grande reputazione.

Entrambe hanno registrato splendore e celebrità nei secoli IX-X. Agli inizi del secolo XI Santa Maria Latina di Gerusalemme fu distrutta, mentre il monastero di San Filippo di Agira, per motivazioni più complesse, registrò prima il degrado e poi l'abbandono. Sono state contrassegnate dalla rinascita nell'ultimo trentennio del secolo XI, godendo della particolare attenzione degli Altavilla che le hanno portate ad incontrarsi in un rapporto di dipendenza e a divenire, grazie ad un efficiente ed efficace progetto religioso dal chiaro e manifesto sapore politico, due importanti pedine della loro strategia per consolidare il loro potere, l'alleanza con il papato ed il controllo del territorio. Il trasferimento della Latina nel monastero di San Filippo ha generato la loro fusione in unica realtà che le ha accompagnate fino alla soppressione.

Il cenobio di Santa Maria Latina di Gerusalemme

Santa Maria *que dicitur de Latina*[14], perché i monaci vi celebravano secondo il rito latino, *sita est in Ierosolimis et fundatione prima est*[15] *prope sepulcrum Domini* [16]. Essa è stata la più autorevole istituzione di rito occidentale[17] nella Città Santa. Fondata verosimilmente agli inizi del VII secolo per volontà di papa Gregorio Magno a opera di un certo abate Probo[18], distrutta e ricostruita diverse volte, esistente sotto Carlo Magno che fu suo protettore, gratificata nel 993 dal margravio di Toscana[19], fu abbattuta nel 1009 per disposizione del sultano "folle" Hal-Hakim.

L'abbazia fu ricostruita alla metà del secolo XI con il finanziamento cospicuo, ma interessato, di mercanti amalfitani che vi trasportavano merci e pellegrini. Fu ampliata con la costruzione del monastero di Santa Maria Magdalena per donne e la riedificazione dell'*hospitalis* per infermi e pellegrini, intitolato a San Giovanni Elimosiniere[20], grazie all'impegno economico del mercante amalfitano *Maurone di Pantaleone* intorno agli anni Settanta/Ottanta dello stesso secolo. La Latina, nell'alto e nei primi secoli del basso medioevo, fu nell'Oriente latino una delle più prestigiose e influenti istituzioni religiose della Città Santa, *Sarracenorum Turcorumque temporibus, Latinorum vel*

---

[14] B. ATTARDI, *Storia dell'integra città di Aggira*, Palermo 1742, p.128; cfr. W. HOLTZMANN, *Papst, Kaiser un Normannenurkunden aus Untertalien. I. San Filippo-S. Maria Latina in Agira, Quellen und Forschungen*, Band 35, pp. 64-65. Diploma di Ruggero II che nel 1126 conferma a Santa Maria Latina di Gerusalemme la chiesa di san Filippo di Agira con i privilegi concessi dal padre e dal vescovo Angerio.

[15]; W. HOLTZMANN, *Papst*, op. cit., pp.74-75. Diploma di Enrico VI del 1197, aprile 25, Palermo.

[16] *Infra*, Doc. n. I. Per la storia di Santa Maria Latina di Gerusalemme: GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus Transmarinis gestarum (1095-1184)*, in «Itinera Hierosolimitana Crucesignatorum (secc. XII-XIII)», a cura di S. DE SANDOLI, *Franciscan Printing Press*, Jerusalem, 1978, vol. I, lib. XVIII, capp. 3-5, pp. 81 ss.; IACOBO DA VITRY, *Historia Hierosolymitana*, in *Bongars, Gesta Dei per Francos*, pag. 1082; R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, *Ed. Tertia emendata et continuatione aucta cura et studio* di Antonino Mongitore con aggiunte di Vito Maria Amico, Palermo, 1733, pp.1131-1134 e pp.1246-1255; U. BERLIÈRE, *Die Benedictinerkloster in Heiligen Lande*, in *Studien und Mittheinlungen aus dem Benedictiner un Cistercienser-Order,* IX, 1888, p.125; P. GUILLAUME, *Le navi cavensi nel Mediterraneo durante il medio evo*, La Cava, 1876, pag. 7; M. DE VOGUE, *Les èglises de la Terre Sainte*, Parigi,1860, p. 262; J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre-Sainte*, Parigi, 1904, pp.11-12 ; L.T.WHITE jr., *Latin monasticism in Normann Sicily*, Cambridge, Massachussettes, 1938, nella traduzione di A. Chersi, *Il monachesimo latino nella Sicilia Normanna, Editrice Dafni,* Catania 1984, p. 333 e segg.; F. COGNASSO, *Storie delle Crociate,* Varese,1967, pag. 101; G. BRESC BAUTIER, *Le possessiones des èglises de Terre-Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicilia)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I Giornate Normanne-Sveve (Bari, 1973), Roma 1975, pp.13-34. H. BRESC, *Parallelismi e relazioni tra la Sicilia normanna e sveva e la Terra Santa*, in *Incontri* nn.4 e 5 del 2013; S. LONGO MINNOLO, *La militarizzazione degli Ospitalieri nel Primo libro dei privilegi di Santa Maria Latina di Gerusalemme,* in *Schede Medievali, Officina di Studi Medievali, n.51,* Palermo, 2013, pp.277 e segg. o in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana,* 2015, Amalfi *N.S. Anno XXV (XXXV* dell'intera serie*,* pp.7 e segg.

[17] Il testo originale del 1938 (op.cit. p. 216) "St Mary of the Latins in Jerusalem, the oldest foundation of the western rite in the Holy City" diventa "di rito orientale" nella traduzione del 1984, cfr. L.T. WHITE., *Il monachesimo*, op.cit. p. 336.

[18] *Sancti Gregorii Magni Vita a Gregorio Diacono scripta libris quatuor,* PL, 75, II, 52, 110; cfr. M. PICCIRILLO, *Gregorio e le province orientali di Palestina e Arabia,* in "Liber Annuus", 54, 2004, pp. 321-341.

[19] P. CONT RIANT, *La donation de Hugues Marquis de Toscane, au Saint-Sépulcre et les établissements latins de Jérusalem au Xe siècle*, in *Mémoires de l'Acaémie des Inscriptiones et Belles-Lettres, XXXI* (1884), 160.

[20] S. LONGO MINNOLO, *La militarizzazione degli Ospitalieri nel Primo libro dei privilegi di Santa Maria Latina di Gerusalemme,* in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana,* 2015, Amalfi *N.S. Anno XXV (XXXV* dell'intera serie*,* pp.7 e segg.

Pagina non scritta

Il monastero di San Filippo di Agira

Fondato *extra menia* di Agira nella zona che attualmente ha preso il nome di quartiere Abbazia sulla tomba del "migrante" santo eponimo, venuto dall'Oriente verosimilmente nel VII-VIII secolo[21], il monastero di San Filippo, nei secoli IX e X, ha *accolto e formato personaggi destinati a irradiare la spiritualità e l'ascesi monacali di matrice orientale e greca in direzione di Calabria, Basilicata e Campania fino a Roma*.[22] Allora fu il centro più importante del monachesimo italogreco che si ispirava a San Basilio. In esso, infatti, i Santi monaci San Luca Casali di Nicosia (età prearaba), San Leone Luca di Corleone, San Vitale da Castronovo[23], San Cristoforo da Collesano con la moglie Kali e i figli San Saba e San Macario, San Lorenzo da Frazzanò, Luca di Armento, diffondendo il culto e l'esempio di San Filippo di Agira nella Magna Grecia peninsulare, resero il monastero agirino «il più famoso di quel tempo» in Sicilia[24].

Nell'ultimo cinquantennio dell'islamizzazione dell'isola, il cenobio registra un declino della vita monastica e un degrado delle fabbriche. Travagliato dalla carestia siciliana, dalla prassi del cenobitismo itinerante in cerca di luoghi solitari e più tranquilli per la vita ascetica, dalla pressione fiscale musulmana, il cenobio fu abbandonato agli inizi dell'XI secolo[25]. Tra il 1095 e il 1101, dopo essere stato in pratica rifondato dal Gran Conte Ruggero I d'Altavilla, fu affidato dallo stesso ai benedettini e contestualmente reso suffraganeo di Santa Maria Latina in un rapporto che non appare lineare sotto il profilo della documentazione. Ruggero II, infatti, dopo avere confermato nel 1126 il monastero agirino alla Latina, dovette nel 1135 sancire una transazione tra l'abate di Gerusalemme Soibrando e Giovanni vescovo di Lipari-Patti che ne rivendicava il possesso per una donazione del 1094 da parte di un certo Maloseporario, signore di Agira.

In virtù di quell'accordo, al vescovo andò la chiesa di Santa Venera di Tusa e San Filippo di Agira restò confermato alla Latina[26], che proprio in quegli anni ne fece il centro più importante dei possedimenti *citra mare* e, quindi, sede dell'archivio della relativa documentazione.

---

[21] PASINI C., *Vita di S. Filippo d'Agira attribuita al monaco Eusebio. Introduzione, edizione critica, traduzione e note*, *Pontificio Institutum Orientalium Studiorum*, Roma 1981 (*Orientalia Christiana Analecta*, 214); idem, *Osservazioni sul dossier agiografico e innografico di San Filippo di Agira*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986); Rubbettino, Soveria Mannelli 1988, pp. 174-175; idem, *La figura di Filippo d'Agira nella tradizione agiografica e innografica*, in *S. Filippo d'Agira Agiografia Storia Ambiente*, Atti del Convegno di Agira maggio 1999 pp.7-25, idem, *Edizione della vita pseudoatanasiana di san Filippo d'Agira vergata da Georgios Basilikòs nel codice athen. Gennai.39*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici,* n.s. 36 (1999) Estratto. Roma 2000; idem, *La figura di Filippo d'Agira nella tradizione agiografica e innografica italogreca*, in *Cassiodorus*, Rivista di studi sulla tarda antichità, 6-7, Rubbettino, 2001; idem, *San Filep u l-Kult Tieghu, Atti tas-Simposju 13 u 14 ta' Novem- bru 2004*, Toni Cortis Editur, Malta 2005; S. LONGO MINNOLO, *San Filippo di Agira Il "migrante" santo*, Editoriale Agorà, 2018.

[22] F. BURGARELLA, *Presentazione*, in S. PIRROTTI, *Il monastero di san Filippo di Fragalà (secoli XI-XV): organizzazione dello spazio, attività produttuve, rapporti con il potere, cultura*, Officina di Studi medievali, Palermo, 2008, p. XX

[23] Acta Sanctorum, mar. II, 26-34; cf. inoltre O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, Palermo 1657, II, 86; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C. A. Nallino, Catania 1933-1939, II, 467-468; G. DA COSTA LOUILLET, *Saints de Sicile e d'Italie Méridionale aux VIII*e*, IX*e *et X*e *siècles*, Byzantion, XXIX-XXX, 1959-1960, 89-173, 125-130.

[24] *Vita di s. Leone Luca da Corleone*, in ASS. Mart I, p. 99° (par.3) e (par.4).

[25] Per Amari nel 960; cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia, Le Monnier Firenze,* 1858, p. 403

[26] Cfr. L.T. WHITE, op. cit. p. 335, 336 e 340.

Pagina non scritta

Il tabulario di San Filippo di Agira

La parrocchia ex abbazia di San Filippo ha ereditato un consistente archivio storico quale memoria secolare della Latina, i cui estremi cronologici vanno dagli inizi del XII secolo sino al XIX secolo. Le vicende e le trasformazioni istituzionali dell'abbazia dal XII al XVI secolo sono alla base della variegata ricchezza del Tabulario, un *corpus* costituito da ben 426 pergamene. Il fondo cartaceo è composto da 713 unità archivistiche.

Ognuno di questi due fondi, pur essendo un complesso unitario, ha una propria fisionomia e struttura. Le pergamene agirine ancora *in loco*, caso raro che probabilmente ha inciso fortemente sulla loro scarsa conoscenza, rappresentano un tesoro, una vera miniera di notizie storiche, per massima parte ancora inesplorata e inedita. Il tabulario non è integro. La perdita degli originali dei privilegi regi e pontifici, ancora esistenti nel XV secolo, ci dice che nel corso dei secoli nel tabulario ci sono state delle dispersioni[27]. Le pergamene più antiche ci tramandano qualche sprazzo di storia dell'abbazia quando si trovava a Gerusalemme, ma la maggior parte di esse ci testimonia le sue vicende nei possedimenti *citra mare*. Fonte privilegiata per la storia del monastero/abbazia a livello locale, il tabulario presenta dati relativamente a un ampio territorio dell'area interna e centrale della Sicilia, di Messina, ma anche di tutti i luoghi come Santa Croce Camerina, Sciacca e Scicli, dove esistettero dei possedimenti della Latina di Gerusalemme; conserva altresì documentazione per le dipendenze in Calabria, Puglia, Sassonia e Lazio.

Il Tabulario è costituito da documenti pubblici, semipubblici e privati: originali e copie di diplomi imperiali, regi e signorili, di bolle di pontefici, di privilegi arcivescovili e vescovili, di varie tipologie di strumenti notarili. Vi si trovano, infatti, diplomi dei sovrani normanni come Ruggero II e Guglielmo II, dell'imperatore Enrico VI, dell'imperatrice Costanza d'Altavilla e del loro figlio, Federico II, di re Carlo V, assieme alle bolle dei papi Pasquale II, Adriano IV, Alessandro III, Celestino III, Benedetto XI, Nicola V, Bonifacio IX, Giulio II. La maggior parte del *corpus* è di carattere privato con *constitutiones dotium*, *concessiones*, *donationes pro anima, obligationes*, *permutationes*, *instrumenta procurationis, istrumenta cessionis*, *receptionis et exemptionis*, *emphiteosis*, *concordie*, *promissionis, revocationis*, *transumpti*, *venditionis*.

Il tabulario consente di conoscere, individuare e approfondire oggetti e forme tipiche della diplomatica di età normanna, sveva e aragonese, e del notariato in Sicilia con influenze bizantine nei documenti più antichi. Le particolarità riscontrabili sono diverse e alcune costituiscono delle vere e proprie rarità.

---

[27] Esemplificativa è la presenza presso l'Archivio di Stato di Enna della pergamena originale di mm.555x4125+22, del 1262 marzo 3, ind. V, recuperata da una coperta di un registro di bastardelli notarili nella quale è redatta la permuta stipulata da frate Orlando, abate di san Giovanni in Floris di Santa Severina in Calabria, e frate Enrico, abate di Santa Maria Latina di Gerusalemme. La pergamena è la seconda nell'elenco di quelle che con diversi documenti in carta cotonina l'abate Yaime Paternò detenne nella sua residenza di Catania, che alla sua morte furono restituiti da suo fratello Alvaro a frate Nicola Bertolino. Cfr. Archivio Storico San Filippo di Agira: *Inventariu et memoriali di li scripuri et privilegii di lu monasteriu di Sanctu Philippu di Argirion li quali lu magnificu Alvaru de Paternò consinna humili fratri Cola Bertolinu monacu dilu dittu monasteriu per nomu et parti dilu nobili notaru Liberani Beninvegna procuraturi dilu predittu mastru Franchiscu Ayutamuchristu abbati dilu dittu monasteriu per virturi di una provisioni viceregia li quali scripturi erano rimasi in casa dilu dittu magnificu in lu tempu que fu mortu lu quondam reverendu fratri Iaymu de Paterno abbati di lu dittu monasteriu et fratri dilu dittu supra*. E' interessante sapere che l'elenco si apre con *Item unu privilegiu in parchimida scriptu in grecu conchessu per lu re Rugeri alu dittu monasteriu in lu quali privilegiu si conteninu tutti li granchi, li renditi et limiti dilu dittu monasteri ------- e que super causa chi li privilegii dilu dittu monasteriu si arsiru ------- Lu quali privilegiu comenza Rogerius in Christu deo pius potens Rex et Christianorum aiutor in decembris mense indicionis XIIII^{a} annis mundi sex milibus sexcentis quingenti novem. Item una transacioni in parchimida fatta inter labbati [Enrico] dilu dittu monasteriu et inde labati [Orlando] di lu monasteriu di Flori dili terri et beni chi su in Calabria [in territorio Rocce de Cremasto], fatta per notaru Constantinu di Collacio omni nulli CCLXII.*

Pagina non scritta

La inattendibilità delle fonti

Le notizie del casale *Sanctae Crucis de Rasacambra* nel Basso Medioevo iniziano poco dopo la conquista della Sicilia da parte dei Normanni, che lo pongono in rapporto con la Latina di Gerusalemme. Le vicissitudini di questa relazione, come sinora ricostruite, purtroppo, risultano caratterizzate da molte inesattezze rispetto alle fonti dirette del tabulario della parrocchia di San Filippo di Agira. La ricostruzione della vita del casale dopo il Mille, sinora, si è potuta e dovuta forzatamente fondare sui dati provenienti dalla letteratura erudita dei secoli XVI-XIX, con i limiti che essa spesso comporta, e su quelli presenti nelle relazioni dei vari viaggiatori[28].

È da evidenziare che la storiografia erudita sulla prioria santacrocese ha avuto alla sua base fonti imprecise dovute spesso a corrispondenze non puntuali ma interessate. Al fine di avere contezza di quanto sinora scritto sul casale *Sancte Crucis,* riportiamo, per lo più, quanto sinora pubblicato, iniziando dalla prima fonte della quale si sono serviti i più, a volte leggendola non correttamente, stampata dopo l'opera dello storico Tommaso Fazello che visitò i luoghi[29].

L'abate Rocco Pirri nella sua monumentale opera scrive:

l'*oppidulum* di Sancta Croce prende il nome dall'immagine dei Santi Elena e Costantino con dipinta la Croce *in pervetusto castello*, che era di diritto dell'Abbazia di S. Maria de Latina, ora S. Filippo Agyrense, come consta dal diploma di Enrico VI imperatore, dato presso Ragusa[30] an. 1195 (1194 v. App. doc. n. 6) nel quale fa menzione del Casale di Sancta Croce de Rasacambra; lo stesso nell'anno 1450 (1457 secondo i documenti noti) fu concesso dall'abate di quello a Pietro Caelesti, il successore del quale Giovanni Battista lo ha oggi con il nobile titolo di Marchese dal 21 marzo 1600 (riporta fuochi e abitanti)…il tempio Parocchiale della Divina Maria, e di S. Maria del Carmelo con i frati dall' anno 1605[31].

In considerazione del fatto che la letteratura, facendo riferimento anche al Netino, ha più volte collegato impropriamente il casale santacrocese con la prioria sciclitana di San Lorenzo, anch'essa in tempi diversi dipendente dalla Latina, riferiamo anche quanto l'abate su di essa scrive:

Il priorato dell'ordine di San Benedetto una volta di San Lorenzo è ad un lancio di pietra fuori la città, *ex suffraganeis* del monastero di San Filippo Agyrense, *sive* di S. Maria de Latina; dall'abate del quale si elegge il priore di questo, oggi dei SS. Filippo e Lorenzo è dentro le mura[32].

Vito Amico, che con le sue note a Pirri nella *Notitia duodecima Sancti Philippi de Agyrio* è stato fonte determinante per gli scrittori, ammette esplicitamente di non avere avuto accesso al tabulario di Agira e di essersi servito di registri, copiari e fonti non dirette presenti nell'archivio agirino. Qualche esempio.

Su di un importante privilegio di papa Pasquale II[33] del 1112, Amico scrive che il pontefice con quella bolla conferma al *Monasterio de Latina et nostro S. Philippi privilegia omnia*, ma subito dopo afferma che il privilegio *inspicere adhuc non fuit datum*[34].

---

[28] A. G. FILOTEO DEGLI OMODEI, *Descrizione della Sicilia*, in *Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. DI MARZO, 25, vol.VI, Palermo, rist. anast. Sala Bolognese 1974, pp.289-366; I. PATERNO' CASTELLO, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, 1781; J. SCHUBRING, *Kamarina*, in *Philologus*, XXXII, 1873. Traduzione di A. SALINAS, in *Archivio Storico Siciliano*, 1881, pp. 360-411.

[29] T. FAZELLO T. 1817, *Della storia di Sicilia. Deche due.* Traduzione di Remigio Fiorentino, Palermo (ristampa anastatica Catania ediz. Elefante s.a.), p. 311.

[30] Il documento è dato a Palermo. Cfr. App. doc. n. 6.

[31] R. PIRRI, *Sicilia Sacra,* op. cit. pp. 683-684.

[32] *Ivi*, p. 687

[33] *Infra* nota 24.

[34] R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, op. cit. pp.1248. cfr. *infra* nota n. 19.

Nella bolla, infatti, contrariamente alla sua asserzione, non risulta mai il nome San Filippo. Amico, sulla scorta di Pirri, riferisce anche che il conte Ruggero rese con la stessa bolla *soggetti di Santa Maria Latina il cenobio di San Filippo e un altro di Messina*[35] e asserisce ancora che da quel momento tutti i possedimenti della Latina ne assunsero la denominazione[36]. L'affermazione non trova riscontro nelle pergamene[37], sebbene tutta la letteratura la riporti. Diversi dei dati che lo stesso ha veicolato, pertanto, risultano non rispondenti pienamente ai contenuti dei documenti originali citati. Le sue imprecisioni si sono riverberate sugli scrittori condizionandoli.

Riferiamo quanto l'abate catanese afferma sul casale di Santa Croce[38].

Nell'anno 1151, Silvestro Conte di Marsico signore di Ragusa, nipote del Conte Ruggero per parte del figlio Goffredo, assai liberale verso le chiese, assegnò diversi beni al cenobio de Latina ed al nostro di San Filippo come è scritto nel privilego in Reg(istro) del Tabulario di S. Filippo[39].

E subito dopo.

Il lodato re Guglielmo, infine, aumentò nel 1173 queste concessioni, con l' elargizione al *nostro monasterio de Latina* del casale e della chiesa di Santa Croce presso Ragusa, donazione che, in seguito, dallo stesso fu confermata nel 1185[40].

Della conferma di Ruggero II del 1151, a noi pervenuta non nell'originale greco ma nella versione latina che trascriviamo in appendice, Amico asserisce *quidem diploma Constantinus Lascaris*[41] *anno 1484 latinitati donavit hac adiecta notula*.

La traduzione dal greco al latino di Lascaris non c'è stata. Quanto riferito dall'Amico deriva dalla cattiva lettura sua, o del suo informatore, di una nota del 1528 del notaio Francesco de Silvestro nel *Liber Primus Privilegiorum*[42]. Il notaio de Silvestro chiarisce di avere letto sulla pergamena la nota (dorsale *n.d.a.*) di pugno del Lascaris. Il notaio, prima di riprodurre il documento del 1126 dell'allora conte Ruggero II che conferma alla chiesa della Latina il monastero di San Filippo di Agira, scrive:

Privilegi delle dotazioni emanate e concesse da sacri imperatori e re di Sicilia al reverendo monastero di Santa Maria de Latina in Hierusalem *ultra marinum* sulle sue grangie e annessi et altre cose allo stesso monastero concesse e dotate.

---

[35] La fondazione della prioria messinese è del 1180 quando Nicolò, arcivescovo di Messina, concede ai confratelli di Santa Maria Latina di costruire una chiesa e un cimitero, tanto in città quanto fuori città e concede ai chierici militanti e militaturi nella stessa chiesa, di trasportare fuori città in processione i confratelli morti. Inoltre impone a Facondino, priore delle chiese di Santa Maria Latina in Sicilia, un censo annuo di otto rotoli di cera, quattro rotoli di incenso e due cafisi di olio, per un valore complessivo di venti tarì. Pergamena inedita di mm. 530+50x280. Cfr. G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario di S. Maria Latina di Agira*, in *ASSO*, XXII, 1926, I-II, Catania, n. 50.

[36] "Il conte Ruggero rese loro soggetti la chiesa di S Filippo e il monastero di S. Maria Latina a Messina, donde a lungo mantennero il nome di Santa Maria Latina" cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, op.cit. p. 590; Ibidem, p.1248; "Per tale unione avvenne che tutte le Badie, Priorati annessi a S. Maria Latina di Gerusalemme trassero il nome dalla badia principale e loro madre", cfr., G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario*, op. cit. p. 2; cfr. infra nota n. 19.

[37] W. HOLTZMANN, *Papst, Kaiser un Normannenurkunden aus Untertalien. I. San Filippo-S. Maria Latina in Agira, Quellen und Forschungen, Band* 35, pp.50-53.

[38] R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, op. cit. pp.1248-1249.

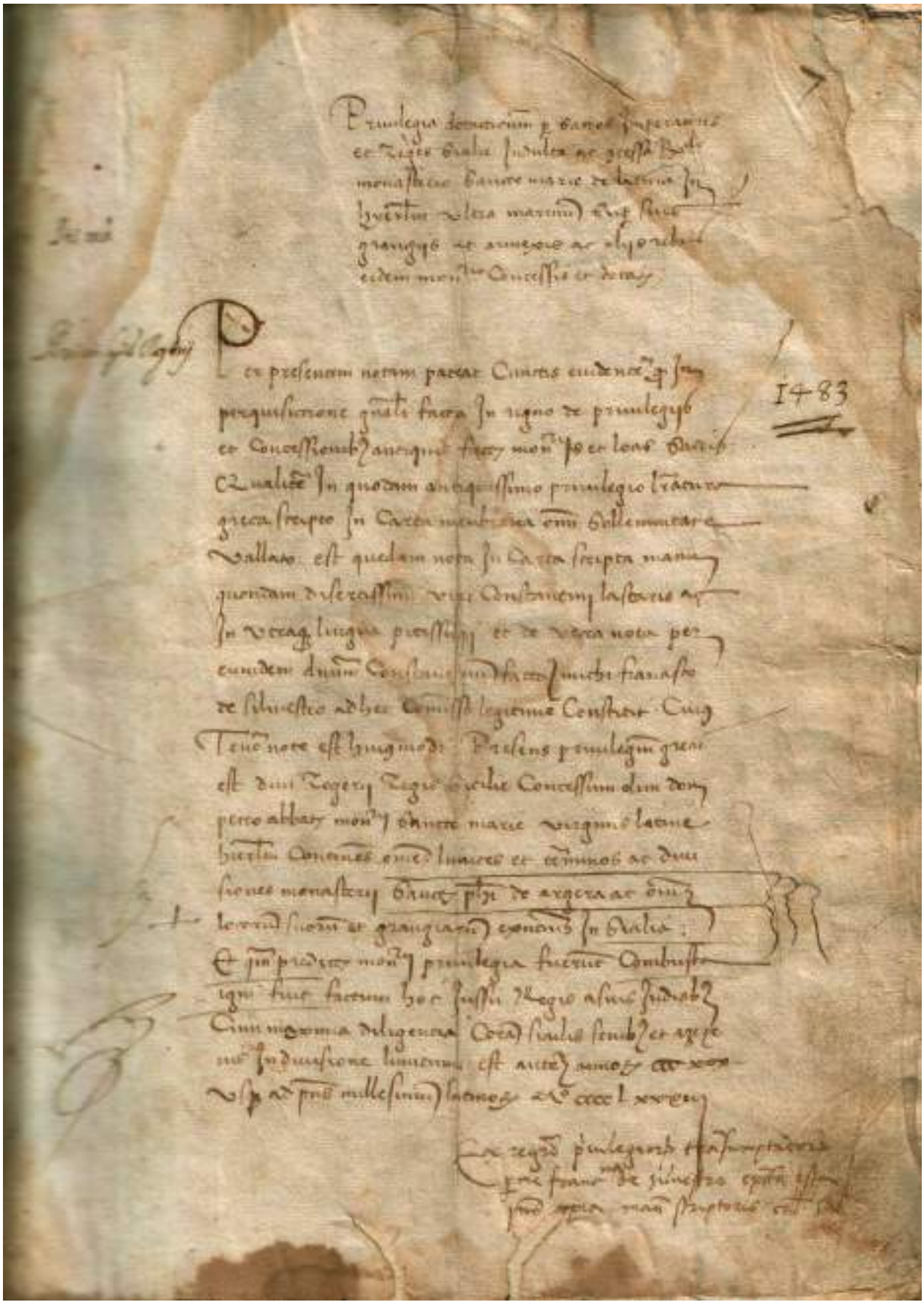
[39] *Ivi*, p.1249.

[40] *Ivi*. "Has omnes gratias denique Guillelmus Rex laudatus sua celebri elargitione de Ecclesia et casali S. Crucis, forte apud Ragusiam, Monasterio nostro de Latina facta, cumulavit anno 1173 quae dehinc anno 1185, ab eodem fuit confirmata".

[41] Costantino Lascaris (Costantinopoli, 1434 – Messina, 1501), erudito e bibliofilo bizantino, fuggito dalla prigionia dei Turchi a seguito della caduta di Costantinopoli nel 1453, venne in Italia dove trascorse la vita insegnando greco e latino a Milano, Roma, Napoli e Messina. Nella città peloritana insegnò il greco nel monastero di S. Salvatore. La sua biblioteca è conservata nella Biblioteca Nacional di Madrid.

[42] *Liber Primus Privilegiorum Regalis Abbatiae Sancti Philippi Argirae,* in *Archivio storico San Filippo di Agira*, vol. I, f. 7

Pagina non scritta



Archivio Storico San Filippo di Agira, *Liber primus privilegiorum*.

È da evidenziare anche che nelle opere più recenti, gli storici hanno utilizzato come fonte primaria, le pubblicazioni dell'agirino Giovanni Pietro Sinopoli di Giunta, definite dallo studioso americano L.T.White[43], *una frettolosa storia* quella del 1911[44], *un registro estremamente inadeguato* quella del 1926[45].

Lo stesso autore delle due opere a cui si riferisce lo studioso americano, constatando la contraddizone tra le notizie provenienti dalle fonti letterarie utilizzate e quelle delle pergamene, documenti di prima mano, ha, a suo tempo, riconosciuto le sue deficienze e le moltissime sue incoerenze.

Nella introduzione al suo *Tabulario* del 1926, infatti, il Ciantro afferma che

nel 1911, quando dovetti affrettatamente scrivere e pubblicare la monografia "La Badia di S. Maria Latina di Agira" … se dico, avessi avuto sott'occhi questi magnifici testimoni (nda pergamene), non sarei incorso in parecchi errori, specie nella cronologia degli Abbati e in molte date storiche". Ma allora, io tolsi di peso quelle notizie da R. Pirro [di conseguenza da Amico], dall'Attardi e da documenti sparsi nell'archivio della Parrocchia Collegiata di S. Margherita di Agira[46].

Nonostante Sinopoli riconoscesse le sue precedenti manchevolezze, nel *Tabulario* ne aggiunse altre, come evidenziano i giudizi espressi successivamente da vari studiosi.

Pesa come un macigno, infatti, sul suo *Tabulario*, a ragion veduta, la valutazione negativa di tutti quegli studiosi che, per dovere scientifico, lo hanno dovuto utilizzare e citare perché unico riferimento noto, dal citato L.T. White a J. Richard[47], da W. Holtzmann a P. Collura[48] a G. Bresc-Bautier[49]a E. Militello[50]. Il tedesco Walther Holtzmann emblematicamente asserisce: «i regesti possiedono vari difetti. Anche l'ordine che egli diede alle pergamene, dimostra che esso è realizzato da un incompetente»[51].

Non possiamo non rilevare anche che con i suoi errori di trascrizione e le sue, talora, libere e fantasiose invenzioni, alcune derivate anche da Pirri e Amico, ha fuorviato quanti negli ultimi cento anni hanno scritto non solo sulla storia del casale santacrocese nel suo rapporto con l'abbazia benedettina di Santa Maria Latina di Gerusalemme, ma anche sulla storia dell'abbazia della Terra Santa in Sicilia.

A Sinopoli, però, doverosamente non possiamo non attribuire l'innegabile grande merito di avere fatto conoscere per primo alla comunità scientifica il prezioso tesoro agirino.

---

[43] L.T. WHITE jr., *Latin monasticism in Normann Sicily*, Cambridge, Massachussettes, 1938, nella traduzione di A. Chersi, *Il monachesimo latino nella Sicilia Normanna, Editrice Dafni,* Catania 1984, p. 333, nota n. 39; si servì di trascrizioni dell'agirino dr. Gioachino Greco; cfr. Holtzmann, *Papst*, op. cit. pp. 47- 49.

[44] G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *La badia di S. Maria Latina di Gerusalemme in Agira*, Acireale, 1911.

[45] G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario di S. Maria Latina di Agira*, in *ASSO*, XXII, 1926, I-II, Catania.

[46] *Ivi*, op. cit., pp.1-2.

[47] J. RICHARD, in *Le chartrier de Sainte-Marie-Latine et l'ètablissement de Raymond de Saint-Gilles a mont-Pèlerin*, alla nota «l'inventaire publiè par P. Sinopoli [...] est très imparfait».

[48] P. COLLURA in *Recensione di Holtzmann*, Archivio Storico Sicilia Orientale, s. III, vol. VIII, 1955, p. 399, «un regesto molto difettoso».

[49] G. BRESC-BAUTIER, in *Les possessions* … alla nota nota 64, p. 29, «Cet ouvrage contient de nombreuses erreurs».

[50] A proposito di Sinopoli asserisce: *la scarsa autorità e le analisi non degne di fede*. Cfr. E. MILITELLO*, La prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (secc. XII-XIX) a Scicli*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n.13, p. 50. Ma nella stessa opera si fa divulgatore delle fantasie e degli errori di Sinopoli e di White sulla prioria di Scicli e per inciso di quella santacrocese.

[51] W. HOLTZMANN, in *Papst, Kaiser un Normannenurkunden aus Untertalien. I. San Filippo-S. Maria Latina in Agira, Quellen und Forschungen, Band* 35, p.48.

Pagina non scritta

Pagina non scritta

Qualcuno, molto avvedutamente, riportando i riferimenti della letteratura erudita, ha manifestato la necessità, per avere maggiore certezze, di attendere che fossero noti i contenuti delle pergamene custodite nel tabulario di Agira[52], che tramanda anche la memoria storica del monastero di San Filippo. Questo, per diverso tempo, come il casale di Santa Croce di Rasacambra, è stato suffraganeo della Latina prima di divenirne la continuazione in Occidente. Questo contributo tenta di concretizzare tale giusta aspettativa seguendo i documenti.

Cominciamo con l'asserzione dell'eminente studioso H. Bresc[53] nella rivista *Incontri La Sicilia e l'altrove* "Goffredo Altavilla, conte di Marsico e signore di Ragusa, ha accolto un priorato di Santa Maria Latina a Rasacambri prima del 1151". La notizia della quale non è indicata la fonte è generica e poco puntuale ma ha un fondo di verità, che sembra sfuggire, però, allo studioso. Goffredo non fu mai conte di Marsico e compare per l'ultima volta in un documento del 1120. La contea di Marsico fu concessa da Ruggero II al suo secondogenito Silvestro, dopo più di venti anni dalla sua scomparsa, almeno dalle carte note. Non è dato capire, pertanto, quale sia stata l'azione dell'Altavilla se ha semplicemente autorizzato il nascere di un priorato della Latina di Gerusalemme o cosa altro, fermo restando che sarebbe stato più aderente ai fatti storici collocare prima del 1120 ciò a cui si riferisce e non prima del 1151. Chiariremo più avanti l'azione del primo conte di Ragusa, auspicando per il futuro più precise indicazioni documentali e bibliografiche parlando di Santa Maria Latina di Gerusalemme.

L'affermazione "c'è la registrazione di un debito con la chiesa di Rasacambri fatto nel 1183 da un certo Michele Vemuel e sua moglie Landalata"[54] è errata, poiché l'atto citato non ha nulla a che fare con Santa Croce di Rasacambri. In esso Michele Vameo e la moglie Sandala con il figlio Tauro donano alla Latina la chiesa di San Leonzio nel territorio del fiume Crigina presso il casale Gurafi nei pressi di Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina[55].

Né riguarda la chiesa di Rasacambra il documento del 15 gennaio1185 redatto a Messina con il quale Guglielmo de Tropea, regio protonotario di Messina, e Paribene sua moglie, per la salvezza delle loro anime, donano la chiesa di Santa Croce alla chiesa di Santa Maria Latina essendo priore frate Facondino. La motivazione è semplice e come rileva giustamente White[56]'per ovvie ragioni'. La chiesa di Santa Croce non è quella di Ragusa ma un'altra che si trova in provincia di Messina. L'elargizione è il ringraziamento dei donanti alla loro assunzione nella confraternita di Santa Maria Latina di Messina[57].

---

[52] "Nell'attesa che nuovi dati emergano con la pubblicazione integrale del cartulario di S. Filippo d'Agira", cfr. G. DI STEFANO-S. FIORILLA, *S. Croce Camerina (Rg)* op. cit., p. 1 e L.T. WHITE jr., *Il monachesimo,* op.cit., p. 352.

[53] H. BRESC, *Parallelismi e relazioni fra la Sicilia normanna e sveva e la Terra Santa*, in *Incontri La Sicilia e l'altrove*, n.5, Dicembre 2013, p.4.

[54] L.T. WHITE, *Il monachesimo*, op.cit., p. 351 sulla scorta, però, di uno dei tanti abbagli che caratterizzano il regesto pubblicato da G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario*, op. cit. n. 201 che confonde i contenuti delle note dorsali della pergamena in cui è copiato il documento del Conte Silvestro del 1151 (App. n.1).

[55] L.T. WHITE, *Il monachesimo*, op.cit. p. 351*,* p. 351. G.P. SINOPOLI, Il *Tabulario*, op. cit. p. n. 31.

[56] L.T. WHITE, *Il monachesimo*, op.cit., p. 351-352.

[57] Gli sposi insieme alla chiesa donano una vigna con una produzione di quaranta salme e la casa della stessa vigna; inoltre donano presso Messina la *butellaria* di San Pancrazio vicino l'angolo Avenella, un pezzo di terra presso Milazzo di sei salme di sementi, comprato da Gualterio figlio di Giovanni da Messina. Concedono ancora un indumento sacerdotale, un messale, un persalterio, un breviale, un messale, un calice di stagno e un turibolo. Contestualmente con atto del 1185 gennaio 15, redatto ad Agira, fra Facondino, monaco del monastero di Santa Maria Latina e, in Sicilia, della chiesa di San Filippo, accetta Guglielmo de Tropea e la moglie Paribene rispettivamente come confratello e sorella, rendendoli partecipi della vita della confraternita le cui regole, a loro volta, Guglielmo e sua moglie si obbligano di rispettare. Facondino inoltre accetta tutti i precedenti donativi obbligandosi a rispettare la volontà di Guglielmo di porre nella suddetta chiesa un sacerdote con chierico che preghi dopo la sua morte per l'anima sua e di tutti i suoi. Cfr. G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario*, op. cit. p.26, nn. 132,133 e 134, tutti e tre inesatti.

La politica degli Altavilla

Ma ritorniamo al contesto storico in cui si verificò l'incontro del casale santacrocese con l'istituzione latina e benedettina più importante a Gerusalemme al tempo in cui i Normanni conquistavano la Sicilia.

Dopo la presa di Noto nel 1091, "per il nuovo signore Ruggero I si poneva impellente il problema di tenere il territorio, di ordinare il governo dei vinti, che erano pure da cristianizzare. A tal fine egli muoveva le forze immediatamente disponibili, del clero regolare, di quello latino al séguito dei conquistatori e di quello greco residuo nell'isola o richiamato dalla Calabria"[58]

Per il più efficace controllo dei suoi possedimenti siciliani e per ripagare gli aiuti dei propri fedelissimi, Ruggero I d'Altavilla mise in essere la loro "feudalizzazione" e, in contemporanea, un'accorta politica religiosa che prevedeva la "rilatinizzazione" della Sicilia con la convivenza pacifica delle varie religioni, la creazione e la protezione di vescovati e abbazie, la fondazione o ricostruzione di chiese e monasteri. Ruggero I promuoveva così "la nuova geografia diocesana con la restaurazione di antichi e la creazione di nuovi vescovati, tutti affidati a religiosi a lui vicini"[59]. L'autorità conferita ai nuovi vescovi rileva la sua strategia "per l'affermazione del proprio dominio, quanto più possibile diretto e quanto meno delegato a signori laici".

Vennero concessi i più disparati privilegi ed esenzioni, avendo il beneplacito ufficiale, più o meno libero, di papa Urbano II, dal quale Ruggero I ricevette nel 1098 l'ufficiale investitura della Legazia Apostolica[60]. Il Gran Conte seguito nelle azioni politiche in Sicilia, Calabria, Lucania e Campania dai suoi successori, in particolare dal figlio Ruggero II, si servì per il controllo del territorio in queste regioni, anche della devozione particolare dei suoi nuovi sudditi, utilizzando strategicamente le fondazioni monastiche come *nuclei di consenso socio-religioso*[61]. Nel nostro caso, della fama e notorietà di san Filippo di Agira, "migrante" santo, mandato da un papa in Sicilia durante le migrazioni dall'Oriente in Occidente lungo il VII secolo, e tra i più noti e più venerati già nei secoli IX e X in quelle regioni[62].

---

[58] Cfr. M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, 1947, rist. fot., Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1982; A. GUILLOU, *Il monachesimo in Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII, Vita e pensiero*, Milano 1965, pp. 358 ss.

[59] cfr. V. D'ALESSANDRO, P. CORRAO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale*, in G. GHITTOLINI E D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: nei secoli XIII-XIV*, Bologna, Il Mulino, 1944, p .4.

[60] L.T. WHITE, *Il monachesimo* 1984 op.cit.; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza (sec. XI-XIV)*, Roma, 1947. L. CATALIOTO, *Gli Altavilla e la Chiesa di Roma in Sicilia: il Valdemone tra cultura greca e latinizzazione*, in *Medievalsophia n.*14 (luglio-dicembre 2013) pp. 197-210.

[61] Cfr. G. SERGI, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in P. Golinelli (a cura di), *I poteri dei Canossa*, Atti del Convegno (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 otto- bre 1992), Bologna 1994, p. 37; "Il monachesimo con le sue estese proprietà e il suo consolidato e antico radicamento è un elemento fondamentale della costruzione sociale e politica del territorio". Cfr, U. LONGO, *Religione e territorio*. *Lo spazio e il sacro tra rappresentazioni e pratiche sociali,* p. 57.

[62] *Infra,* p. 13, n. 30.

Pagina non scritta

Pagina non scritta

Il casale nei documenti normanni

Ed è nella direzione della politica dei primi Altavilla in quella parte della Sicilia che vanno e fanno luce le *investigazioni* vagheggiate dal Solarino *per determinare da chi sia stata fatta la concessione a favore della chiesa della Latina di Gerusalemme*[63]. Queste "investigazioni" portano agli atti compiuti dagli Altavilla nell'ottica della politica del controllo del territorio tramite le strutture religiose. Nello specifico, conducono al rapporto tra i conti di Ragusa e Santa Maria Latina di Gerusalemme, che è centrale nella storia bassomedievale del casale di Santa Croce detto così forse a ricordo di una chiesa di epoca bizantina riattata con i Normanni nella quale si venerava la Santa Croce. Nome che si porterà sempre dietro.

Sotto i Normanni i documenti indicano il territorio santacrocese come *casale, monasterium, ecclesia et villa*:

1. Il conte Silvestro nel febbraio 1151 lo indica *casale quod dicitur Rasacambri*[64]; (Doc. n. 1)
2. Il re Ruggero II nel dicembre 1151 *monasterii Sancte Crucis*[65]; (Doc. n. 2)
3. Il papa Adriano IV nel 1158 *ecclesiam et villam Sancti Petri de Rasacamara*[66]; (Doc. n. 3)
4. Il papa Alessandro III nel 1173 *ecclesiam et villam Sancti Petri de Rasacamara*[67]; (Doc. n. 4)
5. Il conte Guglielmo nel dicembre 1173 *casale Sancte Crucis*[68]; (Doc. n. 5)

Un evento calamitoso verificatosi nel monastero di San Filippo di Agira, che conservava allora, come ora, i documenti dei possedimenti *citra mare* di Santa Maria Latina ci impedisce ad oggi di conoscere la data esatta della donazione alla Latina. Lo sciagurato evento dell'incendio, che ci ha privato dell'atto di concessione originario, dovette avvenire nei mesi antecedenti il dicembre del 1150. In quel mese e in quell'anno re Ruggero II ci dice, nel preambolo del privilegio concesso nel 1151, che frate Pietro, abate di Santa Maria Latina, venne appositamente da Gerusalemme e si recò a Palermo *mense decembris indicionis quartedecime anno sexmillesimo sexcentesimo quinquagesimo nono* (6659-5509 = 1150, ind. XIV), per chiedere *ut faceret sibi … altera sigilla* poichè i *sigilla obedientiarum quas tenebat in Sicilia…observata apud Sanctum Philippum de Argiro et ex casu quando ignis cecidit in ispo monasterio Sancti Philippi facta sunt combusta.*

Il re, dopo avere dichiarato di non conoscere i confini dei possedimenti, acconsentì alle richieste dell'abate e diede incarico ai regi giustizieri Guglielmo Valerio e Avanello di Petralia di fare una indagine minuziosa sui luoghi siciliani nei quali erano presenti le proprietà di Santa Maria dei Latini e, alla fine, ridefinirne i confini alla presenza di veterani cristiani e saraceni *de vicinantibus et proximioribus terris, videntibus et cognoscentibus*[69].

---

[63] R. SOLARINO, *La contea di Modica,* op.cit., p. 16.

[64] S. LONGO MINNOLO, *Il Tabulario di Santa Maria Latina di Gerusalemme in Agira (docc.LI-C),* tesi di laurea Università di Palermo, Facoltà di Lettere, a.a.1970-71, doc. n. 1.

[65] *Ivi,* doc. n. 2.

[66] W. HOLTZMANN, *Papst Kaiser,* op. cit. pp.*56-59.*

[67] *Ivi*

[68] F. SOLARO, *Il tabulario di Santa Maria Latina di Gerusalemme in Agira (docc. I-L)*, tesi di laurea Università di Palermo a.a.1969-70, doc. n. XV.

[69] Ruggero II da conte era stato già munifico con la Latina nel 1126 confermandole la suffraganeità di San Filippo di Agira con i diritti concessi da Angerio vescovo, abate e signore di Catania; cfr. W. HOLTZMANN, *Papst Kaiser,* op, cit. pp. 65-66.

Il loro impegno durò un intero anno e li vide presenti ad Agira, nella contea di Ragusa, a Polizzi, a Nicosia, a Capizzi e a Sciacca. Non andarono, come qualcuno vuole, a Scicli perché la chiesa di San Lorenzo, come vedremo, non faceva ancora parte dei possedimenti della Latina. Nelle more, però, che i due funzionari adempissero il loro compito visitando i luoghi dei vari possedimenti, l'abate Pietro, pressato dall'urgenza di avere a disposizione la disponibilità del suo porto e le risorse del casale per i confratelli in Oriente, si recò personalmente presso tutti i benefattori siciliani della sua abbazia. Si portò, riteniamo, dopo Agira, a Ragusa presso la "corte" del figlio secondogenito di Goffredo, il conte Silvestro, fedelissimo consanguineo di Ruggero II del quale fu compagno in tante battaglie e dal quale era stato ricompensato con la contea di Marsico.

A Silvestro rifece la richiesta avanzata al re Ruggero II, poiché il porto Scalambri allora doveva costituire il punto principale di imbarco marittimo di prodotti del territorio e delle dipendenze siciliane quali granaglie, carni salate, pelli conciate, formaggi, lino e miele, per rifornire la casa madre di Gerusalemme.

I donativi dei conti di Ragusa

Silvestro, che sembra amasse *la sicurezza della sua curia*, fu, secondo Falcando, *al tempo stesso ambizioso ed avido di potere,* stando al Solarino[70], ma anche profondamente religioso. Sensibile alla richiesta dell'abate Pietro, risponde prontamente nel febbraio del 1151 ed emana subito un suo privilegio, anticipando di dieci mesi quello del re Ruggero II nel quale fa anche da testimone e garante. Non è senza significato, a sottolineare l'importanza del casale per la Latina, che la conferma risulti anche tra i documenti più antichi rimasti nel tabulario agirino.

Dai testimoni presenti all'atto di Silvestro, riteniamo ragionevole pensare che la sua pronta risposta sia dovuta alla pressante richiesta dell'abate Pietro e, con buona probabilità, alla contestuale visita dei due funzionari incaricati nel precedente dicembre del 1150 da Ruggero II. Avanello di Petralia e Guglielmo Valerio risultano, infatti, tra i testimoni del privilegio emanato da Silvestro, pervenutoci in copia del XIII secolo. Tale conferma è di fondamentale importanza per la storia del casale di Santa Croce di Rasacambra, poiché capovolge letteralmente quanto sostenuto dalla precitata letteratura e fa chiarezza su chi fu l'autore della donazione alla Latina.

Nel 1febbraio 1151 (App. doc. n.1), il conte asserisce:

Io conte Silvestro, figlio di Goffredo di Ragusa, per l'anima mia e le anime di mio padre e di mia madre e di tutti i loro parenti **concedo il dono di mio padre, il dono di mio fratello e il mio dono alla chiesa di Santa Maria Latina**, che è dentro Gerusalemme vicino al Sepolcro del Signore.

Silvestro, con quel *concedo il dono di mio padre e il dono di mio fratello*, svela senza equivoco 'l'enigma'. Ci dice che il primo donante del casale di Santa Croce alla Latina fu suo padre Goffredo, primo conte di Ragusa. La sua affermazione è volutamente ribadita subito dopo quando asserisce *ideo istum privilegium renovamus domino Petro*. Tale dato del tutto innovativo rende destituite di fondamento tutte le ipotesi sinora avanzate e la considerazione di Miccichè che, nel 1130, il territorio del casale facesse ancora parte del demanio reale.

Riteniamo che la prioria fu voluta nel contesto della organizzazione della contea di Ragusa proprio dal conte Goffredo che, con la donazione del casale, forse contestualmente a quella del monastero di San Filippo di Agira da parte del padre alla Latina, intendeva con la prestigiosa abbazia benedettina di Gerusalemme rafforzare ancora di più il rapporto già avviato in Calabria da Roberto il Guiscardo prima del 1085[71] e cementato dai suoi consanguinei in Puglia nel 1113[72].

---

[70] R. SOLARINO, *La contea di Modica*, op. cit. p.15.

[71] Nel marzo 1168 Guglielmo II conferma il dono in Calabria delle chiese di San Pietro di Tacina e San Nicola de Lampada con le loro obbedienze e pertinenze, libere da qualsiasi esazione *quas eidem ecclesie sancte Marie Latine, dux Robertus donaverat, sicut in privilegio ducis et confirmationis Rogerii filii eius*. Nella copia del XIII secolo, la fonte di White legge *Sancti Petri de Tavis* mentre Holtzmann *de Vacara.* La lettura con l'ausilio della lampada di Wood ci dà *de Tacina* in Calabria al pari di San Nicola de Lampada. Ciò fa cadere il sospetto di falsità dell'americano; cfr. L.T. WHITE, *Latin Monasticism in Normann Sicily,* Cambridge Mass.1938*,* nella traduzione italiana *Il monachesimo latino nella Sicilia Normanna,* Editrice Dafni*,* Catania 1984, p. 337; W. HOLTZMANN, *Papst*, op. cit. p.71.

[72] Inserto nella pergamena del 1369, settembre 24, ind. VIII, Messina. Su richiesta di frate Luca de Giniforti, priore di S. Maria Latina, il giudice Filippo di Berlingerio e il regio pubblico notaio Pietro de Simone redigono copia autentica del privilegio con il quale Goffredo signore di Lecce e suo figlio Accardo donano alla chiesa di Santa Maria Latina in Gerusalemme la chiesa di San Lorenzo di Vernule con i suoi uomini e le sue pertinenze. Cfr, G.P. SINOPOLI, *Il Tabulario*, op.cit. p.29,n. 167.

Pagina non scritta

L'archeologa Salvina Fiorilla indica i confini *ad ovest dal torrente Mistretta, ad est dal torrente Biddiemi, a sud giungeva al mare e a capo Scaramia includendo alcune delle cale presenti sulla costa compresa quella di contrada Palmento, a nord fino al vallone di contrada Magazzinazzi per un'estensione di poco più di 40 kmq.*[73]. Gaetano Cascone, in un puntuale studio ragionato sulle contrade di Santa Croce Camerina, ribadisce le delimitazioni generali asserendo che *per tre lati ha confini naturali, rappresentati: a sud dal mare Mediterraneo, ad est dal torrente Grassullo-Biddiemi, ad ovest dal torrente Mastretta-Difesa, mentre a nord il confine territoriale corrisponde al tracciato di una trazzera medievale che dalla fonte di Passolato conduceva a Scicli*[74].

Il territorio del casale è nella "terra" di Silvestro *prope portum qui dicitur Rasacambri,* spazia cioè dal mare (*grutta columbi*) alle vicine alture, tra cave, grotte e sorgenti di acqua. Nella delimitazione, tutta la toponomastica parla arabo a certificazione della precedente islamizzazione. Essa sottolinea la ricchezza del casale, la sua abbondanza di acque, la feracità dei terreni, la presenza della coltura del cotone.

Silvestro, anche se non amante dei clamori della vita attiva e di parte, si rivela un perfetto e fine politico nel proseguire sulla via tracciata dal nonno Ruggero I e percorsa dal padre Goffredo, via che conduceva alla concordia tra le realtà etniche e religiose presenti in Sicilia e il controllo ecclesiastico del territorio.

Il conte, nel donare *quinque villanos*[75] e quanti il casale avrebbe potuto acquisire di cristiani o saraceni, stabilisce infatti che costoro avrebbero dovuto vivere secondo il proprio credo religioso e con gli eguali diritti. Cristiani e saraceni sarebbero stati *liberos, quietos, absolutos*, salvo *iure et fidelitate domini regis suorum heredum et mei.*

Silvestro, altresì, conferma alla Latina fonti, orti e qualunque cosa la chiesa ne potesse ricavare o le potesse essere di utilità, tutto ciò che è compreso nei confini indicati. Concede il privilegio di ogni tipo di caccia (*omni venatione)* ad eccezione di cervi, cerve, daini e cinghiali[76]. Concede, infine, tutta la libertà di servizio e di bosco *ecclesie Sante Marie que ibi est*, (la chiesa che Rocco Pirri dice dedicata a Maria Vergine?). La concessione del privilegio di libertà di servizio alla *chiesa di Santa Maria che è ivi* ci fa pensare ad un rapporto franco da vincoli feudali.

---

[73] G. DI STEFANO-S. FIORILLA, *S. Croce Camerina (Rg) Saggi di Scavo nel Casale Medievale Relazione Preliminare*, Edizioni All'insegna Del Giglio, 2001, p. 1.

[74] G. CASCONE, *Le contrade di Santa Croce Camerina*, Società Santacrocese di Storia Patria, Nonsololibri, Ragusa 2016, p. 7.

[75] "Villani nuovi servi della gleba che erano dal conte normanno assegnati a fondazioni ed enti ecclesiastici"; cfr. V. D'ALESSANDRO, P. CORRAO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale*, in G. GHITTOLINI e D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: nei secoli XIII-XIV*, Bologna, Il Mulino, 1944, pp. 398.

[76] P. CORRAO, *Il servo,* in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle none giornate normanno-sveve, Bari 17-18 ottobre 1989, a cura di G. Musca, Edizioni Dedalo, Bari 1991, p. 76.

La conferma del re Ruggero II

Individuati, quindi, il primo documento sul casale, il primo e vero donante, la consistenza del suo territorio, è possibile porre la dovuta attenzione al documento di conferma che sinora è stato indicato, impropriamente, come il primo riportante la notizia dell'esistenza del casale di Rasacambri, ma che, invece, arriva dopo dieci mesi dalla conferma di Silvestro.

Il re Ruggero II, nel precitato preambolo, afferma che *in secundo anno vero* (rispetto al 1150) *mense videlicet decembris indicionis quintedecime anno sexmillesimo sexcentesimo [sex(age)mo]*[77] (6660-5509 =1151, ind. XV), l'abate ritorna a Palermo con in mano la relazione dei due funzionari. Ruggero raccomanda che, senza mutare alcun dato, la relazione dei due ufficiali sia trasformata in un privilegio che, immediatamente, emana in pari data[78]. Il documento fu rilasciato in lingua greca, ma a noi è pervenuto in due traduzioni, una parziale del 1252 limitatamente ai possedimenti del monastero di San Filippo di Agira[79], un'altra integrale, in latino, del 1316[80].

Il 5 dicembre del 1316 ind. XV, i giudici di Messina Giacomo Saporito e Francesco Coppola e il notaio della stessa città Nicola de Thundro, su richiesta dell'abate frate Rainerio da Messina, redigono in forma pubblica la traduzione *de verbo ad verbum* del *priuilegium stilo in greco confectum cum sigillo* effettuata dal notaio Nicola, esperto in entrambe le lingue e *fidum interpretem*.

Secondo il documento i regi giustizieri dopo essere stati ad Agira

E immediatamente andarono nel tenimento Rogon nel capo Cambri con il conte Silvestro e i suoi veterani cristiani e saraceni, fecero la divisione delle terre del monastero di Santa Croce che così comincia: dall'inizio [amnis Zuff e discende verso zusacar fino ad oriente fino al mare][81] e incomincia da capo del Vallone del Lupo verso meridie finchè giunge alla fonte, discende il vallone della fonte risale fino alle rocce chiamate Chiusure dei Demoni, discende verso oriente finchè perviene al mare e ritorna verso occidente sopra la parte marittima risale vallone vallone Zusacor fino a […] leonem e fino alla via che va a Scicli e perviene quindi fino all'inizio del vallone Zuph va per via via dall'inizio del predetto vallone dove l'inizio e conclude[82](App. doc. n. 2).

---

[77] Sul rigo.

[78] La datazione di questa conferma non ha una indicazione univoca nella letteratura.

[79] B. ATTARDI, *Storia*, op. cit. pp.130-133; La traduzione fu effettuata per richiesta dell'abate Pellegrino nel 1252, mentre Attardi data 1225 sotto il re Corrado riteniamo per scambio delle due ultime cifre per errore di stampa. In questa traduzione il re Ruggero II afferma che *annis sex milibus sexcentis sexaginta quatuor* (sic!) (6664-5509=1155) *mense decembris, indicionis quartadecime, … in secundo anno videlicet mense decembris indicione quintedecime* l'abate ritornò di nuovo a Palermo. È evidente l'errore dell'anno mentre le indizioni sono coincidenti con la traduzione del 1316.

[80] *Infra* pp.30-32; B. ATTARDI, *Storia*, op. cit. pp.169-178; G. P. SINOPOLI, *La Badia regia di S. Maria Latina in Agira*, Tipografia Editrice XX Secolo Acireale, 1911, pp. 98-105; S. LONGO MINNOLO, *Il Tabulario*, op. cit., doc. n. 58.

[81] La pergamena presenta una estesa mutilazione che forse era più limitata quando la trascrisse nel 1742 Bonaventura Attardi, dal quale integriamo; cfr. B. ATTARDI, *Storia dell'integra città di Aggira,* Tip. Gramignani*,* Palermo, 1742, p.174.

[82] Il Solarino, riconoscendo che il documento non indica chi sia il donante, riporta con errori lo stesso brano del documento, chiarendo: *Solo ho potuto trovare nell'Archivio di S. Giorgio di Ragusa Inferiore una nota con la data del 15 dicembre 1406, Xa indizione, nella quale è detto che i giudici di Messina Jacopo Saporito e Francesco Coppola, assistiti dal notaro Costantino de Ibro (sic!) assicurano di avere traslato dal greco al latino un privilegio che portava la data del Decembr. Indict.XIV, anno 6661*(-5509 =1152). cfr. R. SOLARINO, op.cit. pp. 15-16.

Pagina non scritta

L'attestazione della donazione del conte Goffredo.

A dare espressamente onore e merito al conte Goffredo della sua donazione, è un altro documento originale, in cui l'attestazione è perentoria ed esplicita. I suoi dati estrinseci ci dicono che l'atto è emesso da un apparato strutturato e significativo, che imita una "cancelleria" collaudata. Il riconoscimento è del nipote, figlio di Silvestro che nel dicembre dell'anno 1173[83], si esprime così:

Noi Guglielmo, per grazia di Dio e del re, conte di Marsico, mentre eravamo nel nostro castello di Ragusa[84]…con il nostro privilegio **confermiamo i doni che il signore Goffredo di Ragusa nostro avo e il signore conte Silvestro nostro padre**, di felice memoria, donarono alla stessa chiesa (App. doc. n. 5). .

Questo documento e gli altri di Silvestro e del re Ruggero ci lasciano, come detto, un vuoto di informazione. Se gli atti provano che la donazione del casale di Santa Croce di Rosacambri all'abbazia benedettina di Gerusalemme venne effettuata direttamente dall'Altavilla Goffredo, non documentano la data, che sembra destinata a restare ignota, perché gli atti che i monaci conservavano andarono distrutti nell'incendio dell'archivio agirino.

In considerazione, però, del fatto che la contea di Ragusa fu creata e assegnata a Goffredo tra il 1091 e il 1093 e che la sua morte è posta nel 1120 si può ipotizzare ragionevolmente che la donazione possa comprendersi tra il 1093 e prima del 1120. A noi piace pensare che il donativo del casale *Sanctae Crucis de Rasacambra* sia avvenuto, in contemporanea o quasi a quello del monastero di San Filippo di Agira fatto alla Latina dal Gran Conte Ruggero I d'Altavilla prima della sua morte del 1101 a Mileto.

Nel documento il *casale* riprende la sua denominazione prevalente *Sancte Crucis* e Guglielmo non risulta essere meno generoso di suo nonno Goffredo, di suo zio Bartolomeo e di suo padre Silvestro. Il conte, che per noi sarebbe il quarto, per dimostrare la sua magnanimità concede all'abbazia di Gerusalemme due altri significativi privilegi. La esenta, per mezzo del priore del *monasterii Sancte Crucis di Rasacambra*, del tributo di quattrocento pelli di coniglio[85] che la prioria era solita versare annualmente al padre e a lui. Inoltre, concede che gli abitanti del casale non paghino plateatico quando commerceranno tra di loro, mentre, se lo faranno con estranei del casale, la chiesa dovrà esigere il plateatico minimo. I mercanti venuti da fuori che scambieranno le merci tra di loro saranno, invece, obbligati a pagare *exationem plaze integram*.

Agli inizi dell'ultimo quarto dello stesso XII secolo all'interno del casale è segnalato un commercio interno ed esterno che giustifica l'affermazione che in quegli anni il casale divenne più consistente demograficamente ed urbanisticamente.

---

[83] G. P. SINOPOLI, Il *Tabulario*, op.cit. n.31, p.11, regesta: "Guglielmo II conferma a Facondo Abbate di Agira una donazione fatta da Guglielmo Zreghia (*sic*) Conte dei Marsi e signore di Ragusa di un casale e chiesa di S. Croce a Rosacambri"; *Infra* App.doc. n.4.

[84] Cfr. F. MAURICI, *Castelli ed abitati fortificati nel territorio della contea di Modica dai Bizantini ai Normanni*, in G.BARONE (a cura di), *La contea si Modica(secoli-XIV-XVII)*, *Dalle origini al Cinquecento*, Atti del Settimo Centenario, vol.I , Bonanno Editore, Acireale 2008, p.26-27.

[85] Nel 1168 re Guglielmo II concede alla chiesa di Santa Maria Latina per le sue necessità di introdurre a Messina o di esportare da Messina *in perpetuum libere et absque ullo plateatico vel portatico*, tra diversi alimenti, stoffe e pelli di animali tra le quali *cuniculorum coria quattuor milia*. Cfr. HOLTZMANN, *Papst*, p. 70.

L'esenzione di Guglielmo del plateatico ci fa pensare non solo alla ritrovata vivacità commerciale ma anche alla centralità del casale tra gli abitati/*rogon* del *tenimentum*.

Risulta improprio affermare che a quell'epoca il casale dipendesse dal monastero di Agira poiché i documenti ribadiscono ancora una volta quale sia il rapporto tra casa madre e dipendenze. Il casale *stricto sensu* dipende da Gerusalemme. Il priore di Agira è intermediario, agisce per nome e conto dell'abate della Città Santa dove fa confluire i prodotti per il sostentamento dei frati e i ricavi dalle dipendenze *citra mare*.

Nel pieno del XII secolo tra gli abitati accertati nel *tenimentum Rogon in capite Cambri* il casale *Sanctae Crucis de Rasacambra* sembra essere ad oggi quello divenuto il più significativo e rientrerebbe negli abitati rurali nati in una delle "terre maggiori" degli Altavilla[86], nella quale era fiorito un precedente solido insediamento musulmano, del quale conserva traccia non solo nel nome, ma nello statuto, nel carattere aperto, che, per questo, probabilmente ne fa un "esempio residuale sopravvissuto nel Val di Noto" sino ai primi decenni del '400[87].

[86] R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti*, tomo primo, Reale Stamperia, Palermo 1805.

[87] Cfr. H. BRESC*, L'habitat médiéval en Sicilie (1100-1450*), in *Atti Colloquio internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice,1974)* Palermo, 1976, pp.186-197.

Un rapporto istituzionale

Nei testi su Scicli, nonostante oggi non sia più esistente, non manca un cenno alla chiesa di San Lorenzo originariamente ubicata *lungo il torrente Modica-Scicli*[88]*,* perché ritenuta tra le più antiche testimonianze *dell'esistenza di un centro* [Scicli] *ormai divenuto, per la prima volta, il punto di riferimento per tutto il territorio circostante*[89]*.* Per i locali, infatti, il suo ricordo *resta affidato alla denominazione 'San Lorenzo', conservata dalla contrada in cui sorse, ed al nome 'San Filippo'* dato *alla via in cui si trovava la chiesa dei Santi Filippo e Lorenzo* dopo il trasferimento del 1392[90]. Purtroppo, la sua storia normanno-sveva nell'abbondante letteratura è stato un *capitolo di storia sciclitana non ben noto*[91] per la stessa motivazione che ha caratterizzato la ricostruzione della storia del casale di Rasacambra, ossia la mancata conoscenza da parte degli storici delle fonti dirette che si trovano ad Agira e il loro riferirsi alle stesse fonti non puntuali sui possedimenti della Latina nel ragusano.

Elio Militello, nel suo contributo sull'*Archivum Historicum Mothicense* del 2007, nel sintetizzare quanto era stato scritto precedentemente su Scicli con lo *scopo confinato soprattutto ad una esposizione organica,* non ha conseguito per l'età normanno-sveva il fine propostosi. Le non corrette letture hanno portato lo studioso a ribadire impropriamente la dipendenza del casale santacrocese dal monastero dei Santi Filippo e Lorenzo di Scicli. Giuseppe Miccichè, fondandosi sui documenti che riguardano il casale di Rasacambra datati o citati o attribuiti non correttamente, sosterrebbe che *da Silvestro, pronipote (sic!) di Ruggero, signore di Ragusa e della Marsica,* il casale santacrocese fu *donato nel 1140* (per E. Militello nel 1146)[92] *al convento dei S.S. Lorenzo e Filippo di Scicli, suffraganeo della chiesa di S. Maria la Latina di Gerusalemme*.

La presunta dipendenza del casale di *Sante Crucis de Rasacambra* dal monastero di San Lorenzo viene attribuita al Solarino[93] che, a sua volta, l'avrebbe desunta dai contenuti di una bolla papale del 1303 rilasciata da Benedetto XII (sic !), che, strano anche a dirsi, indossò la tiara pontificia dal 1334 sino alla sua morte nel 1342 ad Avignone. La infondatezza della notizia di Solarino è resa evidente dalla discrasia temporale tra l'anno presunto di emissione dell'atto papale e quelli del suo pontificato sinora non evidenziata ed è comprovata anche dagli altri contenuti dei documenti esistenti ad Agira.

Nessun documento né nella metà del XII secolo, né mai mette in relazione di dipendenza la prioria di Santa Croce da quella sciclitana. La dipendenza della prioria di Rasacambri da quella di San Lorenzo di Scicli, è erroneamente supposta. Non è possibile. La prioria benedettina santacrocese apparteneva alle date 1140 e 1146, indicate rispettivamente da Miccichè e Militello, già da almeno venti anni alla Latina come i documenti dimostrano.

---

[88] "Identificabile nelle cd 'Fontanelle', a settentrione e non distante dall'odierno mattatoio comunale", cfr. E. MILITELLO, *La Prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (secc.XII-XIX) a Scicli*, op. cit., p. 44 e note 4 e 5.

[89] P. MILITELLO, *Dall'Antichità al Medioevo. Per una storia del territorio*, in P. M. MILITELLO (a cura di) *Scicli: archeologia e territorio*, Officina di Studi Medievali, PA, 2008, (KASA,6), p. 325.

[90] E. MILITELLO, *La prioria*, op. cit., p. 59.

[91] *Ivi*.

[92] I*dem*, *La prioria,* op. cit. p. 50, nota n. 26.

[93] Idem, *La prioria,* op. cit. p.52 nota 41; cfr. R. SOLARINO, *La Contea di Modica - Ricerche storiche, vol. II, Ragusa 1905* (rist. anast. Ragusa 1982), p. 215, n. 3). Per Carioti (cfr., op. cit. p. 598) l'aggregazione avvenne nel 1313 per disposizione di Federico II d'Aragona.

Pagina non scritta

È, quindi, del tutto evidente che sotto i Normanni la chiesa di San Lorenzo di Scicli non apparteneva a Santa Maria Latina di Gerusalemme e che di conseguenza non poteva avere rapporti con la prioria santacrocese che già dipendeva dalla Latina da prima del 1120.

Per la prima volta troviamo entrambe le due chiese come obbedienze della Latina nel ragusano nei documenti di età sveva emanati da

- Enrico VI nel diploma dato a Palermo il 30 dicembre 1194, elenca

Apud Ragusiam casale Sancte Crucis de Rasacambra
Apud Scicli ecclesiam Sancti Laurentii (App. doc. n. 6)

- Costanza d'Altavilla nel diploma dato a Palermo nell'ottobre del 1199,

Apud Ragusiam casale Sanctae … de Rasacambra[94]
Apud Sciclim ecclesiam Sancti Laurentii (App. doc. n. 7)

- Federico II nel diploma dato Palermo nel [settembre/dicembre] del 1223,[95]

Apud Ragusiam casale Sancte Crucis de Rasacambra
Apud Scicli ecclesiam Sancti Laurentii (App. doc. n. 8)

La chiesa di San Lorenzo è suffraganea del monastero gerosolimitano all'inizio del dominio svevo[96] e non è da escludere che a donarla alla Latina sia lo stesso imperatore Enrico VI che chiama l'abate Facondo *fedele* per un possibile aiuto nella lotta per impossessarsi del regno. San Lorenzo è una prioria già sotto Federico II nel 1229 non, come sostiene Elio Militello, nel 1294.

Nel novembre del 1229, infatti, Nicola de Artalo (*non de Ascolo*), con il consenso della moglie Tomasa e del figlio Rainaldo, con il permesso di frate Tomasino, priore di San Lorenzo di Scicli, vende a Matteo Capeto, una volta suo suocero, un appezzamento di terra nel tenimento di San Lorenzo per il prezzo di diciotto tarì d'oro.

Dal 1194 la chiesa di San Lorenzo sarà sempre elencata tra le grangie della Latina. Così nel privilegio dell'ottobre del 1199 da Palermo dell'imperatrice Costanza al monaco Roberto di Santa Maria Latina di Gerusalemme[97] e nel diploma di Federico II del 1223. Nei due documenti madre e figlio confermano alla chiesa di S. Maria Latina tutti i privilegi concessi dal marito e padre Enrico VI, dai precedenti re e i possedimenti, facendone l'elenco[98].

Nella bolla di Benedetto XI del 1304 dopo l'*ecclesiam Sancte Crucis de Rosacambra* è nominata l'*ecclesiam Sancti Laurentii de Sciclo cum omnibus iuribus et pertinentiis suis*.

---

[94]La pergamena dopo *Sancte* riporta un foro che esclude qualsiasi lettura. Sinopoli nella sua *La Badia* integra con *Mariae*. Cfr. G.P. SINOPOLI, *La Badia*, op. cit., p. 127.

[95] Il documento è ritenuto da Holtzmann una probabile falsificazione per l'aggiunta nella *dispositio* l'autorizzazione ad esportare oltre i cereali *et omnia que voluerint.* In tutto il resto il testo ripete quasi *ad verbum* il diploma di Enrico VI. Cfr. W. HOLTZMANN, *Papst*, op.cit. p.76.

[96] Pergamena di mm. 445x350+35. Originale. Edizioni: R. Pirro, *Sicilia Sacra*, op. cit. vol. II, p. 1132 da "Liber Regie Monarchie", p. 207; B. ATTARDI., op. cit., p.156-159; G.P. SINOPOLI DI GIUNTA, *La Badia*, op. cit. pp. 111-113; W. HOLTZMANN, *Papst*, op. cit. p. 73-74; G.P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario* n. 32,35.

[97] Pergamena originale di mm. 405x383, edita da R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, op. cit. pp. 1249-50; WINKELMANN E., *Acta imperii inedita*, sec. XVIII et XIV, Innsbruck, 1880-85, p. 70-I. G.P. SINOPOLI DI GIUNTA, *La Badia*, p. 126-129; G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario*, op.cit., n. 38.

[98] Edizione: W. HOLTZMANN, *Papst*, op. cit. n.12, pp.77-78; G. P. SINOPOLI DI GIUNTA*, Il Tabulario* n. 41, 42, 43, 44.

E’ da rilevare che nel 1304 la prioria sciclitana non ha acquisito il titolo dei Santi Filippo (di Argirò *n.d.a*) e San Lorenzo che, avrebbe preso secondo Carioti, “poco prima del 1300” quando “vollero ancora lasciare l’antico monistero li cenobiti cassinesi e in una delle contrade detta di Cairone, ove sotto titolo di San Filippo d’Argirò ne costrussero colle celle il nuovo monistero: l’abbiamo dalle tavole di notar Mariano Stilo, settima indizione 1483 e la suddetta contrada ne pigliò di San Filippo il nome”[99].

Pertanto l’unico legame che i documenti attestano tra Santa Croce e San Lorenzo[100] è quello istituzionale di due priorati che dipendono dalla stessa abbazia, che, nell’amministrazione dei beni immobili, prendono ordini e disposizioni dall’abate, come apparirà agli inizi del XV secolo, quando la prioria di Scicli medierà il rapporto tra l’abbazia di Gerusalemme già da tempo trasferita ad Agira e gli enfiteuti dei terreni del priorato di Santa Croce, come gli Arezzi e i Celestre, quando la prioria santacrocese era già in crisi, come vedremo.

[99] A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, edizione del testo, introduzione e annotazioni a cura di Michele Cataudella, vol.2, Scicli, 1994, p.603

[100] Falso risulta che nei “primi anni del XIV secolo, la chiesa della Santa Croce in Rasacambra cessa di essere prioria e viene aggregata a quella di San Lorenzo”; cfr. E. MILITELLO, *La prioria*, op. cit., p. 52.

La prioria di Santa Croce nel XIV secolo.

La prioria santacrocese, ampiamente attestata sotto i Normanni e gli Svevi, continua ad essere fiorente con il regno aragonese.

A testimoniarne la vitalità sono diversi documenti e, *in primis,* la bolla dell'unico papa di nome Benedetto che ne abbia rilasciato una al convento di Santa Maria Latina di Gerusalemme. Il 15 marzo 1304 dal Laterano nell'anno I° del suo pontificato, papa Benedetto XI (App. doc. n. 9), rivolgendosi all'abate del monastero di S. Maria Latina conferma quanto concesso dai predecessori ed i possedimenti elencandoli singolarmente.

Nell'elenco l'*ecclesiam Sancte Crucis de Rasacambra* è nominata prima dell'*ecclesiam Sancti Laurentii de Siclo*[101] senza alcun cenno alla dipendenza della prima dalla seconda.

Questa è la bolla attribuita erratamente al papa Benedetto IX da Antonino Carioti[102] e a Benedetto XII da Solarino e da quanti hanno fatto a loro riferimento. Anche Vincenzo Di Giovanni utilizza la stessa bolla, come emanata da Benedetto IX (sic!)[103], per confutare Amari nella sua affermazione che il monastero di Agira fosse stato abbandonato fin dal 960[104].

Questa confusione di date e contenuti, ancora una volta, dimostra palesemente che nessuno, di chi lo cita, abbia visto il documento o che abbia conosciuto il *Codex diplomaticus Siciliae* del 1743 nel quale Giovanni Di Giovanni, dimostra come giuste l'attribuzione a Benedetto XI e la datazione della bolla al 1304[105].

Il 30 maggio 1306[106] registriamo un atto amministrativo interessante. Lo stato della pergamena non è buono. L'inchiostro spesso svanito del tutto e tre ampie rosicature nel testo non ci consentono una piena e sicura lettura dei contenuti, ma ci restituiscono, riteniamo, tenendo conto anche delle annotazioni dorsali brevissime, il contenuto essenziale. Mancano le sottoscrizioni richiamate nel testo, quella di uno dei notai rogati e i segni della plica e dei fori che avrebbero dovuto sostenere la cordicella del sigillo pendente annunciato nella *roboratio*.

Ciò ci fa pensare che il contratto potè non andare a buon fine e che il testo *scriptum* a Ragusa e poi trasferito ad Agira sia la minuta preparatoria ritenuta di per sè sufficiente per avviare il rapporto. All'atto è intervenuto il *gotha* della Latina del tempo, ancora costituito da frati di recente venuti da Acri (1291) e che ricopriranno la massima carica di abate in successione.

---

[101] Cfr. L. WHITE, *Il Monachesimo*, op. cit. p. 334 nota 41 e S. LONGO MINNOLO, *La chiesa normanna*, op. cit. p. 11 e segg.

[102] A. CARIOTI, *Del monistero un tempo dei Padri Benedettini di S. Filippo e Lorenzo della città di Scicli* in *Notizie storiche della città di Scicli*, cap. XXIV, ms. s.d., ma tra 1740- 1770, edito a cura di M. Cataudella, voll. 2, Modica 1994, pp. 577-610.

[103] V. DI GIOVANNI, *Il monastero di Santa maria la Gadera, poi Santa Maria la Latina*, in *ASS,* V, 1880, p.17.

[104] M. AMARI, Storia dei *Musulmani di Sicilia*, Le Monnier, Firenze II, 1858, p. 403.

[105] G. DI GIOVANNI, *Codex diplomaticus Siciliae*, Palermo, 1743, p. 404, nota a; Cfr. anche Sinopoli, *Il Tabulario* p. 141, n. 9; Amico, op.cit. p.1251; P. Kehr, *Papsturkunden in Sizilien*, *Gött.Nachr*. 1899, p.244, n.1.

[106] Pergamena di mm.180x280, originale inedita. "Nicola abbate fa locazione di una terra a Rosacambra presso Ragusa (illegibile perché rosicchiata); cfr. G.P.SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario*, op.cit., p. 50, n.363.

Pagina non scritta

Pagina non scritta

La prioria nella prima metà del XV secolo

La continuità della esistenza della prioria ci viene testimoniata l'undici agosto del 1400. Allora frate Corrado de Bongiovanni[107], vicario generale di Santa Maria Latina, con lettera di autorizzazione dell'abate, nomina frate Andrea Basiligrosso priore di Santa Croce di Rasacambri. Se la nomina di per sé è indicativa della esistenza della prioria, nel documento altri due aspetti sono significativi e interessanti. Nella nomina a priore, cioè a guida di una struttura dipendente, il vicario dell'abate indica nel dettaglio le funzioni e le prerogative attribuite al nominando. (App. doc. n. 13).

Il documento chiarisce la gerarchia dei compiti tra abate e priore ed esclude ingerenze di un priore in altro priorato se non volute dall'abate. Il priore può praticamente disporre liberamente dei beni della sua prioria che deve curare in ogni suo aspetto *tam in spiritualibus quam in temporalibu*s nel solo bene e interesse dell'abbazia e nell'obbedienza all'abate. Il secondo aspetto ribadisce l'importanza della prioria santacrocese. Il suo nuovo priore Andrea, oltre ai beni pertinenti alla sua prioria, riceve l'incarico di curare anche *tutti i singoli beni del monastero siti nella città di Catania e nel suo territorio: pozzi, case, vigneti, oliveti con tutti i singoli diritti, tutte le rendite, loro proventi ed emolumenti.* È interessante, inoltre, che alla nomina del nuovo priore sono testimoni due priori delle più importanti dipendenze siciliane della Latina, Francesco de Tartaro di Messina, di lì a poco abate, e frate *Chiccu de Barthulu priolu Santu Calogeru* (Francesco de Bartolo priore di San Calogero di Sciacca).

Significativa è altresì la testimonianza di frate Nicola de Cinta che con firma autografa si dice *monacus monasterii Sancte Crucis*. I due ultimi dati ci dicono che il priorato santacrocese è ritenuto di prestigio. Agli inizi del XV secolo nell'ambito dell'amministrazione del priorato, secondo quanto asseriscono Giuseppe Micciché ed Elio Militello che riprendono Carioti, è da collocare la concessione *in gabella* per tre anni *al nobile ragusano Francesco Arezzo*. Frate Ruinaldo (o Ranaldo), priore del monastero dei SS. Lorenzo e Filippo, il 30 marzo del 1412 presso il notaio Jacopo Issisa di Scicli concede *in gabella* con un canone complessivo di onze dodici da pagarsi in quote di quattro onze l'anno[108] i terreni di Santa Croce, su mandato dell'abate o in sua vece, secondo quanto previsto nella precitata nomina a priore, di un frate[109].

Questa prima concessione può indicare già un segno di difficoltà gestionale del patrimonio santacrocese da parte dell'abate frate Francesco de Tartaro per mancanza di personale *in loco*. Le difficoltà andranno in eredità al successore, frate Andrea Basilogrosso, confermato abate nel luglio del 1418 indizione XI, che trova un'abbazia con il bilancio in profondo rosso ed una prioria santacrocese in affanno. Per rinsanguare le casse dell'abbazia, Andrea nel breve spazio di poco più di un anno è costretto a chiedere un contributo speciale di elemosine e ad alienare diversi beni. Così nel marzo del 1419 nomina frate Guglielmo Picone di Agira collettore delle elemosine all'ospedale di san Calogero a Sciacca e nel 1420 volendo vendere una casa nella città di Catania in contrada Sant'Agata, ottiene il consenso dei frati Corrado de Bongiovanni, Francesco de Bartholo, Pietro de Leo, Filippo de Cipulla e di frate *Raynaldus de Cathana*, *prior Sancte Crucis de Rasigambri*.

---

[107] G.P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario*, op. cit., p. 22, n. 99. Regesto del tutto errato. "Corrado Giniforti autorizzato dall'Abbate richiama i diritti della Badia di S.M.L.G. di Agira su la chiesa di Santa Croce in Sciacca ove il clero secolare voleva usurpare le rendite e impadronirsi dei bebefici di quella chiesa".

[108] *Ivi* con in nota le concessioni citate da A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli* (Ed. Cataudella), Scicli 1994, p.178.

[109] Carioti riporta *Ruinaldus de Jarratana,* ma andrebbe letto *Raynaldus de Cathania* come risulta dagli atti pergamenacei.

Il 25 febbraio del 1421, i debiti non sono ancora non saldati, poichè l'abate Andrea *ipse ad presens inabilis est ad solvendum certam pecunie quantitatem* che *dare deberet pro parte dicti sui monasterii pregiatissimo domino Rege ex certa legitima causa*. L'abate per onorare il debito avvia una procedura speciale al fine di recuperare la somma di venti fiorini necessari ad estinguere il debito. Attribuisce al priore Francesco de Bartholo l'incarico speciale di priore anche delle *grangie sive bonorum in terra et territorio Nicosie* con la piena facoltà, qualora fosse necessario per il recupero della somma necessaria, di ingabellare anche i beni posseduti nel territorio della vicina San Filippo di Agira. La prioria santacrocese nonostante le difficoltà gestionali degli inizi del XV sec. è, comunque, ritenuta importante. Un segno non secondario della grandezza è il fatto che due dei tre ultimi priori noti, nello spazio di pochi decenni, ricoprirono la massina carica dell'istituzione benedettina.

La difficile situazione nella prioria santacrocese sembra oramai irreversibile. Negli anni successivi si registrarono altre concessioni fino al 1431 presso il notaio Guglielmo Carthia di Scicli ed una il 1436 presso il notaio Giuliano Stilo in cui il concedente per conto dell'abate della Latina, sarebbe fra Giovanni Giluso priore di Scicli[110] e in quelle precedenti frate Rainaldo da Catania.

Nel rapporto tra la prioria di Santa Croce e quella di Scicli e nella vita dell'abbazia tutta, frate Rainaldo da Catania ci appare una figura istituzionale tra le più influenti nella prima metà del XV sec.. Sembra essere colui il quale visse da vicino gli ultimi difficili anni della presenza benedettina a Santa Croce. Egli secondo la documentazione del tabulario agirino ricoprì alternativamente la carica di priore a Scicli e a Santa Croce e fu vicario dell'abate a Messina. Il 5 aprile 1415, ind. VIII frate *Raynaldus de Cathania* supporta da testimone, quale priore di Scicli, l'abate Francesco de Tartaro nella concessione censuale di un casalino per rifondarvi una casa in contrada del SS. Salvatore di Agira a tale Filippo de Florencia[111]. È priore di Santa Croce di Rasigambri nel 25 febbraio del 1421.

Il 15 agosto 1433, nella nomina a priore di Messina fatta ad Agira dall'abate Giaime Paternò, a frate Guglielmo de Nicola, frate Rainaldo si sottoscrive quale priore di Scicli. Con lettera redatta *in claustro Sancti Philippi de Argirione* Rainaldo è nominato dall'abate Paternò il 17 maggio 1437 per le sue evidenziate doti amministrative, *vicarium et locutenentem grangie ecclesie nuncupate site et posite in civitate Messane*[112]. Tali incarichi nell'ambito dell'amministrazione della abbazia benedettina lo presentano come un conoscitore profondo della realtà santacrocese-sciclitana con capacità di influenza nelle scelte dell'abate. Come priore di Scicli poté essere, come di solito avveniva nell'amministrazione dei beni abbaziali, mediatore nel ricercare buoni enfiteuti sciclitani, come priore di Santa Croce attore diretto per concessioni triennali dei terreni a persone di sua fiducia provenienti anche da Catania.

L'attestazione di stima e di abilità amministrativa sottolineata con la sua nomina a vicario a Messina da parte dell'abate Jaime Paternò fa pensare a frate Rainaldo di Cathania, come possibile *trait d'union* tra il concittadino abate Paternò e i Celestre. Gli atti citati, comunque, dimostrano che la prioria di Santa Croce era esistente sino al 1421, ma che, nello stesso tempo, non sappiamo per quale motivazione, non navigasse in buone acque. Potremmo ragionevolmente ipotizzare con Salvina Fiorilla che si sia verificato un fortissimo spopolamento del casale e la mancanza di vocazioni nel monastero, quali drammatiche conseguenze della peste del 1347. Tale situazione avrebbe indotto l'abate di *Santa Maria Latina di Gerusalemme alias di San Filippo di Agira,* impossibilitato a gestire direttamente e capillarmente i terreni, a darli in enfiteusi in blocco quale unico feudo a partire dal 1412 anche ad abitanti della vicina Scicli.

---

[110] *Ibidem* p. 40 con la citazione R. Solarino, *La Contea di Modica*, I, p. 186 e A. Carioti, *Notizie storiche della città di Scicli*, pp. 176-177.

[111] G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario*, op. cit., p. 50, n. 358.

[112] *Ivi,* p. 23, n. 111.

La chiusura della prioria

Jaime/Iacopo/Giacomo della nobile famiglia catanese dei Paternò, succedendo ad Antonio Platamone ad abate di Santa Maria Latina di Gerusalemme e del monastero di San Filippo di Agira in Sicilia, con la sua giovanissima età ebbe il suo bel da fare per riequilibrare l'amministrazione e l'economia della sua abbazia. Fu infatti costretto a rivendicare più volte i possedimenti della Latina da indebiti occupanti e a intentare diverse cause anche con la potente famiglia dei Moncada per la sua dipendenza di Sciacca.

L'abate forse per le perduranti difficoltà nel gestire direttamente la prioria santacrocese e i suoi possedimenti, decise di chiudere la prioria e di modificare la tipologia dell'enfiteusi da triennale *ad lomgum tempus.* L'ultimo priore di cui abbiamo testimonianza è proprio frate Rainaldo di Catania nel 1421.

Tale tipologia di enfiteusi richiedeva meno burocrazia e semplici controlli saltuari che sarebbero potuti essere effettuati dal vicino priore di Scicli. Nel 1457 l'abate Jaime Paternò, infatti, concede i terreni *ad longum tempus* pari a 28 anni con un canone annuo di cinque onze e mezza al nobile e potente magnifico Pietro Cilestri/Celestre, magari conosciuto precedentemente a Catania mediante frate Rainaldo. L'enfiteusi ai Celestre, e anche le precedenti, sono una pagina storica del casale santacrocese che stranamente e inspiegabilmente il tabulario non ci documenta pienamente, forse per una di quelle dispersioni verificatesi nel tabulario per supportare le varie cause nei priorati[113].

Apprendiamo delle avvenute concessioni enfiteutiche dalla letteratura che fa riferimento ad atti conservati un tempo nella sezione di Modica dell'Archivio di Stato di Ragusa ma ora inesistenti. Mentre nella sezione cartacea dell'Archivio storico della Parrocchia di San Filippo di Agira esistono due note informali in fogli sparsi[114] che attestano l'avvenuta concessione in enfiteusi al magnifico Pietro Celestre ma propongono la richiesta di rescissione per inadempienza ad alcune clausole del contratto di cui diremo.

Non sappiamo come siano andate le cose nei particolari e nei tempi, ma riportiamo quanto ci dice in parte la copia di copia del documento del 1470. Il 20 febbraio 1535, ind. IX, a Licata, Margarita vedova del fu Michele Celestre presenta al notaio Angelo Lo Blundo la copia di un atto, trascritto dal notaio licatese Gerlando de Aratro, riguardane il contratto redatto il 30 aprile 1470, indizione III, perché ne facesse un *transumptum* in forma legale per essere esibito a termini di legge. L'originale si afferma che fosse stato redatto ad Agira per mano dell'egregio Enrico de Bonerba, pubblico notaio della Camera Reginale e della Terra di San Filippo de Agirione.

In quell'atto, Jaime Paternò, abate del monastero di Santa Maria Latina in Gerusalemme *alias* in Sicilia di San Filippo di Agira, diocesi di Catania, alla presenza dei venerabili confratelli frate Antonio de Grippaldo[115], priore, frate Pietro di Mineo, frate Filippo la Pusata, frate Pietro di Xilluna[116], frate Nicola di Gaita, frate Benedetto di Galati, nonchè frate Antonino di Giluso, priore di Scicli, di frate

[113] Infra, nota n. 38.

[114] Archivio Storico an Filippo di Agira, vol. I, Liti e resoconti processuali.

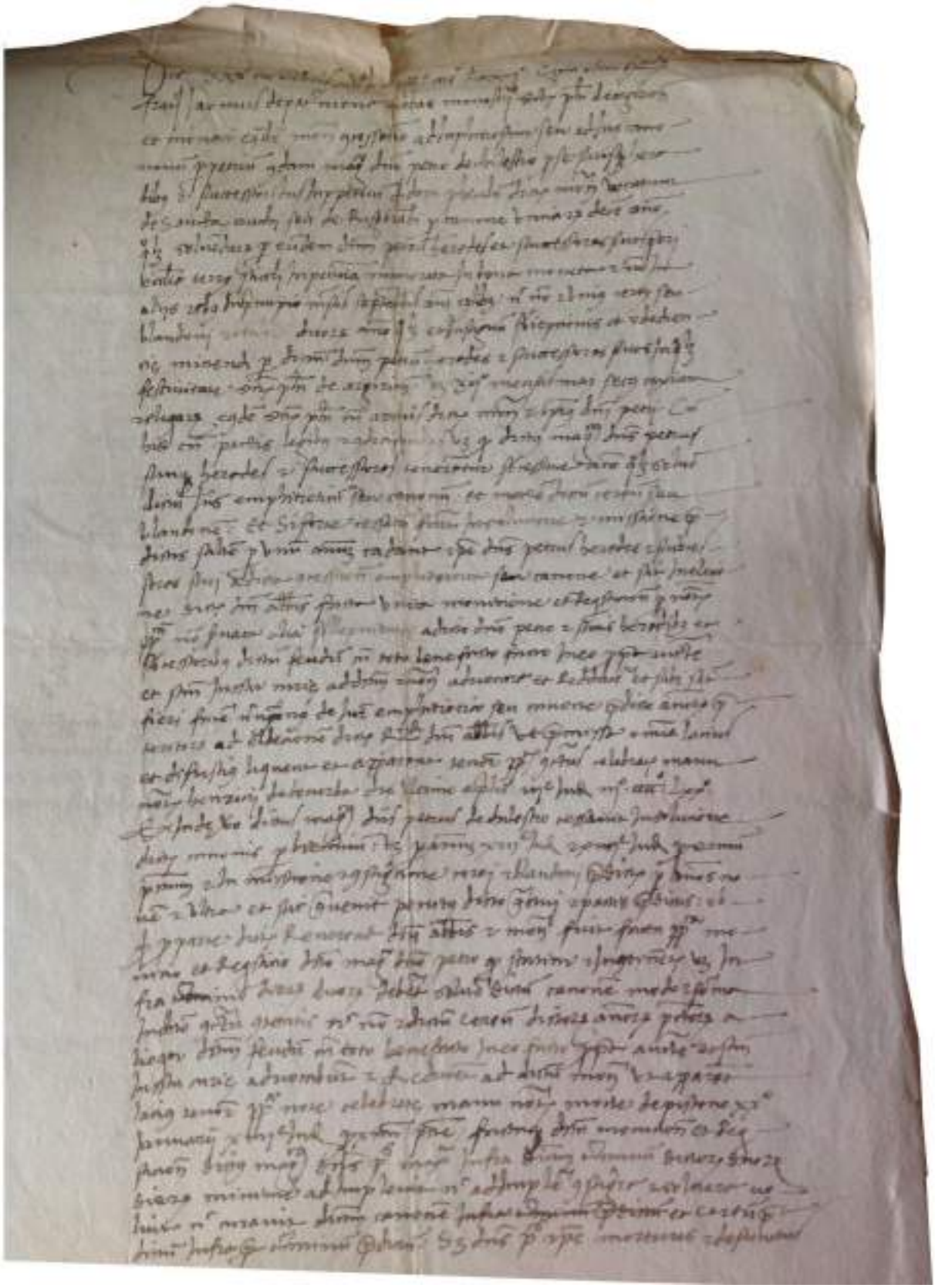
[115] Il testo porta Grippaleo.

[116] Nelle pergamene di quegli anni Xillamà (oggi Scillamà).

Pagina non scritta

Pagina non scritta

Pagina non scritta



Archivio Storico San Filippo di Agira, nota sparsa, vol. I, Liti processuali, 1481 novembre 15 ind. XV, Agira.

Archivio Storico San Filippo di Agira, nota sparsa, vol. I, Liti processuali, 1481 novembre 15 ind. XV, Agira.

Conclusioni

Nell'ultimo quarto di secolo i saggi, gli scavi archeologici e lo studio dei reperti e delle evidenze monumentali hanno consentito che fosse individuato il sito certo su cui sorgeva un *lembo* del normanno casale *Sancte Crucis de Rasacambra* sul quale si è innestato l'attuale centro di Santa Croce Camerina. Le ricerche hanno acclarato che il casale fosse esistente in epoca islamica ed hanno fornito elementi perchè fossero avanzate diverse giustificate ipotesi sulla continuità della sua esistenza grazie anche alla presenza della prioria benedettina, sul suo ruolo svolto nell'ambito del territorio.

Alcune delle ipotesi avanzate oggi hanno trovato i giusti e opportuni supporti nei dati provenienti dai documenti agirini. Essi, emanati da autorità pubbliche (papi, re) e semipubbliche (signori feudali), non solo ci hanno permesso di individuare il vero e primo donante del casale alla Latina, ma anche di indicarne la sua consistenza nell' XI secolo, ci hanno autorizzato altresì a rivedere quei dati ampiamente e ripetutamente mal citati o destituiti di qualsiasi fondamento, ci hanno illuminato nella definizione della successione dei conti di Ragusa.

L'ipotesi che la vita del casale potesse avere avuto continuità sino al XV secolo, ha trovato la prova evidente nelle pergamene agirine per divenire una certezza storica inconfutabile, correggendo alcune date e diversi fatti riportati dalla storiografia. Le pergamene hanno oramai piantato stabilmente le pietre miliari delle tappe della sua storia bassomedievale.

È dimostrato che la sua vita fosse di piena autonomia prima che la chiesa di San Lorenzo di Scicli divenisse una dipendenza della Latina e anche in seguito quando divenne prioria dei Santi Filippo e Lorenzo. I vari atti dopo il Mille ci hanno portato ad individuare, nell'ambito della politica dei Normanni, in Goffredo Altavilla, figlio di Ruggero I, primo conte di Ragusa, colui il quale ha donato prima del 1120 il casale di *Sanctae Crucis de Rasacambra* all'importante e potente abbazia benedettina di Santa Maria Latina di Gerusalemme trasferitasi dopo il 1291 come cenobio principale e casa madre nel monastero di San Filippo di Agira, suo dipendente.

Abbiamo così conosciuto nel dettaglio i suoi confini nel 1151 che si portavano dietro la fase araba della sua storia. Abbiamo indivituato tappe storiche della vita secolare della prioria, strategica e fondamentale per la Latina, sino al punto da indurci a pensare che il casale potesse essere quello di maggiore consistenza, risonanza e centralità tra diversi abitati nel *tenimentum Rogon in capite Cambri* del tardo antico e dell'Alto Medioevo. Il dono alla Latina di Goffredo, che punta alla rinascita cristiana del casale ci ha indotto, riconoscendo la nostra superficiale conoscenza della storia dei *rogon* limitrofi, a ipotizzare il casale, come *centro amministrativo dei diversi abitati di un latifondo romano* che forse formavano Caucana e che come centro si evolveva nel tempo[117].

Il dono (1093-1120) di Goffredo d'Altavilla, primo Conte di Ragusa, all'abbazia di Santa Maria Latina coincide con la sua ristrutturazione, il suo popolamento e la nascita della prioria benedettina. Questa è attestata come pienamente attiva nel periodo di re Ruggero II che nel dicembre del 1151 la chiama *monasterii sancte Crucis de Rasacambra* in perfetta sinergia con le ipotesi degli archeologi.

[117] S. FIORILLA, *Il popolamento*, op. cit. p. 34.

Il casale *Sancte Crucis prope portum Rasacambri,* da punto di riferimento dei vari *rogon*/granai bizantini del *tenimentum,* ha lasciato il primo millennio in qualità di casale rurale aperto fortemente islamizzato e di buona vitalità nel quale, sotto l'*input* degli Altavilla, ricompare probabilmente il nome di epoca bizantina *Sanctae Crucis*[118] e gli *homines christianos sive sarracenos* potevano vivere secondo *consuetudinem aliorum cristianorum, liberos et quietos et absolutos*. Il suo porto di *Ras Karam*, punto nevralgico di approdo militare e commerciale con l'Oriente e l'Africa continuava ad esserlo per la Latina. In questa direzione ci sembra congruente e indispensabile la necessità evidenziata da Fiorilla di continuare le ricerche per avverare l'ipotesi e per accertare il sito e la struttura della prioria benedettina ancora non noti.

La prioria vivrà per tre secoli. È attiva agli inizi del XIII secolo. Assurge a ruolo di primo piano all'interno dell'abbazia dalla quale dipende nella metà del XIV secolo, sino al punto di avere affidata l'amministrazione dei beni nel territorio e nella città di Catania e vedere i suoi priori Nicola de Salvia e Andrea Basiligrosso diventare abati. Inoltre, intrattiene rapporti con i maggiori priorati della Latina in Sicilia, che potrebbero fare pensare all'arrivo a Santa Croce, che rinasce, delle ceramiche da Messina o da Agira dove l'arte della figulina era particolarmente sviluppata.

Alla fine del 1300 la sua vitalità entra in crisi. Andrea Basiligrosso, da priore prima di *Santa Croce di Rasicami* e da abate poi, dal 1418, ne vive i momenti difficili. Sulla scia del suo predecessore Francesco de Tartaro, essendo priore di Santa Croce l'influente frate Rainaldo da Catania, Andrea continua a concedere i terreni in enfiteusi triennale nella speranza che qualcosa muti in positivo con l'arrivo dai centri vicini di nuovi abitanti. Ma le cose sembrano non mutare, le contingenze (spopolamento del casale *post* peste del 1347, mancanza di vocazioni) porteranno frate Antonio della importante famiglia catanese dei Platamone, suo successore, a seguirne la scia. Ma a cominciare dagli anni Trenta del XV sec. il giovanissimo abate Jaime Paternò, anche egli rampollo di alta nobiltà catanese, succeduto al Platamone, dovette andare oltre.

Per la mancanza di frati, visti falliti tutti i tentativi di tenere aperto il monastero, lo chiude dopo il 1421, anno in cui nel tabulario è attestato come priore frate Rainaldo da Catania. L'abate Paternò, pertanto, comprende che anche le enfiteusi triennali sono difficili da gestire *in loco,* non sono più adatte alla conduzione dei terreni e nel 1457 con il casale praticamente spopolato, per convenienza e opportunità, concede al milite Don Pietro della famiglia Celestre l'enfiteusi dei terreni *ad longum tempus* (28 anni), avendo nella prioria sciclitana la sua *longa manus* per il controllo. Pietro, però, avendo compreso le difficoltà di gestione dell'abate coglie l'occasione per chiedere ed ottenere nel 1470 l'enfiteusi *in perpetuum*, che gli permetterà di ipotizzare un suo progetto politico per i suoi eredi.

Risolta la controversia, dichiarata ma forse non avviata, tra l'abate Giaimo e Michele Celestre, a favore di questo ultimo, l'*olim casale Sancte Crucis de Rasacambri* entra nell'età moderna da feudo in enfiteusi praticamente pari ad una concessione feudale ed apre una nuova pagina della sua storia lunga più di centoventicinque anni. Trascorsi i quali il *feudo olim casale* oramai *inhabitato* diventa il mezzo che consentirà al già lungimirante barone Giovan Battista Celestre[119] (diverrà marchese il 21 marzo del 1602) di compiere personalmente e fare compiere al suo casato un ulteriore passo avanti nell'*escalation* del potere politico, economico e sociale. Sicuro dell'intangibilità del suo diritto sul feudo inoltra il 7 novembre 1596 la richiesta della *licentia populandi.*

---

[118] "La festa del santo legno della Croce" è bene attestata a partire del VII secolo, cfr. C. PASINI, *Vita di S. Filippo*, op.cit., p. 123 e nota n. 5.

[119] Giovanni Battista Celestre (Catania 1548, da Pietro Celestre e da Francesca Lo Chirco, + Madrid 11 aprile 1615).

Pagina non scritta

distat ab unaque parte videlicet a Terris particularium ad minus per miliaria duodecim et novem et a civitatibus demanialium[120].

Filippo III nella concessione recepisce, *ut dicitur*, anche che:

fin dai tempi antichi in detto feudo (n.d.a. *tenimentum*) c'erano non soltanto uno, ma diversi casali, come edifici e le antiche chiese (San Leone/San Pietro/Santa Maria/Sancta Croce ? nodo insoluto *n.d.a*) già distrutte come si vede dall'antichità del tempo, oltre a ciò il detto una volta casale e feudo è amenissimo, è di grande estensione e consistenza, di ottima aria, abbondante di acque, di alberi da frutti, di frumenti e di orzi, e di altri viveri nel quale permane ogni genere di animale… il detto casale è di per sé chiaramente delimitato … non è soggetto dei "particolari" né di città demaniali e ha la giurisdizione civile e criminale… esistendo in esso *quoddam castrum antiquum* o torre con la chiesa di Santa Croce e in esso il carcere, i ferri *la currulam torturae* e le altre cose denotanti la vera amministrazione della giurisdizione civile e criminale[121]…ha il giudice, il maestro notaro, i baiuli, il castellano e altri ufficiali che non solo nello stesso feudo, ma anche nella Terra di Scicli esercitano la sopra detta giurisdizione contro i suoi predetti inquilini e altri delinquenti e *captos* nel detto feudo, una volta casale avendo in esso (*ut dicitur*) la sua doana, cassia, bagli, ancoraggi, la privativa di caccia e di altre cose con i vantaggi delle pene[122], dell'immunità della doana, dei beni e degli animali e di altre cose che si vendono nella detta Terra di Scicli e in altri luoghi.

A volere anche pensare che il Celestre abbia potuto fare edulcorare qualcuna delle notizie, di certo è che quanto scritto *ut dicitur* in quel "memoriale" che non conosciamo ma che andrebbe ricercato magari a Simancas, trova, in massima parte, riscontro nei precedenti privilegi del conte Silvestro, di re Ruggero II del 1151, nel privilegio del conte Guglielmo del 1173 e nella copia della concessione in enfiteusi perpetua del 1470 redatta nel 1535.

---

[120] F. PELLEGRINO, *Giovan Battista Celestre e il suo tempo*, in *Archivio Storico III*, Società Santacrocese di Storia Patria, 2016, pp.16-17.

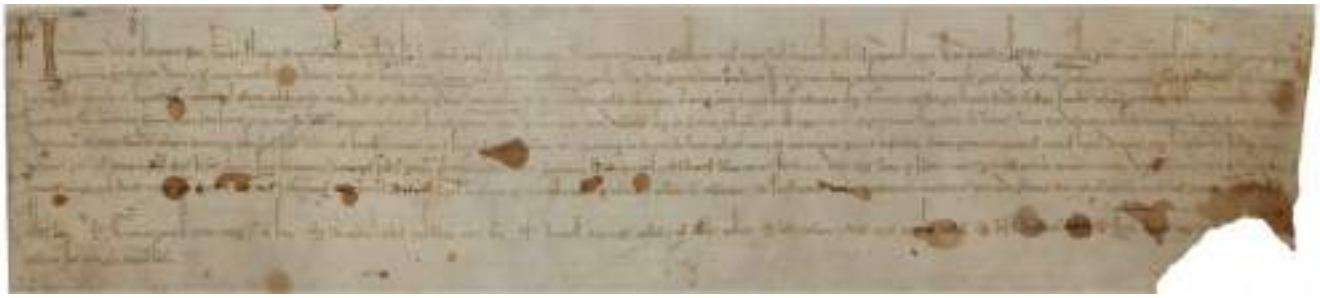
[121] Nel documento del 2 novembre del *1598* tra l'altro si legge: *dictum olim casale et feudum est amenissimum, magni circuitus et quantitatis, optim aeris, abundans aquarum et lignorum fructiferorum, frumentorum, ordeorum et aliarum victualium, in quo manet omne genus animalium… … dictum feudum est a se separatum...non subditum particularium nec civitatum demanialium et habet iurisdicionem civilem etc criminalem… tenet etiam judicem, magistrum notarium, baiulos, castellanum et alios officiales qui non solum in ipso feudo, sed quoque in Terra Siclis exercent supra dictam iurisditionem contra supradictos suos inquilinos et alios delinquentes et captos in dicto feudo olim casale, habens in eo (ut dicitur) la sua doana, cascia, baglia, ancoraggi, arrantarie, nec non privationem venationis et aliarum rerum… quae venduntur in dicta Terra Siclis aliisque locis…existens in eo quoddam castrum antiquum sive turrim cum quadam ecclesia Sanctae Crucis turrim cum quadam ecclesia Sanctae Crucis, et in eo carcer, ferra, currulam torturae et alia denotantia veram administrazionem iurisdictionis civilis et criminalis; cfr. Ivi*, pp. 15 e segg .

[122]Le gabelle indicate ci lasciano intravedere le ampie ed articolate possibilità produttive del feudo.

APPENDICE[123]

[123] Le trascrizioni dovute alle reminiscenze di un corso universitario di diplomatica e paleografia latina potrebbero riportare delle imprecisioni, che, però, non dovrebbero inficiare le notizie ricavate.

Doc. 1



CONFIRMATIO ET DONATIO

1151 febbraio, Ragusa

Silvestro, figlio di Goffredo, conte di Ragusa, conferma a Pietro, abate della chiesa di Santa Maria Latina, che si trova a Gerusalemme vicino al Sepolcro del Signore, il dono del casale che è vicino al porto detto di Rasacambri nella sua terra, elargito dal padre e confermato dal fratello Bartolomeo, i cui privilegi i monaci avevano perduto a causa di un incendio; dona, altresì, cinque villani e il privilegio di caccia e l'esenzione di tutti i servigi della chiesa di Santa Maria.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena di mm. 640x400.
Documento n. V, copia semplice del XIII sec. Inedito.
Regesto: G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, op. cit., *Il Tabulario·* op. cit. p. 34 n. 201[124].
Ossevazioni: Il documento, che è il quinto trascritto nella stessa pergamena (pancarta), presenta diverse macchie, che, talvolta, rendono difficile la lettura.
Note dorsali: *S[un]t quinque privilegia, quattuor de bonis que habemus in civitate Messane […] et ultimum privilegium de feudo Rasgarambri* Altra nota: *De vinea de Sancta Maria de Scala in Messana*, altra *vinea de Goravo in valle Milacii*. Altra, *de Santa Cruce in [Rosa]camira*

[124] Nel *Tabulario* Sinopoli riporta i documenti della pancarta impropriamente tra le *Apoche*. Il documento, che ci pare essere la fonte di tante pubblicazioni postume (White, Miccichè, Militello e segg.) viene indicato, riprendendo Amico, come *atto di donazione del Conte di Ragusa alla chiesa di Rosacambri, grangia di S.M.L.G. di Agira*. Gli altri quattro atti riguardano donazioni in provincia di Messina. Il quarto documento è la donazione della quale con lo stesso numero di pergamena Sinopoli scrive: *Obbligazione di Michele Vemuel e moglie Landalata alla chiesa di Rosacambri. Pagamento del loro debito e relativa Apoca*. Il riferimento arrato a Rosacambri è ripreso da White. Cfr. G. P. SINOPOLI*, Il Tabulario,* op. cit., n. 201, p.34 e *infra* p. 48. Questa confusione di documenti pensiamo sia dovuta dalla lettura da parte di Sinopoli delle note dorsali della pergamena; cfr. *infra* alle pp.14-15 e note n. 21, 23 e 26.

Doc. 1

(C) *I*n nomine domini ac salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnacione eiusdem millesimo C˚. L˚. I˚., indicione .XIIII., mense februarii. Regnante domino atque gloriosissimo Rogerio, rege Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Ego comes S(ilvester), filius G(offredi) de Ragusia, pro anima mea et animabus patris et matris mee omniumque parentum eorum, concedo donum patris mei et donum fatris [mei] et donum meum ecclesie Sancte Marie Latine, que est infra Ierosolimam, prope sepulcrum Domini, propterea quia privilegium quod a patre meo et a me, causa crematìonis monachi perdiderunt. Ideo istum privilegium renovamus domino Petro, venerabili ecclesie Sancte Marie Latine abbati et omnibus eius successoribus et concedimus quoddam casale in terra mea quod est prope portum quod dicitur Rasacambri cum terra in eodem casali terminata: a cava Cata Changt sicuti descendit usque ad mare et ex alia parte a cava Chaude Chalupi, similiter descendente usque ad fontem Romaldi et ab [… fonte][125] cum terra cotonana quantum aqua predicti fontis irrigaverit sit sola et quieta iam dicte ecclesie Sancte Marie Latine; deinde sicuti cava descendit usque gruttam columbi que est ripa maris et ex parte orientis super ecclesiam Sancti Leonis, a via que descendit de Siclo et incipit a cava Chata Changeth et descendit ad cavam Chaude Calupi; quecumque intra hos fines habentur cum fontibus et vineis et ortis sint in potestate prefate ecclesie et quecumque utilitates ibi sunt vel erunt cum omni venatione que ad supradictam terram pertinent, exceptis cervis, bixis, dainis atque singlaribus. Insuper quinque villanos predicte ecclesie dono et quidquid alios homines christianos sive sarracenos deinceps habere poterit ad consuetudinem aliorum cristianorum liberos et quietos et absolutos, salvo iure et fidelitate domini regis, suorumque heredum et mei, in perpetuum manere concedo, et totam denique libertatem et tocius servicii absolutionis concedo ecclesie sancte Marie que ibi est et omnibus eius habitatoribus tam futuris quam presentibus, si quis autem aliquo tempore hoc infringere atque retractare voluerit vel respuerit et ad satisfacionem venerit excommunicatus et anathematus cum Iuda proditore Domini eternis Iehenne incendiis crucie[tur]
Testes sunt:[126]
+ Ego Silvester, comes actor et testis huius rei sum
+ Ego Valerius et Iohannes eius filius testes sunt.
+ Avanellus domini regis iusticiarius et W(ilelm)us Roche testes.
+Iohannes Auscon et Rog(erius) mag(ister) Ragusie testes.
+ Iohannes Bordonis testis.
+Ego Angerius cappellanus domini […]iussione sua, mea propria manu scripsi.

[125] La lettura non è certa per una macchia.

[126] Le firme di seguito sull'intero rigo si trascrivono in colonna.

Doc. 1

(C) Nel nome del signore e salvatore nostro Gesù Cristo. Nell'anno della sua incarnazione 1151 con indizione 14ª nel mese di febbraio. Essendo re il signore e gloriosissimo Ruggero re di Sicilia del Ducato di Puglia e del principato di Capua. Io conte Silvestro figlio di Goffredo di Ragusa per la salvezza dell'anima mia di mio padre e di mia madre e di tutti i miei e loro parenti, concedo il dono di mio padre e il dono di mio fratello e il dono mio alla chiesa di Santa Maria Latina, che si trova dentro Gerusalemme vicino al sepolcro del Signore, poiché i monaci hanno perduto i privilegi di mio padre e mio a causa di un incendio. Pertanto, rinnoviamo questo privilegio al signore Pietro, venerabile abate di Santa Maria Latina e a tutti i suoi successori e concediamo nella mia "terra" un casale che è vicino al porto che viene chiamato di Rosacambri con la terra che è così delimitata: dalla cava Catha Cangth così come discende sino al mare e dall'altra parte dalla cava di Chaude Chalupi similmente discende sino al mare e d'altra parte dalla cava di Chaude Chalupi similmente discende sino alla fonte di Romualdo e dalla fonte con la terra cotonana per quanto l'acqua della predetta fonte potrà irrigare sia sola e quieta della già nominata chiesa di Santa Maria Latina, da qui così come la cava discende sino alla grotta del colombo che si trova a riva del mare e dalla parte di oriente sopra la chiesa di San Leone dalla via che discende da Scicli e incomincia dalla cava Catha Canget e discende alla cava di Chaude Calupi. Tutte le cose che si trovano tra questi confini, con fondi vigne e orti, siano in potestà della predetta Chiesa e tutte le utilità che vi si trovano o si troveranno che sono pertinenti alla sopraddetta terra con ogni cacciagione, eccetto cervi, daini e cinghiali. Inoltre dono alla stessa Chiesa cinque villani e concedo che rimangano sempre liberi e sciolti allo stesso modo degli altri cristiani, quanti uomini, sia cristiani che saraceni, potrà avere in seguito, fatto salvo il diritto e la fedeltà alla casa regia; concedo, inoltre, ogni libertà nonchè l'affrancamento alla chiesa di Santa Maria che si trova lì ed a tutti i suoi abitanti presenti e futuri di ogni servitù. Se qualcuno, invece, in qualche occasione vorrà violare o respingere questo privilegio o venire a controversia, scomunicato e colpito da anatema, brucerà all'inferno insieme al traditore Giuda.
Sono testi:
+ Io Silvestro, conte attore e teste di ciò
+ Io Valerio e Giovanni suo figlio sono testi
+ Avenello, giustiziere del signor re e Guglielmo Rocca testi
+ Giovanni Auscon e Ruggero maestro di Ragusa testi
+ Giovanni Bordone teste
+ Io Angerio, cappellano del signor conte, per il suo comando con la mia propria mano scrissi.

Doc. 2

REGIS ROGERII II DIPLOMA[127]

1151 dicembre, Palermo.

Ruggero II, poiché in un incendio del monastero di San Filippo di Agira erano andati bruciati i privilegi, rinnova all'abate Pietro i confini dei possedimenti di Santa Maria Latina di Gerusalemme in Sicilia e precisamente ad Agira, Ragusa, Nicosia, Capizzi, Polizzi e Sciacca.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena di mm. 820 x 550.
Documento n. 2, copia legale del XIV secolo.
Edizione: B. ATTARDI, *Storia*, op.cit. pp. 130-133; F. PECCHENEDA, *Nuova difesa dei diritti della Real Badia di S. Filippo d'Argirò*, Napoli,1767, pp. 31-33; S. RANDAZZINI, *Il monte di Scalpello*, Caltagirone 1894, pp. 15-19; K. A. KERR, Die Urkundender normannisch-sicilischen Konige, Innsbruck, 1902, n. 14, pp.430-432; G.P. SINOPOLI, *La Badia,* op. cit. p. 99-105.
Regesti: E. CASPAR, *Roger II (1101-1154) und die Grundung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck, 1904, n. 232 con data 1153 G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, cfr. *Il Tabulario*, op. cit., p. 7 n. 10 e p. 71 n. 179.
Note dorsali: vedi n. 11.
Ossevazioni: Il documento, il secondo della pancarta, presenta una lacuna per corrosione della pergamena nella parte sinistra.

[127] La riproduzione fotografica è un taglio del documento n. 2 della pergamena n. 11.

Pagina non scritta

de Argiro et alia ad Chirami et descendit usque ad viam venientem de Chirami et itur ad montem et descendit per viam viam usque ad fluvium descendentem de Capicio et ascendit per fluvium fluvium usque ad vallonum[…] dividens cum terris Gofridi Lugum et ascendit vallonem vallonem versus occidentem donec itur ad pedem montis petrosi et usque ad portam Capitis unde incepcio et concludit. Habet vero ipsum monasterium in flumen Capicii molendinum et ballatorium de molendinis comitis Simonis. Item iverunt ad Sanctum Petrum de Vaccaria[…] fecerunt divisionem terrarum suarum cum baiulo et veteranis terre, que sic incipit a declivio quod nominatur Pitunarion descendit orientaliter super magnam viam venientem de Petralia ad Vaccariam usque ad pontem fluvii Sancti Petri ascendit per viam viam versus occidentem usque ad lapidem dictum speluncam Nicolai fili Petri eundo dictam viam […] ubi dividuntur vie una que vadit ad Nicosiam et altera ad casale Sancti Petri superius et vadit versus semptentrionem in superiori casali de Rapuen qui est subter domos et exitur super lapidem crucesignatum et remanet casalis superius ex dextera parte et pervenitur ad viam que est subtus casale usque ad secundum lapidem crucesignatum et vadit ab angulo […] septentrionem usque ad fontem casalis et exitur usque ad viam descendentem ad Sanctum Nicolaum de Casali descendit per viam viam usque ad tertium lapidem crucesignatum et ascendit occidentalier per viam viam donec pervenit in capite Scallee que est superius fonte veniente de Sancto Petro et euntem ad Vaccariam per viam viam usque ad quartum lapidem crucesignatum […] versus septentrionem donec pervenit ad terras Iohannis Alberti et descendit ad Rapuen et exitur ad quintum lapidem crucesignatum iacentem in pede cacuminis designati olim[…] et ascendit versus septentrionem usque ad cacumen pervenitur ad duos lapides prospicientes sex lapides crucesignatos et ascendit serram serram usque ad [summum cacumen] ubi est septima crux et vadit revertendo versus septentrionem ad rupem altam que est in capite divisionis inter Mistrectam et Sanctum [Anastasium] et vadit per serram serram versus meridiem usque ad magnum lapidem ad fontem de Pirara et exitur usque ad cutiem altam et revertitur versus orientem per serram serram usque ad caput alti montis dicti […] serram usque ad caput rupis et sub pede serre et descendit per [serram] donec pervenit usque ad declivium de unde incepcio et concludit. Et deinde iverunt ad Sanctam Mariam de Policio et fecerunt divisionem terrarum suarum presentibus baiulo et veteranis loci et bisconte Calatabutoris, que sic incipit a capite domus [Germani descendit] orientaliter vallonus vallonus donec pervenitur ad descendentem fluvium Policii euntem ad Skillachim et transit flumen versus septentrionem et ascendit per serram serram donec pervenitur ad antiquam ecclesiam que nominatur Sanctus Anastasius per serram serram usque ad rupem altam et usque pervenitur ad largam rupem revertitur versus occidentem per rupem rupem usque [ad montem domus Germani] unde incepcio et concludit. Et deinde iverunt ad ecclesiam Sancti Nicolai ad Saccam et fecerunt divisionem terrarum casali Camuti presenti baiulo et veteranis terre christianis et saracenis que sic incipit, a spelunca calida per serram serram descendit […lnember] ad nidum de rachmnis et descendit per vallonem vallonem subtilem ad ambulantem viam super Saccam ad turrim filii Staurachii et itur usque ad descendentes aquas fluminis descendentis super turrem filii Staurachii et ascendit divisio per flumen flumen usque ad locum coniunctionis fluminum et ascendit versus septentrionem cacumen cacumen donec pervenit ad portam Argelli descendentis aque versus occidentem [sunt] turre filii Staurachii et descendente versus meridiem casali Camuti revertitur divisio a porta Argelli versus meridiem per viam viam venientem de casali Camuti ad magnam viam de Agrigentu de Mazara et transit viam per divisionem terrarum Camuti et turras filii Staurachii donec pervenitur ad vallonem de Narcessie descendendo vallonus revertendo versus occidentem ad predictam magnam viam et itur per viam viam usque ad vallonem turre ascendendo vallonus vallonus usque ad Mextras Fuaras de plano et ascendendo cacumen cacumen usque ad [fu]aras et exinde usque ad domus marum super viam venientem de Sacca et vadit via via versus orientem usque ad vineam Iohannis Rigitani et descendit ad vineam Iohannis Sancte Eufemie et transit ad clausuram Iohannis Sicli et ascendit ad speluncam de Mauro usque ad calidam speluncam unde incepcio et concludit. Istas superius designatas divisiones fecerunt Guillelmus videlicet Valeri et Avinellus iudices, presentibus christianis et sarecenis, in una qualibet obedientia et loco secundum modum pervenit ad eos mandatum a pacifica potentia nostra. Iubeo habere istas obediencias non impeditas vel molestatas non contradictas vel impeditas ab aliquibus [qui nostri] procuratorum, baiulorum videlicet [troma….], caitorum et aliorum ceterorum ad magnum vel ad parvum [ipso]rum pertinet super hoc et presens sigillum factum quod obtinet divisiones istarum obedientiarum ad cautelam et firmam fidem omnium scriptum mense et indicione secunda [scriptum ind…] a bulla plumbea monitum et roboratum, datum est Petro abati. Rogerius in Christo Deo pius fortis rex et christianorum adiutor.

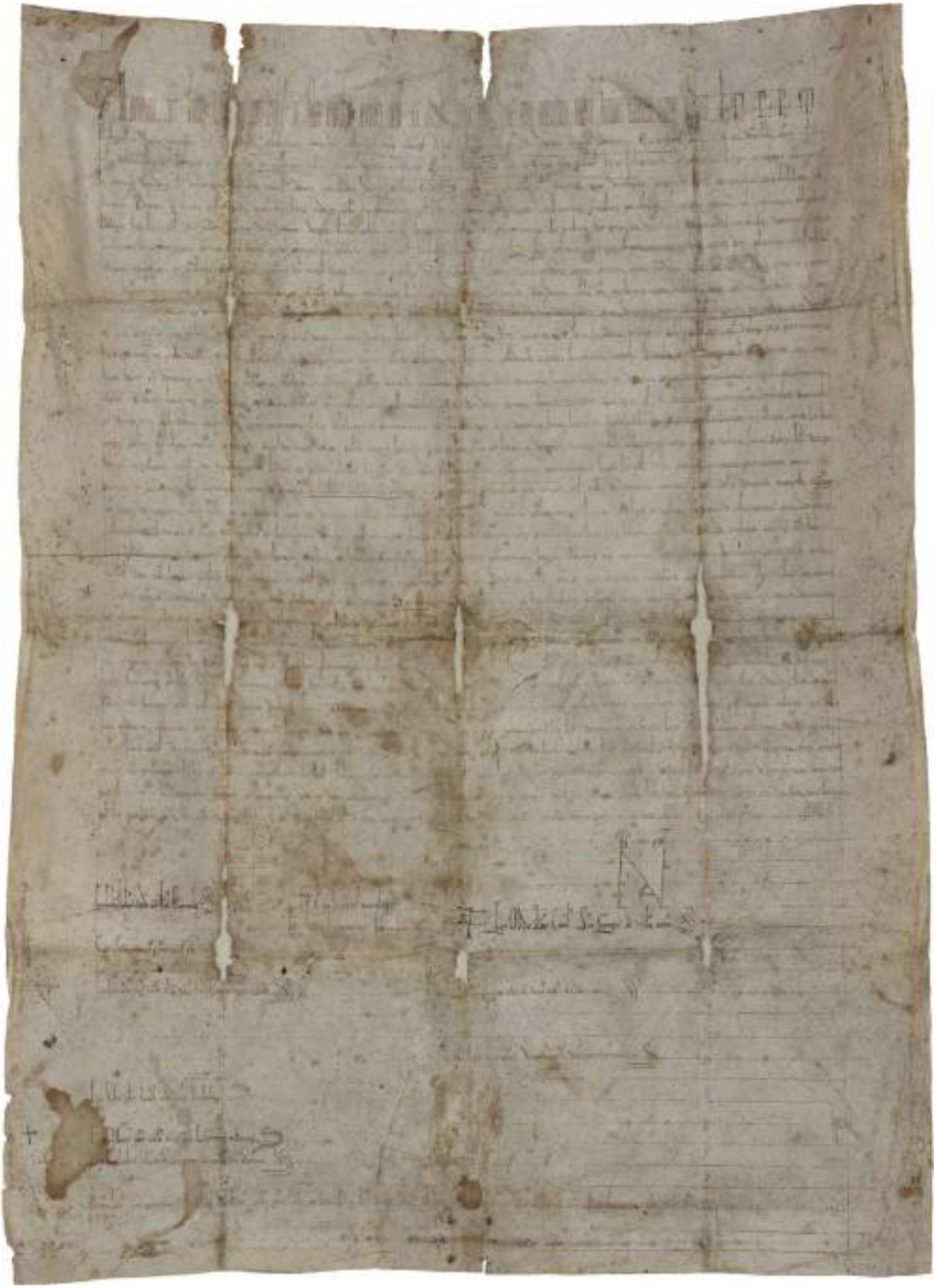
Doc. 2

Ruggero in Cristo Dio, re pio, forte e aiuto dei Cristiani. Nel mese di dicembre, indizione quattordicesima, nell'anno 6659(1150). Dimorando la pia potenza nostra nella città di Palermo e in ogni pazienza, tranquillità e osservata virtù di Dio onnipotente, venne Pietro, abate del monastero della santissima genitrice di Dio della Latina dei Gerosolimitani e manifestò alla potenza nostra che i sigilli delle obbedienze che ha in Sicilia e aveva conservati a San Filippo di Agira, per caso, allorquando il fuoco scoppiò nello stesso monastero di San Filippo i sigilli furono bruciati; per la qual cosa chiese alla potenza nostra affinchè facesse a lui altri sigilli al posto dei sigilli bruciati; e poiché la potenza nostra ignorava le delimitazioni delle terre delle stesse obbedienze ordinò ai giudici Guglielmo Valerio e Avenello di Petralia che in seguito si recassero nei luoghi delle obbedienze di sotto nominate e nei tenimenti di quelli e li delimitassero alla presenza di anziani cristiani e saraceni del vicinato e prossimi alle terre, conoscenti e vedenti, e facessero le delimitazioni di quel luogo e secondo la regola fosse fatta la delimitazione, immediatamente scrivessero e inviassero alla curia. Ciò fu fatto. Nel secondo anno invero, nel mese di dicembre, cioè quindicesima indizione, venne di nuovo lo stesso Pietro, nominato di sopra e l'abate portando nelle mani la delimitazione fatta e la mostrò alla potenza nostra e aprendo la stessa la nostra potenza ordinò di scrivere, così fecero i nominati di sopra cioè i giudici Guglielmo Valerio e Avenello come la regola, secondo quanto stabilito non scrissero ciò se non i diritti pertinenti delle obbedienze nominate di sotto, in verità non scrissero le estranee, pertinenti agli uomini della potenza nostra. E secondo la vera regola la potenza nostra concede e conferma tutte le obbedienze, come ha, non impedite o molestate quali e quante sono giustamente scritte nei fatti limiti indicati di sotto. In vero la delimitazione delle terre di San Filippo di Agira comincia così dal principio della via di sotto rimanente e che conduce a Troina discendendo via via sino a quando si giunge alla grande lapide che giace oltre la fonte detta di Musale, discende vallone vallone al grande fiume Salso, e salendo la divisione fiume fiume sino a che si perviene al vallone che discende dalla contrada Bocale, e sale il vallone verso oriente a Finica, da dove si va al fossato della vigna del detto monastero e sale fossato fossato che si trova nel mezzo alla vigna della chiesa e della vigna di Giovanni Barletta fino a quando si giunge alla calcara da dove il sottile vallone sale verso oriente sopra la grotta e fino alla superiore grotta andando fino alla via che viene da Tre fontane e va a San Filippo e sotto la via della divisione della chiesa vi è la vigna nella quale per consuetudine il popolo lava e si giunge alla vigna vecchia di filippo uomo di Goffredo Franco, andando via via che va sopra San Filippo fino alla [cresta][128] nella quale per consuetudine i giudici fanno le logge nella festa della chiesa e da lì si va sino al fossato che è sopra la chiesa e si congiunge alla porta della via discendente sopra Troina dove l'inizio e così conclude. E dopo ciò i giudici andarono e fecero la divisione delle terre di Scarpello, essendo presenti i giudici veterani cristiani e saraceni. La divisione in verità delle predette terre comincia dal lago dei Bufali salente verso oriente sopra la fonte bianca di canneto e vain mezzo alle due mandre dove la croce e da qui giunge alla roccia che è chiamata Cedra e sino alle rupi prospicienti Cedra e la divisione va sopra la via che viene da Scarpello e va a Paternò e giunge nelle terre del giudice Goffredo con la strada che giunge al profondo del vallone e sale e si congiunge […] al sottile vallone che si congiunge a Iudica e giunge ad una roccia alta e lapidosa ed esce per la cresta finchè perviene a San Costantino e si va cresta cresta fino al vallone profondo discendente alle acque verso settentrione […] è della chiesa, la delimitazione discende vallone vallone finchè si congiunge alle mandre di Leto ed esce [ad amnis Zuph discende verso il fiu]me Pilon, discende fiume fiume verso occidente fino alla gurna dei Bufali dove è l'inizio e conclude. **E immediatamente andarono nel tenimento Rogon nel capo Cambri con il conte Silvestro e i suoi veterani cristiani e saraceni, fecero la divisione delle terre del monastero di Santa Croce che così comincia: dall'inizio [amnis Zuph e discende verso zusacar fino ad oriente fino al mare] e incomincia da capo del Vallone del Lupo verso meridie finchè giunge alla fonte, discende il vallone della fonte risale fino alle rocce chiamate Chiusure dei Demoni, discende verso oriente finchè perviene al mare e ritorna verso occidente sopra la parte marittima risale vallone vallone Zusacor fino a […] leonem e fino alla via che va a Scicli e perviene quindi fino all'inizio del vallone Zuph va per via via dall'inizio del predetto vallone dove l'inizio e conclude.** In seguito andarono a San Filippo di Capizzi e fecero la delimitazione delle sue terre con il baiulo e i veterani del conte Simone, che incomincia dalla cima che è sotto il declivio pietroso […dove] sono le vecchie

[128] *Testam* per Attardi (*La storia*, op.cit. p. 172) e per Sinopoli, (*La Badia* op. cit. p. 101).

Pagina non scritta

Doc. 3



Doc. 3

ADRIANI IIII PAPAE PRIVILEGIUM

1158 aprile 21, Laterano

Papa Adriano IV, rivolgendosi all'abate Amelio e a tutti i suoi confratelli, prende la chiesa di Santa Maria Latina sotto la sua protezione , stabilendo che sia conservato l'ordine di S.Benedetto; conferma, facendone l'elenco, tutti i possedimenti in Oriente e in Occidente. Tra quelli in Sicilia *apud Ragusam* cita *ecclesiam et villam sancti Petri de Rasacamara cum decimis possessionum suarum,* ordina che l'abate sia eletto con il consenso dei confratelli secondo la regola benedettina e che l'elezione sia confermata dal patriarca di Gerusalemme, qualora l'abate fossse impossibilitato a recarsi a Roma.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena A di mm 810x615+20 Originale.
Pergamena B di mm 585 x 545 Originale.
Edizioni: B. ATTARDI, *Storia* pag.134-139; Libro rosso dei privilegi fg.1a –3a; ROHIRICT, *Na. Arch. 15, 403*; AMICO dal ms. *Qq H10 f. 22 della Biblioteca comunale di Palermo*; SINOPOLI DI GIUNTA, *La Badia* pp. 107-110.
Regesto: G.P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabularium*, op.cit., n. 3/4
Osservazioni: Il documento, caso alquanto raro, ci è stato tramandato in duplice originale della mano dello stesso redattore[129]. L'esemplare A è completo mentre il B è mutilo dell'escatocollo. Il B sembra essere servito come brutta riportante le correzioni apportate in A. La pergamena A è stata nella formula da modello dei successivi privilegi di Alessandro III del 1173 e Benedetto XI del 1304. È molto danneggiata, lacerata in corrispondenza delle pieghe; molto scolorita nella quasi totalità è di difficile lettura anche per la presenza in più punti di macchie. È stata restaurata; presenta la Rota col diametro maggiore di 6 mm. e minore di 4 e fra le due circonferenze " oculi mei semper ad Dominum", nei due settori superiori SCS PETRUS SCS PAULUS , sotto ADRIANUS PP. 1111 ed il Bene Valete. Scrittura gotica notarile minuscola cancelleresca (B. D.)
Note dorsali: Pergamena A - *8 Privilegium Adriani […] et alia privilegia et ex[…] et nominatim […] ab imperatoribus […] datum in anno 1158* (sec.XVIII); *Privilegium Adriani pape registrato nel libro rosso dei privilegi a pag. 1*(sec.XIX).
Pergamena B- 22 26 *Privilegium Adriani pape confirmans omnia alia privilegia* (XVIII sec.); *Privilegium Adriani pape IIII registrato nel libro rosso dei privilegi a pag. 1* della stessa mano e inchiostro della A (sec.XIX).

Originale B

[129] Non si riporta la trascrizione, pubblicata da Amico, Attardi e Sinopoli, perché troveremo la sua pressochè identica formula nel seguente privilegio di Alessandro III del quale si riporta la trascrizione di Whalter Holtzmann (Cfr., *Papst*, op. cit., pp. 52-55) e una foto leggibile inedita.

Doc. 4

Doc. 4

ALEXANDRI TERTII PAPAE PRIVILEGIUM

1173 marzo 8, Segni

Papa Alessandro III, rivolgendosi a Riccardo, abate del monastero di S. Maria Latina e ai suoi confratelli, prende sotto la protezione papale la stessa Chiesa. Stabilisce che sia conservato l'ordine monastico della regola di S. Benedetto e conferma tutti i possedimenti e i beni che la Chiesa possiede facendone l'elenco. Proibisce a qualsiasi persona sia essa ecclesiastica o laica di imporre ingiuste esazioni di denaro; stabilisce che sia consentita la sepoltura, in quella Chiesa, a coloro che per estrema volontà hanno deciso di essere sepolti là, tranne gli scomunicati e gli interdetti; stabilisce inoltre che l'abate sia eletto non con l'astuzia o la violenza, ma col consenso dei confratelli secondo la regola di S. Benedetto e che l'elezione, se l'abate sarà impossibilitato ad andare a Roma, sia confermata dal patriarca di Gerusalemme.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena: di mm. 60x42. Documento n. 1, copia imitativa del XII sec.
Edizioni: AMICO dal ms. Qq H 10 f.29 della Comunale di Palermo; B. ATTARDI, *Storia*, op. cit., pp. 140-141; W. HOLTZMANN, *Papst*, op.cit. pp. 56-59[130].
Regesto: G.P. SINOPOLI*, Il Tabulario* op. cit. n.5, p. 6, con data 1164.
Osservazioni: La pergamena è in buone condizioni con scoloriture nelle piegature e qualche distacco. Presenta la Rota con il segno imitativo della firma del papa e il Bene Valete.
Note dorsali: *Privilegium pape Alexandri concedentis electo monasterii de Latina fieri dificile esse ire ad / curiam romanam ut patriarcha eum confirmet (sec. XIII). Privilegium pape Alexandri tertii concedentis / et confirmantis manasterio Sancte Marie de Latina de / Ierusalem omnia bona sua in partibus orien/talibus [nunc] et possessa et in regno Sicilie monasterium / Sancti Philippi cum omnibus suis grangiis que bona in / eodem privilegio sunt memorata item in / Calabria Sanctum Petrum de Tachina 1172* (la data è soprascitta con inchiostro diverso su una precedente) sec. XVI; *Privilegium Alexandri pa/pe III in anno 1179*. / *Registrato nel libro rosso* (ora inesistente) *dei / Privilegi a pag. 33*, sec. XIX.

Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Ricardo abbati monesterii de Latina eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Religiosis votis annuere et ea operis exhibitione complere officium nos invitat suscepti regiminis et ordo videtur exigere rationis. Eapropter, dilecti in domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et prefatam ecclesiam, in qua divino mancipati estis obsequio et que specialiter beati Petri et nostri iuris existit, sub Romane ecclesie et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti regulam in ipsa ecclesia institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: staciones videlicet, que Latine sunt contigue, furnum, palatium iusta portam sancti Stephani, a plaga australi quasdam domos post illud palacium, domos supra murum urbis iuxta idem palacium usque ad secundam turrem murorum et ex altera parte porte ecclesiam Sancti Stephani iuxta viam, que a Ierusalem ducit Neapolim, hospitale iuxta eandem viam, ortum inter eandem ecclesiam et Ierusalem, alios ortos et vineas, quas habetis ìn territorio Ierusalem, cum decimis eorum, casale Belfacir cum vineis suis, terris et decimis earum, dimidium casale Sancti Euchimii iuxta Bethleem cum terris suis et cum decimis earum, casale unum in territorio Blancegarde, quod privilegio comitis Amarrici vobis est confirmatum, in Lidia sex carrucatas terre, domos, ortos, ecclesiam Latinam in Ioppen cum domibus et uno orto et cum tribus carrucatis terre et cum decimis earum, turrem Latine in territorio Cesaree cum pertinentiis suis, in eodem territorio casale, quod fuit Eustachii, cum pertinentiis suis, terram in Cacho, terras quoque et possessiones, quas privilegiis dominorum Cesaree confirmatas legittime possidetis, centum bizantios Neapolim singulis annis, in Acon ecclesiam Sancte Marie cum omnibus appendiciis suis et tres ortos, duas carrucatas terre cum decimis earum et domos quas Oddobrandus Pinch Latine contulit, unam ecclesiam in

[130] Da cui riportiamo e al quale rimandiamo per l'accurato apparato critico che prende in considerazione il testo delle due pergamene originali di Adriano IV del 1158, sulle quali questa è esemplata.

Pagina non scritta

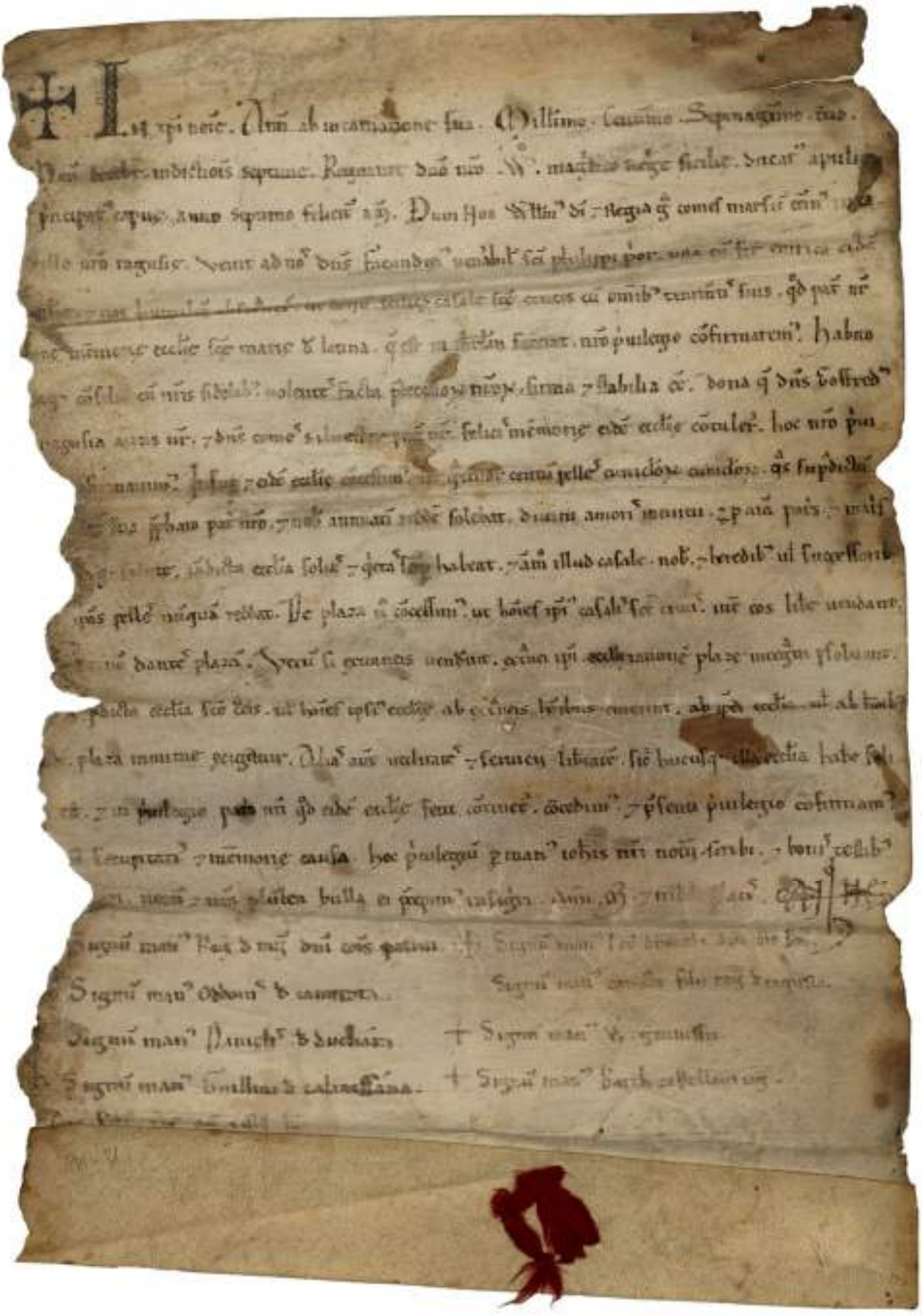
Doc. 4

Alessandro vescovo, servo dei servi di Dio. Ai diletti figli Riccardo, abate del monastero de Latina ed ai suoi confratelli, presenti e futuri, che professano in perpetuo la vita monacale. Dovere del governo che mi sono assunto, e sembra che lo esiga anche la ragione, ci spinge ad esaudire i voti religiosi ed a provvedere loro con l'offerta degli strumenti. Perciò, diletti figli in Dio, acconsentiamo alle vostre richieste e prendiamo sotto la nostra protezione, e della Chiesa romana, la vostra Chiesa nella quale voi siete soggetti alla divina potestà che deriva specialmente dal beato Pietro e dal nostro diritto e, con il privilegio della presente scrittura, rafforziamo detta protezione. In primo luogo stabilendo, appunto, che l'ordine monastico che si riconosce essere stato istituito nella chiesa stessa secondo Dio e la regola di San Benedetto, venga osservato ivi senza violazione alcuna per sempre. Inoltre, qualsiasi possedimento, qualsiasi bene la chiesa possiede, al momento, giustamente regolarmente o che in futuro potrà acquisire per elargizione di re o principi, per concessione di pontefici, per oblazione dei fedeli o in altri giusti modi, rimanga a voi e ai vostri successori sicuro ed intatto. Tra questi beni abbiamo ritenuto dovere indicare, con i loro nomi, questi: cioè le stationi che sono contigue alla Latina, fondaco, palazzo, vicino la porta di Santo Stefano, dalla zona australe quelle case dopo quel palazzo, le case sopra il muro della città accanto allo stesso palazzo sino alla seconda torre delle mura e dall'altra parte della porta la chiesa di Santo Stefano accanto alla strada che da Gerusalemme conduce a Neapoli, l'ospedale vicino alla stessa strada, l'orto nella stessa chiesa e a Gerusalemme altri orti e vigne che avete nel territorio di Gerusalemme, con le decime di loro, il casale Belfagir con le sue vigne, le terre e le sue decime, metà del casale di Santo Euchimio vicino Betlem con le sue terre e con le sue decime, un casale nel territorio di Blancegarde,che con un privilegio del conte Amarrico vi è stato confermato. Nella Lidia sei carrucate di terra, le case, gli orti, la chiesa Latina in Ioppe con le case e un orto e con tre carrucatedi terra con le di loro decime; la torre della Latina nel territorio di Cesarea con le sue pertinenze, nello stesso territorio il casale che di Eustachio con le sue pertinenze; la terra in Cacho, le terre anche i possessi che possedete con privilegi dei signori di Cesarea confermati legittimamente; cento bisanti a Neapoli nei singoli anni; ad Accon la chiesa di Santa Maria con tutte le appendici e tre orti, due caccucate di terra con le di loro decime e le case che Oddobrando Pinch donò alla Latina; una chiesa in Berito con i suoi orti, con la terra e le decime di loro; una chiesa in Gibelleto e l'orto; la chiesa Latina in monte Pellegrinocon un orto, terre, vigne e con le decimedi quelle; un campo a Tripoli e una macera; la chiesa Latina parrochiale in Laodicea e la chiesa di San Nicola con i possedimenti di quelle, la metà parte del teatro e dell'orto, che si trova in esso; due casali nel territorio di Antiochia Scotieth Iova con alcuni mulini vicini i territori di quei casali e pertinenze e le terre di quelli con le sue decime, la Latina in Antiochia con un orto e le decime di quell'orto; in Scia una chiesa di San Giovanni, l'orto e la terra con le decime di quelli; un casale Farias con i suoi possessi e le decime; un casale Valcorrentin con i suoi possessi; dieci *listra* di pesce nella pescheria di Agresti, quaranta solidi nella porta di Emma nei singoli mesi; in Sidone due casali con le loro pertinenze; nel castello Arabia quattro carrucate di terrae case; **in Sicilia**: la chiesa di San Filippo di Argirio con il diritto parrochiale di tutto il castello e le decime del territorio del castello, le decime di Scalpello, la chiesa di San Pietro di Vaccaria co villa e diritto parrochiale e le decime, la chiesa di San Filippo di Capizzi con le decime dei possedimenti suoi, **la chiesa e la villa di San Pietro de Rasacamera con le decime dei suoi possedimenti**, la chiesa di San Nicola di Sciacca con le decime dei suoi possedimenti, il casale di San Calogero con le sue pertinenze; **in Calabria**: la chiesa di San Pietro de Tachina, la chiesa di San Elia con le sue pertinenze e le decime dei suoi possessi, la chiesa di San Lorenzo vicino Lecce con le decime dei suoi possessi, l'abbazia del Santo Sepolcro di Acquapendente.

Con il presente provvedimento decretiamo inoltre che a nessuno sia lecito emanare sentenza di scomunica o di interdizione nei confronti dei vostri monaci e confratelli. Proibiamo anche che a nessuna persona, ecclesiastica o secolare, sia consentito, in detta Chiesa, eseguire esazione non dovute ed ingiuste. Nessuno presuma di richiedere a voi la decima dei campi che coltivate con le vostre mani ed a vostre spese né dagli alimenti dei vostri animali. Decretiamo anche che sia libera la sepoltura in quello stesso luogo sicché nessuno si opponga alla devozione e dalla estrema volontà di coloro che abbiano deciso di essere sepolti lì, tranne che si tratti di scomunicati o interdetti, fatto salvo tuttavia il diritto delle chiese parrocchiali dalle quale sono accolti i corpi dei morti. Sia lecito a voi accogliere nel vostro monastero del vostro ordine chierici e laici liberi e dispensati e, senza alcuna opposizione seppellirli ivi. Dopo la tua morte, abate attuale, o di qualsiasi dei tuoi successori, nessuno sia preposto alla carica con qualche furtiva astuzia o violenza se non colui che, secondo le regole di San Benedetto e il rispetto di Dio, i confratelli di comune accordo o la parte più avveduta dei monaci abbiano previsto di dover eleggere. Il venerabile nostro fratello, patriarca della Chiesa di Gerusalemme, benedica colui che è stato eletto se allo stesso sarà difficile venire di presenza alla sede Apostolica e alla Chiesa di Roma. Decretiamo che a nessuno degli uomini sia consentito turbare sconsideratamente detta chiesa o sottrarre i

possedimenti o trattenerne quelli sottratti, diminuirli o disturbarli con ogni sorta di vessazione, ma sia conservato intatto ed inviolato tutto ciò che appartiene loro e che è stato concesso per il loro governo e sostentamento e che dovrà servire per le varie loro necessità, fatta salva l'autorità della sede Apostolica. Se, dunque, in futuro, persona secolare od ecclesiastica pur conoscendo questo scritto del nostro provvedimento, sconsideratamente tenterà di contravvenire allo stesso, dopo la seconda o terza ammonizione, se non avrà corretto la sua temerarietà con una degna riparazione, sia privato della dignità della sua onorevole carica e sappia che la sua persona è rea di perpetrata ingiustizia dinanzi al giudizio di Dio e diventa estranea al sangue ed al santissimo corpo del signore nostro redentore Gesù Cristo e soggiaccia ad una severa pena nell'estremo giudizio. A tutti coloro che rispettano i diritti dello stesso luogo sia la pace del signore nostro Gesù Cristo e ricevano qui il frutto della buona azione e trovano il premio dell'eterna pace presso il giudizio severo. Amen
(R) Io Alessandro della chiesa cattolica vescovo ho sottoscritto (BV)
+ Io Ubaldo Ostiense vescovo ho sottoscritto
+Io Gualtiero vescovo Albanense ho sottoscritto
+ Io Guglielmo sacerdote cardinale di San Pietro in Vincoli ho sottoscritto
+ Io Boso sacerdote cardinale di Santa Pudenziana del titolo del Pastore ho sottoscritto
+ Io Pietro sacerdote cardinale del titolo di San Lorenzo di Damaso ho sottoscritto
+Io Giovanni sacerdote cardinale del titolo di San Marco ho sottoscritto
+ Io Oddone diacono cardinale di San Nicola in carcere Tulliano ho sottoscritto
+Io Cinzio diacono cardinale di Sant'Adriano ho sottoscritto
+ Io Manfredo diacono cardinale di San Giorgio al Velo aureo ho sottoscritto
+ Io Ugo diacono cardinale di Sant'Eustachio vicino al tempio di Agrippa ho sottoscritto
+ Io Vitellio diacono cardinale dei Santi Sergio e Bacco ho sottoscritto
+ Io Pietro diacono cardinale di Santa Maria in Aquiro ho sottoscritto
+ Io Ugo diacono cardinale di Sant'Angelo ho sottoscritto
Data a Segni per mano di Graziano di Santa Romana Chiesa suddiacono e notaio l'8 delle idi di marzo, nell'indizione VI, nell'anno della incarnazione del Signore 1173, pontificato invero del signore Alessandro papa III, nell'anno XIII.

Doc. 5



Doc. 5

COMITIS WILLELMI DE RAGUSIA PRIVILEGIUM

1173 dicembre, Ragusa.

Guglielmo, conte di Marsico, dal castello di Ragusa, conferma a Facondino, priore di San Filippo e a frate Enrico i doni elargiti dal suo avo Goffredo di Ragusa e da suo padre Silvestro. Esenta il monastero dalla consegna di quattrocento pelli di coniglio a lui dovute annualmente ed esonera gli abitanti del casale dal pagamento del plateatico se commerceranno tra di loro. Gli estranei pagheranno il plateatico per intero.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena originale: di mm. 360x250+40.
Documento inedito.
Regesto: G.P. Sinopoli Di Giunta, *Il Tabulario*, op. cit. n. 31, p. 11.
Osservazioni: La pergamena si presenta molto scolorita e con molte macchie. Il margine sinistro e parte del destro sono rosi e logori. Alla plica si conserva legato il filo serico di color granata dal quale pendeva il sigillo pendente, ora deperdito. L'I dell'invocatio nominale è ornata. Una sottoscrizione è sotto la plica a sinistra. Rigata a secco. Scrive Giovanni notaio.
Note dorsali: *De Rasacamera privilegium (...) plaza et (...) Sancte Crucis*. XII; *Privilegium et confirmatio privilegi concernens [……] et casale Crucis* sec. sec. XVIII.

(C) In Christi nomine. Anno ab incarnatione sua millesimo centesimo septuagesimo tercio / mense decembris, indictionis septime. Regnante domino nostro Willelmo, magnifico rege Sicilie, ducatus Apulie et / principatus Capue, anno septimo, feliciter. Amen. Dum nos Willelmus Dei et regia gratia comes Marsici essemus in / castello nostro Ragusie, venit ad nos dominus Facundinus venerabilis Sancti Philippi prior, una cum fratre Enrico eiusdem / ecclesie et nos humiliter obsecraverunt, ut donum scilicet casale Sancte Crucis cum omnibus tenimentis suis, quod pater noster, / bone memorie ecclesie Sancte Marie de Latina, que est in Ierusalem fecerat, nostro privilegio confirmaremus. Habito / itaque consilio cum nostris fidelibus, volentes facta predecessorum nostrorum firma et stabilia esse, dona que dominus Goffredus / de Ragusia avus noster et dominus comes Silvester pater noster, felicis memorie, eidem ecclesie contulerunt, hoc nostro privi/[legio con]firmavimus, insuper et eidem ecclesie concessimus ut quattor centum pelles cuniculorum cuniculorum (sic), quas supradictus /[casalis]Sancte Crucis prephato patri nostro et nobis annuatim reddere solebat, divini amoris intuitu et pro anima patris et matris, / [nostra]que salute, iamdicta ecclesia solias et quietas semper habeat, et amodo illud casale nobis et heredibus vel successoribus / ipsas pelles numquam reddat. De plaza vero concessimus ut homines ipsius casalis Sancte Crucis inter eos libere vendant /….. non dantes plazam. Verum si extraneis venderint extranei ipsi ecclesie rationem plaze integram persolvant /[si] predicta ecclesia Sancte Crucis vel homines ipsius ecclesie ab extraneis hominibus emerint ab ipsa ecclesia vel ab hominibus /… plaza minime exigatur. Alias autem utilitates et servicii libertatem sicut hucusque illa ecclesia habere soli/ta est et in privilegio patris nostri quod eidem ecclesie fecit, continetur, concedimus et presenti privilegio confirmamus / [Unde] securitatis et memmorie) causa, hoc privilegium per manus Iohannis nostri notarii scribi et bonis testibus /…ri nec non et nostra plumbea bulla ei precepimus insigniri. Anno mense, et indictione prelatis. Ihoannes (S.T.)[131].
+ Signum manus Rogeri de Rag(usia) domini comis patrui. b)
+ Signum manus Oddonius de Camerota.
+ Signum manus Danielius de Duchanra.
+ Ego Robertus regius notarius testis sum.
+ Signum manus Petri Druardi domini comitis senis
+ Signum manus [Tancredi] filii Rogerii de Ragusia.
+ Signum manus W(illelmi) Genuessis.
+ Signum manus Bartholomei castellani Rag(usie).
+ Signum manus Rogerii Bruni.c)

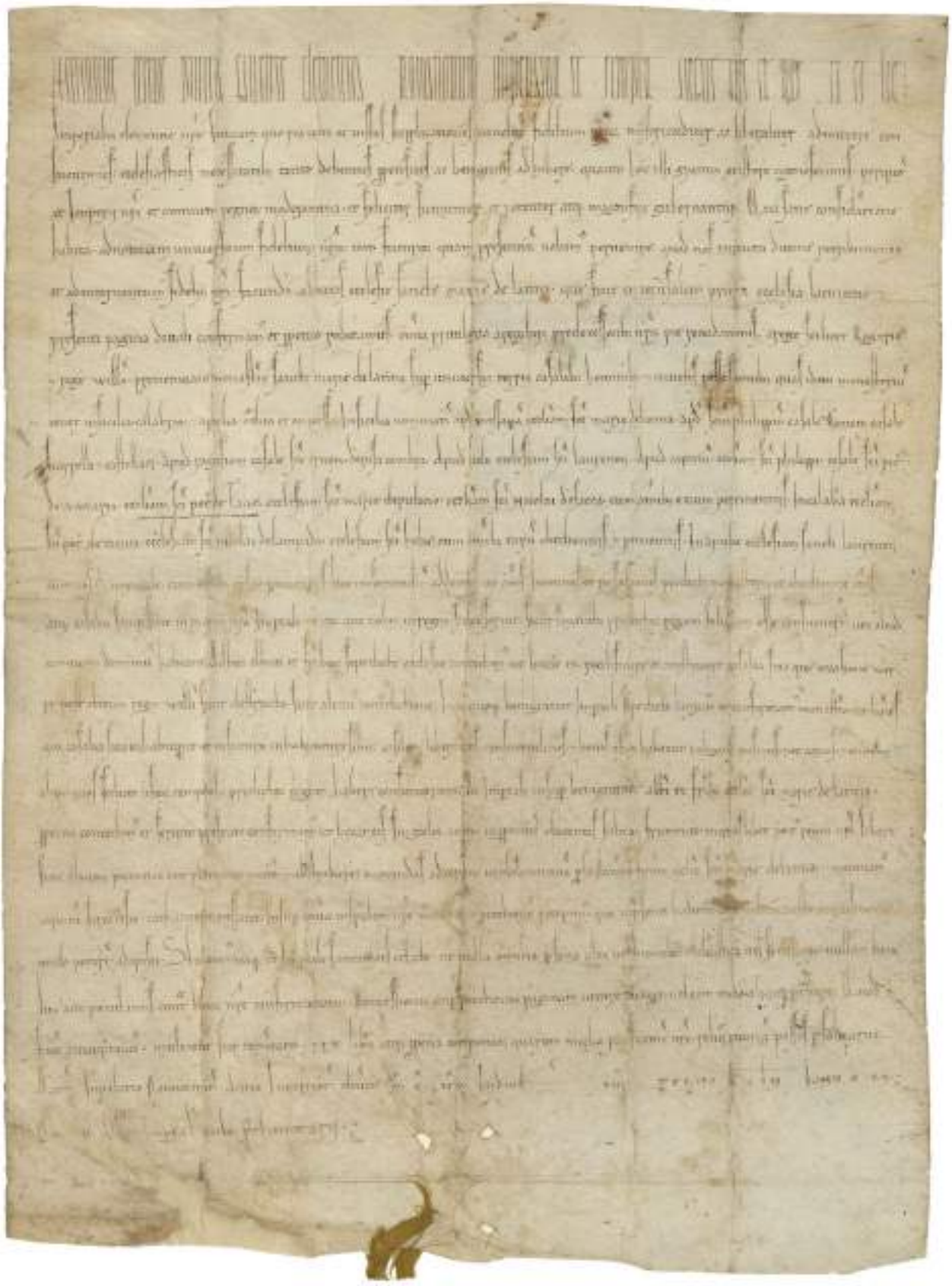
[131] *Signum tabellionis*.
b) Le sottoscrizioni, nel testo in due colonne.
c) Questa sottoscrizione è a sinistra sotto la plica.

Doc. 5

Nel nome di Cristo. Nell'anno 1173, nel mese di dicembre, nella settima indizione, nel settimo anno di regno di Guglielmo, magnifico re di Sicilia, del Ducato della Puglia, e del principato di Capua. Noi Guglielmo, per grazia di Dio, conte di Massico, mentre ci troviamo nel nostro castello di Ragusa, venne da noi il venerabile Facondino, priore di San Filippo, insieme al frate Enrico della stessa Chiesa, ci pregarono, umilmente, affinché con il nostro privilegio confermassimo il dono del casale di Santa Croce con tutti i suoi possedimenti che nostro padre di Santa memoria aveva fatto alla chiesa di Santa Maria Latina di Gerusalemme. Riuniti con i nostri fedeli, desiderando che i donativi fatti dai nostri predecessori, rimanessero fermi ed immutati, con questo nostro privilegio abbiamo confermato i donativi che Goffredo di Ragusa ed il signor conte Silvestro, nostro padre, di felice memoria, avevano fatto alla stessa Chiesa. Inoltre abbiamo concesso alla stessa Chiesa che le 400 pelli di coniglio che il detto casale di Santa Croce soleva annualmente dare a noi e al nostro padre, in considerazione dell'amore divino per l'anima di mio padre e di mia madre e per la nostra salvezza, la stessa chiesa e, nello stesso modo, lo stesso casale non dovesse mai renderle neanche a noi né ai nostri eredi o successori. Per quanto riguarda il dazio di piazza abbiamo concesso che gli uomini dello stesso casale tra di loro possono vendere liberamente senza alcun dazio; se estranei venderanno ad estranei paghino alla stessa chiesa il plateatico intero, se la predetta chiesa di Santa Croce o uomini della stessa Chiesa compreranno da estranei alla chiesa o da uomini del casale sia esatto il plateatico minimo. Poi, tutte le altre utilità e la libertà di servizio come il bosco che quella Chiesa è solito avere e che sono contenuti nel privilegio che nostro padre fece alla stessa Chiesa, noi le concediamo e confermiamo. Per sicurezza e memoria abbiamo ordinato che il presente privilegio venisse scritto per mano di Giovanni nostro notaio e sottoscritto da provati testimoni, nonché abbiamo comandato che fosse insignito dal nostro sigillo di piombo. Nell'anno, mese e indizione predetti. Giovanni (Segno di Tabellione)

+ Segno di mano di Ruggero di Ragusa, zio del signor conte.
+ Segno di mano di Oddone de Camerota
+ Segno di mano di Daniele de Ducharna
+ Io Roberto notaio regio sono teste
+ Segno della mano di Pietro Druardi, anziano del signor conte.
+ Segno della mano di Tancredi figlio di Ruggero di Ragusa
+ Segno della mano di Guglielmo Genovese
+ Segno di mano di Bartolomeo castellano di Ragusa
+ Segno di mano di Ruggero Bruno.

Doc. 6



Doc. 6

HENRICI SEXTI IMPERATORIS ROMANORUM ET REGIS SICILIE PRIVILEGIUM[132]

1194 dicembre 30, Palermo

Enrico VI conferma a Facondo, abate di Santa Maria Latina, prima chiesa dei Latini a Gerusalemme, tutti i possessi della sua chiesa in Sicilia, Calabria e Puglia e i privilegi concessi dai re Ruggero e Guglielmo. Concede ai frati di costruire i casali distrutti durante la guerra dopo la morte di Guglielmo II e di usufruire dei beni di legna, di pascolo e di acqua. Permette ancora di esportare ogni anno verso la stessa chiesa dai porti di Siracusa, Catania e Messina duecento salme di frumento, senza dazio alcuno, per il sostentamento dei confratelli colà rimasti.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena originale di mm. 445+35+350.
Edizioni: PIRRO R., op. cit., p. 1132 da "Liber Regie Monarchie", p. 207; B. ATTARDI, *Storia* , op. cit., p.156-159; G.P. SINOPOLI DI GIUNTA, *La Badia*, p. 111-113; W. HOLTZMANN, op. cit. p. 73-74.
Regesti: STUMPH, n. 4894; D. CLEMENTI op. cit., n. 39, 131; SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulatorio*, n. 32-35.
Osservazioni: La pergamena è nel complesso in discrete condizioni, presenta uno scolorimento generale nella seconda parte e varie macchie di umido che non nascondono la scrittura. Rosicature alla plica nella parte sinistra e buchi da tignola. Rigata a secco, dealbata sul recto. Porta il filo serico di colore senape.
Note dorsali: *Privilegium Henrici imperatoris omnia alia privilegia confirmantem regium predecessorum et preterita quod possit monasterium hedificate casalia factui anno 1195* (XVIII sec. su nota preesistente). *Registrato a folio 38 privilegiorum* (sec. XIX).

HENRICUS SEXTUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM IMPERATOR ET SEMPER AUGUSTUS ET REX SICILIE. Imperialis clementie nostre favorem, quo pia vota et iustas supplicationes cunctorum fideliuni nostrorum misericorditer ac liberaliter admittere consuevimus ecclesiasticis necessitatibus tanto debemus propensius ac benignius adhibere, quanto hoc illi gratius existere cognoscimus, per quem et imperii nostri et omnium regnorum moderamina et feliciter sumuntur et potenter atque magnifice gubernantur. Qua sane consideratione habita ad noticiam universorum fidelium nostrorum tam futurorum quam presentium volumus pervenire, quod nos intuitu divine retributionis et ad interventum fidelis nostri Facundi abbatis ecclesie Sancte MARIE de Latina, que fuit in Ierusalem prima ecclesia Latinorum, presenti pagina divali confirmamus et perpetuo roboramus omnia privilegia a regibus predecessoribus nostris pie recordationis, a rege scilicet Rogerio et rege Willelmo prememorato monasterio Sancte Marie de Latina super universis terris, casalibus, hominibus et cunctis possessionibus, quas idem monasterium tenet in Sicilia, Calabria et Apulia, tradita et concessa, in Sicilia nominatim apud Messananam ecclesiam Sancte Maria de Latina, apud Sanctum Phihippum casale Corneti, casale Scarpelli et Castellaci, **apud Ragusiam casale Sancte Crucis de Rasacambra, apud Sicli ecclesiam Sancti Laurentii,** apud Capitium ecclesiam Sancti Phihippi, casale Sancti Petri de Vaccaria, ecclesiam Sancti Petri de Tave, ecclesiam Sancte Marie de Pulicio, ecclesiam Sancti Nicolai de Sacca cum omnibus earum pertinentiis, **in Calabria** ecclesiam Sancti Petri de Tacina, ecclesiam Sancti Nicolai de Lampada, ecclesiam Sancti Helie cum omnibus earum obedientiis et pertinentiis, **in Apulia** ecclesiam Sancti Laurentii cum casali Uernule cum omnibus ipsarum pertinentiis, hoc misericorditer addentes, ut omnes homines et possessiones predicti monasterii et obedientie omnes atque casalia semper sint in manu nostra imperiali et eorum, qui nobis in regno successerint, sìcut in manibus predictorum regum felicium esse consueverunt, nec aliud umquam dominium habeant. Ad hec abbati et fratribus sepedicte ecclesie concedimus, ut liceat eis reedificere et construere casalia sua, que occasione werre post obitum regis Willelmi sunt destructa sine alicuius contradictione. Hoc quoque benignitate imperiali sepedicto largimur et confimamus monasterio, ut homines, qui casalia sua inhabitant et in futuro inhabitaturi sunt, easdem libertates, consuetudines et bonos usus habeant in lignis, pascuis et et[133] acquis et cunctis aliis, quos scilicet usus temponibus predictorum regum habere consueverunt. De imperiali insuper benignitate abbati et fratribus ecclesie Sancte Marie de Latina perpetuo concedimus et scripto presenti confirmamus, ut liceat eis singulis annis in perpetuum ducentas salmas frumenti

[132] Riportiamo da W. Holtzmann, Papst, op. cit. pp..73-74

[133] Così nel testo.

Pagina non scritta

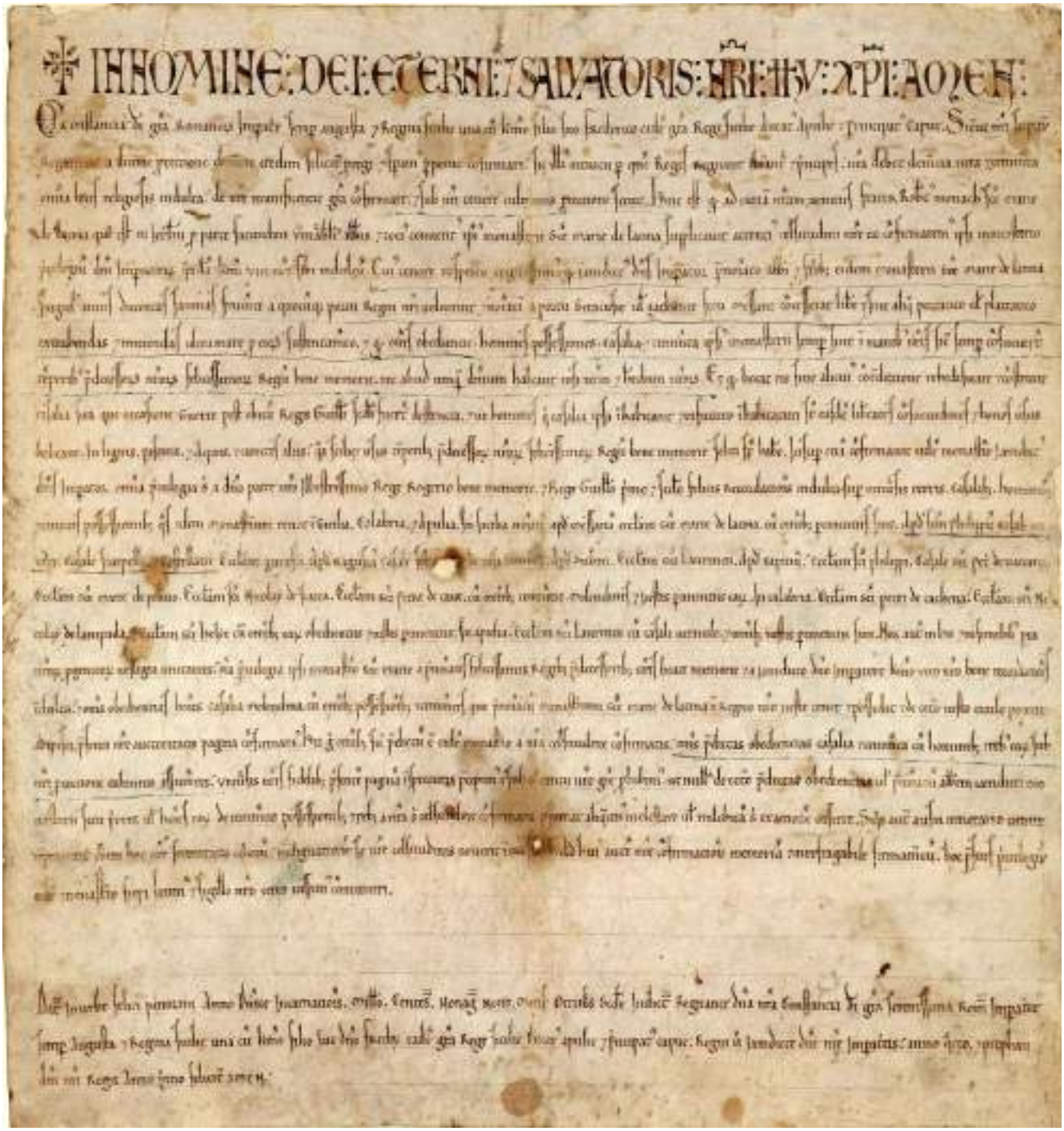
Doc. 6

Enrico Sesto col favore della divina clemenza imperatore dei Romani e sempre Augusto e re di Sicilia. Il favore della nostra imperiale clemenza, con cui siamo stati soliti accogliere misericordiosamente le preghiere e le giuste suppliche di tutti i nostri fedeli, dobbiamo mostrarlo con maggiore trasporto e generosità nei confronti delle necessità ecclesiastiche tanto più in quanto sappiamo che ciò riesce più gradito a Colui grazie al quale viene assunta felicemente la direzione del nostro impero e di tutti regni ed ottimamente retta. Fatta come premessa questa considerazione, vogliamo portare alla conoscenza di tutti i nostri fedeli, presenti e futuri, che noi, in considerazione della divina ricompensa, oltre all'intervento del nostro fedele Facondo, abate della chiesa di Santa Maria de Latina, che a Gerusalemme fu la prima chiesa dei Latini, con la presente scrittura imperiale, confermiamo e rafforziamo in perpetuo tutti i privilegi dati e concessi dai re, nostri predecessori, di santa memoria, precisamente da re Ruggero e da re Guglielmo, al predetto monastero di Santa Maria Latina, su tutte le terre, casali, uomini e tutti i possedimenti che lo stesso monastero tiene in Sicilia, Calabria, Puglia, in Sicilia presso Messina la chiesa di Santa Maria de Latina, presso San Filippo il casale di Cornito, il casale di Scalpello e di Castellacio, presso Ragusa **il casale di Santa Croce de Rasacambra**, presso Scicli la chiesa di San Lorenzo, presso Capizzi la chiesa di San Filippo, il casale di San Pietro di Vaccaria[134], la chiesa di San Pietro di Tavi[135], la chiesa di Santa Maria di Polizzi, la chiesa di San Nicola di Sciacca con tutte le pertinenze, **in Calabria**: la chiesa di San Pietro de Tachina, la chiesa di San Nicola di Lampada, la chiesa di San Elia con tutte le loro pertinenze e le obedienze, **in Puglia** la chiesa di San Lorenzo con il casale di Vernole con tutte le sue pertinenze e possessi; aggiungendo clementemente ciò: che tutti gli uomini e possedimenti di detto monastero e tutte le dipendenze e casali rimangono nelle nostre mani imperiali e di coloro che ci succederanno nel regno, come furono soliti essere nelle mani dei predetti felici re, né abbiano mai altro signore. Oltre a ciò, concediamo all'abate ed ai frati della più volte nominata chiesa di riedificare e costruire casali loro, che in occasione delle guerre, dopo la morte di Guglielmo, andarono distrutti, senza alcun contrasto. Concediamo con imperiale benignità e confermiamo anche questo: che gli uomini che abitano i loro casali, o li abiteranno in futuro, godano della stessa libertà, consuetudini e facciano buon uso per quanto riguarda legna, acque, pascoli e tutto il resto del cui uso godettero ai tempi dei predetti re. Inoltre con benignità imperiale concediamo in perpetuo all'abate e ai frati ed ai frati di Santa Maria di Latina e, con il presente scritto, lo confermiamo, che sia loro lecito ogni anno e per sempre di mandare in qualsiasi porto del nostro regno liberamente, senza il pagamento del tributo plateatico e portatico, duecento salme di frumento da mandare a Gerusalemme per il sostentamento dei frati di Santa Maria de Latina e precisamente nei porti di Catania, Messina, Siracusa. Accogliamo, inoltre, sotto la speciale protezione della nostra maestà, tutto ciò che essi possiedono oggi o che potranno acquistare in seguito a giusto titolo. Stabiliamo perciò, e lo sanciamo con editto imperiale, che nessuna persona altolocata umile, ecclesiastica o laica, nessun facchino o portolano osi contravvenire questo scritto di conferma, concessione e protezione o in qualche modo violarlo. Colui il quale ci proverà, a punizione della sua tracotanza, paghi come pena trenta libbre d'oro, di cui quindici versate alla nostra camera, quindici a coloro che hanno subito il torto. Dato a Palermo nell'anno 1195, indizione XIII, per mano del protonotaro della corte imperiale Alberto.

[134] Presso Nicosia.

[135] Oggi Leonforte.

Doc. 7



Doc 7

CONSTANCIAE ROMANORUM IMPERATRICIS ET REGINAE SICILIE PRIVILEGIUM

1199 ottobre ind. II, Palermo,

L'Imperatrice Costanza unitamente al figlio Federico II, venendo incontro alle richieste di Roberto, monaco di S. Maria di. Latina, mandato da parte dell'abate Facondino, pregandola di confermare il privilegio di Enrico VI, permette di esportare duecento salme di frumento da qualsiasi porto del regno, compresi quelli di Catania, Siracusa e Messina, prive di dazi, a sostentamento dei confratelli d'oltremare. Permette di ricostruire i casali distrutti a causa della guerra dopo la morte di Guglielmo II, concedendo a quelli che abitano o abiteranno in casali, gli stessi privilegi di cui godevano precedentemente, e conferma i possedimenti ottenuti dai re precedenti facendone l'elenco.

Originale n.35 di mm.405 x 383
Edizioni: Edita PIRRI R., *Sicilia Sacra*, AMICO, op.cit. pag. 1249—1250 dalla Biblioteca Comunale di Palermo ms. Qq; G. P. SINOPOLI, La *Badia*, pagg. 126-129, n.VIII; WHINKELMANN, op. cit. pagg.70—71
Osservazioni: La pergamena è in ottime condizioni tranne qualche macchia dovuta ad umidità.
Note dorsali: P(ri)vilegium imp(er)at(ri)cis Costanza. Privilegium Constantiae imperatricis et regina Sicilie.

IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IESU CHRISTI. AMEN. Constancia Dei gratia Romanorum imperatrix semper augusta et regina Sicilie una cum carissimo filio suo Frederico, eadem gratia rege Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Sicut nostri sceptrum regiminis a divine protectione clementie credimus feliciter protegi et speramus perpetuo confirmari, sic illius intuitu per quem reges regnant, dominantur et principes nostra debet clementia iura et tenimenta omnia locis religiosis indulta de nostre munificantie gratia confirmare et sub nostri tenere culminis protectione secura. Hinc est quod ad curiam nostram veniens frater Robertus monachus Sancte Marie de Latina qua est in Ierusalem pro parte Facundini venerabilis abbatis et totius conventus ipsius monasteri Sancte Marie de Latina supplicavit attentius celsitudini nostre, ut confirmaremus ipsi monasterio privilegium domini imperatoris quondam carissimi viri nostri sibi indultum, cuius tenore inspecto cognovimus, quod iamdictus dominus imperator prenominato abbati et fratribus eiusdem monasteri Sancte Marie de Latina singulis annis ducentas saumas[136] frumenti a quocumque portu regni nostri voluerint, et nominatim a portu Siracusie vel Cathanie sceu Messane concesserat libere et sine aliquo portatico vel plateatico extrahendas et mittendas ultra mare pro eorum sustentamento et quod omnes obedentie, homines, possessiones, casalia et tenimenta ipsius monasterii semper sint in manibus nostris, sicut semper consueverunt temporibus predecessorum nostrorum felicissimorum regum, bone memorie, nec aliud umquam dominium habeant, nisi nostrum et heredum nostrorum. Et quod liceat eis sine alicuius contradictione rehedificare et construere casalia sua, que occasione guerre post obitum regis Guillelmi secundi fuerunt destructa et ut homines qui casalia ipsa inhabitant et in futuro inhabitaturi sunt easdem libertates, consuetudines et bonos usus habeant in lignis, pascuis et aquis et cunctis aliis, quos scilicet usus temporibus predecessorum nostrorum felicissimorum regum bone memorie soliti sunt habere. Insuper etiam confirmavit eidem monasterio iamdictus dominus imperator omnia privilegia sibi a domino patre nostro illustrissimo rege Rogerio, bone memorie, et rege Guillelmo primo et secundo. felicis recordationis, indulta super universis terris, casalibus, hominibus et cunctis possessionibus, quas idem monasterium tenet in Sicilia, Calabria et Apulia. **In Sicilia** nominatim: apud Messanam, ecclesiam Sancte Marie de Latina cum omnibus pertinentiis suis; apud Sanctum Philippum casale Corneti, casale Scarpelli et Castellacii, ecclesiam Guraf ii, **apud Ragusiam casale Sancte [Crucis][137] de Rasa cambra**, apud Siclim ecclesiam Sancti Laurentii, apud Capitium ecclesiam Sancti Phihippi, casale Sancti Petri de Vaccaria[138],

[136] Così il testo. Amico *salmas*

[137] La pergamena dopo *sancte* in corrispondenza del nome presenta un foro che esclude ogni lettura. Sinopoli riporta *Marie,* mentre Amico *Crucis* (cfr. R. Pirri*, Sicilia Sacra,* op. cit*.,* p. 1259).

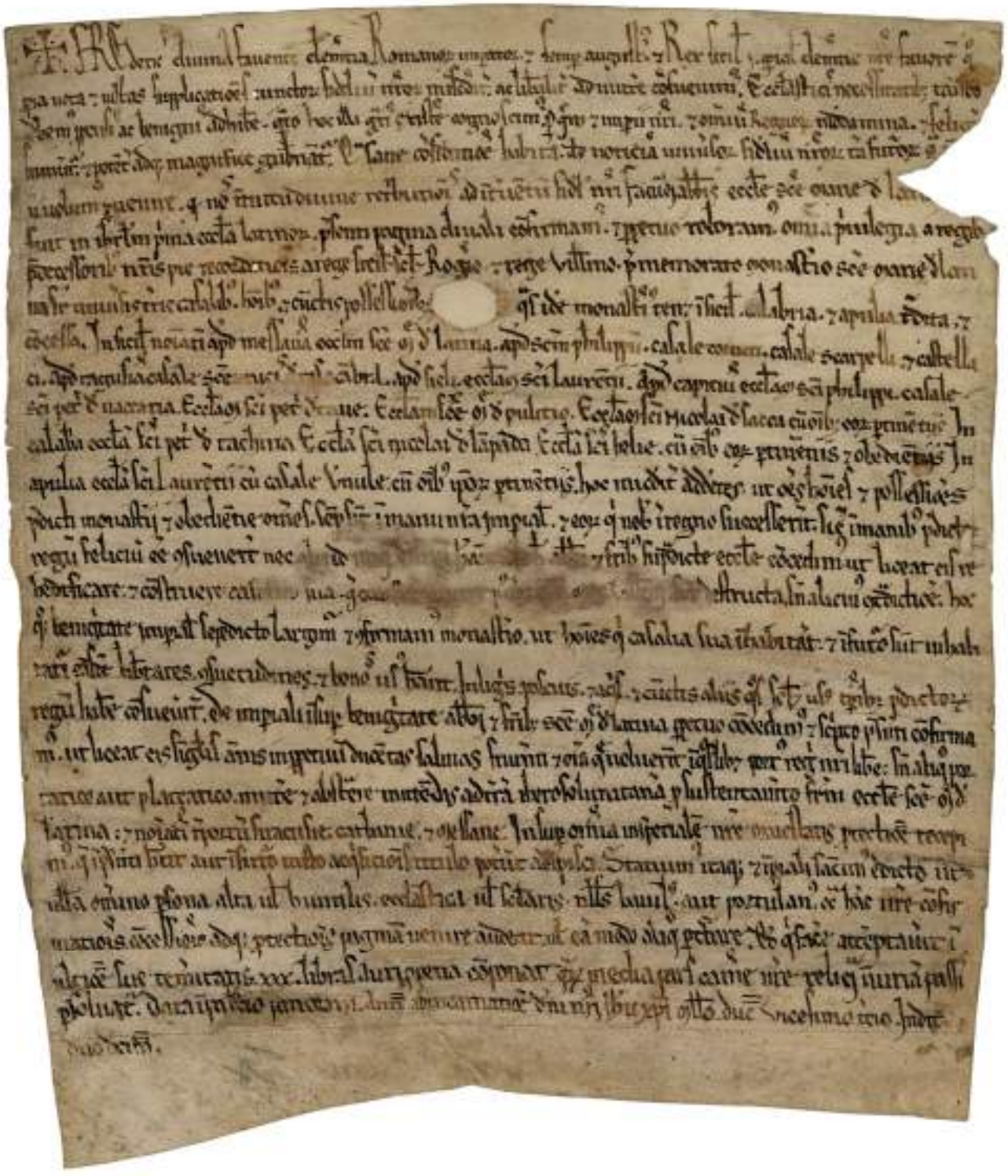
[138] Presso Nicosia.

ecclesiam Sancte Marie de Politio, ecclesiam Sancti Nicolai de Siacca, ecclesiam Sancti Petri de Tave[139] cum omnibus tenimentis, molendinis, et iustis pertinentiis earum. In Calabria ecclesiam Sancti Petri de Tachena, ecclesiam Sancti Nicolai de Lampada et ecclesiam Sancti Helie cum omnibus earum obedientiis et iustis pertinentìis. In Apulia ecclesiam Sancti Laurentii cum casali Vernule et omnibus iustis pertinentiis suis. Nos autem in his et in similibus pia nostrorum progenitorum vestigia imitantes, omnia privilegia ipsi monasterio Sancte Marie a prenominatis felicissimis regibus, predecessoribus nostris beate memorie et a iam dicto domino imperatore carissimo viro nostro bone recordationis indulta et omnes obedientas, homines, casalia, molendina cum omnibus possessionibus et tenimentis que prenominatum monasterium Sancte Marie de Latina in regno nostro iuste tenet et possidet et de cetero iusto titulo poterit adipisci, presenti nostre auctoritatis pagina confirmamus. His igitur omnibus sicut predictum est eidem monasterio a nostra celsitudine confirmatis omnes predicta obedientias, casalia et tenimenta cum hominibus et rebus earum sub nostri prodectione culminis assumentes, universis nostris fidelibus, presentem paginam inspecturis precipimus et sub obtentu nostre gratie prohibemus ut nullus de cetero predictas obedientias vel prenominatum abbatem iamdicti monasterii seu priores vel homines earum de tenimentis, possessionibus et rebus a nostra sibi celsitudine confirmatis presumat aliquatenus molestare vel indebitas sibi exactiones inferre. Si quis autem ausu temerario venire temptaverit contra hoc nostre serenitatis edictum indignationem se nostre celsitudinis noverit incursurum. Ad huius autem nostre confirmationis memoriam et inrefragabile firmamentum hoc presens privilegium eidem monasterio fieri fecimus et sigillo nostro cereo iussimus communiri.

Datum in urbe felici Panormi, anno Dominice incarnationis millesimo, centesimo nonagesimo nono, mensis octubris, secunde indictionis, regnante domina nostra Costantia, Dei gratia serenissima romana imperatrice semper augusta et regina Sicilie, una cum carissimo filio suo domino Frederico eadem gratia rege Sicilia, ducatus Apulie et principatus Capua. Regni vero iamdicte domine nostre imperatricis anno quarto et prephati domini nostri regis anno primo, feliciter. Amen.

[139] Presso Leonforte (EN).

Doc. 8



Doc. 8

FREDERICI ROMANORUM IMPERATORIS ET REGIS SICILIE PRIVILEGIUM

1223, [settembre – dicembre], Palermo,

Federico II, su richiesta dell'abate Facondo, conferma alla chiesa di S. Maria Latina di Gerusalemme i privilegi concessi dai precedenti re e i possedimenti di cui fa l'elenco. Accorda di poter edificare e costruire i casali che furono distrutti durante la guerra, dopo la morte di re Guglielmo, concedendo agli uomini che vi abitano e vi abiteranno le stesse libertà di cui godevano precedentemente. Consente, infine, di esportare, ogni anno, duecento salme di frumento prive di dazio a sostentamento dei confratelli di Gerusalemme.

Pergamena di mm. 250 x 215.
Edizione: W. HOLTZMANN, *Papst,* op.cit., n.12, pp.77-78.
Regesto: SINOPOLI, *Il Tabularium*, op.cit., n.41, 42, 43, 44
Osservazioni: La pergamena è in buono stato di conservazione presenta solo una scalfittura tra il quindicesimo e il sedicesimo rigo e una rosicchiatura di topi a destra, tra il secondo e il quarto rigo. HOLTZMANN (op.cit. pag.80) è propenso a credere che questo documento sia un falso.
NOTE DORSALI: Privilegium Friderici 1228-1223. Altra nota scolorita.

FREdericus divina favente clemencia Romanorum imperator et semper augustus et rex Sicilie imperialis clementie nostre favorem quo pia vota et iustas supplicationes cunctorum fidelium nostrorum misericorditer ac liberaliter admittere consuevimus ecclesiasticis necessitatibus tanto debe mus propensius adhibere, quanto hoc illi gratius existere cognoscimus, per quem et imperii nostri et omnium regnorum regnorum moderamina et feliciter sumuntur et potenter adque a magnifice gubernantur. Qua sane consideratione habita ad noticiam universorum fidelium nostrorum tam futurorum quam presentium volumus perveni re quod nos intuitu divine retributionis ad in terventum fidelis nostri Facundi Abbatis ecclesie sancte Marie de Latina que fuit in Iherusalem prima ecclesia latinorum presenti pagina divali confirmamus et perpetuo roboramus omnia privilegia a regibus predecessoribus nostris pie recordationis, a rege Sicilie scilicet Rogerio et rege Villelmo prememorato monasterio sancte Marie de Latina super universis terris, casalibus, hominibus et cunctis possessionibus, quas idem monasterium tenet in Sicilia, Calabria et Apulia tradotta et concessa. In Sicilia nominatim apud Messanam ecclesiam Sancte Marie de Latina, apud sanctum Philippum casale Corneti, casale Scarpelli et Castellaci, **apud Ragusiam casale sancte Crucis de Rasacambra,** apud Siclim ecclesiam sancti Laurentii, apud Capicium ecclesiam sancti Philippi, casali sancti Petri de Vaccaria, ecclesiam sancti Petri de Tave, ecclesiam sancte Marie de Pulitio, ecclesiam sancti Nicolai de Sacca cum omnibus eorum pertinentiis. In Calabria ecclesiam sancti Petri de Tachina, ecclesiam sancti Nicolai de Lampada, ecclesiam sancti Helie cum omnibus eorum pertinentiis et obedientiis; in Apulia ecclesiam sancti Laurentii cum casale Vernule cum omnibus ipsorum pertinentiis, hoc misericorditer addentes et omnes homines et possessiones predicti. monasterii et obedientie omnes semper sint in manu nostri imperiali et eorum, qui nobis in regno successerint, sicut in manibus predictorum regum felicium esse consueverunt, nec aliud unquam dominum habeant. Ad hec abbati et fratribus supradicte ecclesie concedimus ut liceat eis rehedificare et construere casalia, que occasione guerre post obitum regis Villelmi sunt destructa, sine alicuius contradictione. Hoc quoque benignitate imperiali sepedicto largimur et confirmamus monasterio, ut homines, qui casalia sua inhabitant et in futuro inhabi taturi; easdem libertates consuetudines et bonos usus habeant in ligiis, pascuis et aquis et cunctis aliis, quos scilicet usus temporibus pre dictorum regum habere consueverunt. De imperiali usu per benignitate abbati et fratribus sancte Marie de Latina perpetuo concedimus et scripto presenti confirmamus ut liceat eis singulis annis in perpetuum ducentas salmas frumenti et omnia que voluerint in quoslibet portus regni nostro libere sine aliquo portatico aut plateatico mittere et obstrahere mittendas ad terram iherosolimitanem pro sustentamento fratrum ecclesie Sancte Marie de Latina et nominatim in portu Siracusie, Cathanie et Messane. Insuper omnis in specialem nostre maiestatis protectione recepimus, que in presenti, habent aut in futuro iusto acquisitionis titulo potuarit adipisci. Statuimus itaque et imperiali sancimus edicto ut nulla omnino persona alta vei humilis, ecclesiastica vai secularis nullus baiulus aut portulanus contra hanc nostre confirmationis, concessionis adque protectionis paginam venire audeat vel eam modo aliquo perturbare quod qui facere at temptaverit, in ultionem sue temeritatis xxx libras auri pro pena componat, quarum media pars camere nostre reliqua iniuriam passis persolvatur. Data in palatio Panormi, anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo vicesimo tercio, indictione duodecima.

Pagina non scritta

Pagina non scritta

pravitate aliqua exibere. Prohibemus insuper ut infra fines parrochie vestre si eam habetis, nullus sine assensu diocesani episcopi et vestro cappellano seu oratorium de novo construere audeat, salvis privilegiis pontificum romanorum. Ad hec novas et indebitas creactionis ab archiepiscopis, episcopis, archidiaconis, seu diaconis, aliisque omnibus ecclesiasticis, secularibus vel personis a vobis omnino fieri prohibemus sepulturam quoque ipsìus loci liberam esse decernimus et eorum devocioni et extreme voluntati qui se illis sepeliri deliberaverint nisi forte excommunicati ve1 interdicti sint aut etiam publice usuraii nullus obsistat. Salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. [Decimas, praeterea est possessiones] ad ius ecclesiarum vestrarum spectantesque a laicis detinentur, redimendi et legitime liberandi de manibus eorum et ad ecclesias ad quas pertinent revocandi libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte vero te nunc eiusdem loci abbate vel tuorum quodlibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia [preponatur, nisi quem fratres communi consensu vel fratrum maior pars consilii sanioris secundum Deum et beati Benedicti regulam providerint eligendum; paci quoque et tranquillitati vestre paterne in posterum sollicitudine providere volentes auctoritate prohibemus apostolica ut infra clausuras locorum seu granciarum vestrarum nullus rapinam seu furtum facere, ignem opponere, sanguinem [fundere. hominem teneri capere vel interficere seu violentiam audeat exercere. Preterea omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris romanis pontificibus monasterio vestro concessas, nec non libertates et exemptiones secularium exactionum a regibus et principibus vel aliis Christi fidelibus racionabiliter vobis indultas auctoritate apostolica confirmamus, et presenti scripti] privilegio communimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere, perturbare aut eius passessiones auferre vel surripere vel abbatia retinere [.....] seu quibuslibet vexationibus fatigare sed omnia conserventur, eorum pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus [commodis profutura, salvo Sedis Apostolice auctoritate et diocesanorum episcoporum canonica iustitia, [et ne] predictis decimis moderatione concilii generalis, si qua igitur in futurum ecclesiastica secularis persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo terciove commonita nisi reatum suum congrua satisfactione [contraxerit potestatis honorisque sui careat dignitate reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtae subiaceat ulcioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri [Iesu Christi quatenus et hic] fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant (R) Amen. Amen. Amen. (BV).

+ Ego Benedictus catholice ecclesie subscripsi
+Ego Iohannes Tusculanus episcopus subscripsi
+ Ego Theodoricus civitatis Preneste episcopus subscripsi
+ Ego Leonardus Albanensis episcopus subscripsi.
+ Ego frater Iohannes episcopus [Portuensis] subscripsi.
+ Ego Iohannes tituli Sanctorum Marcellini et Petri presbiter cardinalis subscripsi.
+ Ego frater Robertus tituli sancte Pudenciane presbiter cardinalis subscripsi.
+ Ego frater Gentilis tituli sancti Martini in Montibus presbiter cardinalis subscripsi.
+ Ego Neapoleo sancti Adriani diaconus cardinalis subscripsi
+ Ego Landulfus sancti Angeli diaconus cardinalis subscripsi.
+ Ego Franciscus sancte Lucia in Luce diaconus cardinalis subscripsi.
+ Ego Franciscus Sancte Marie Darcon diaconus cardinalis subscripsi.
+ Ego Lucas sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi

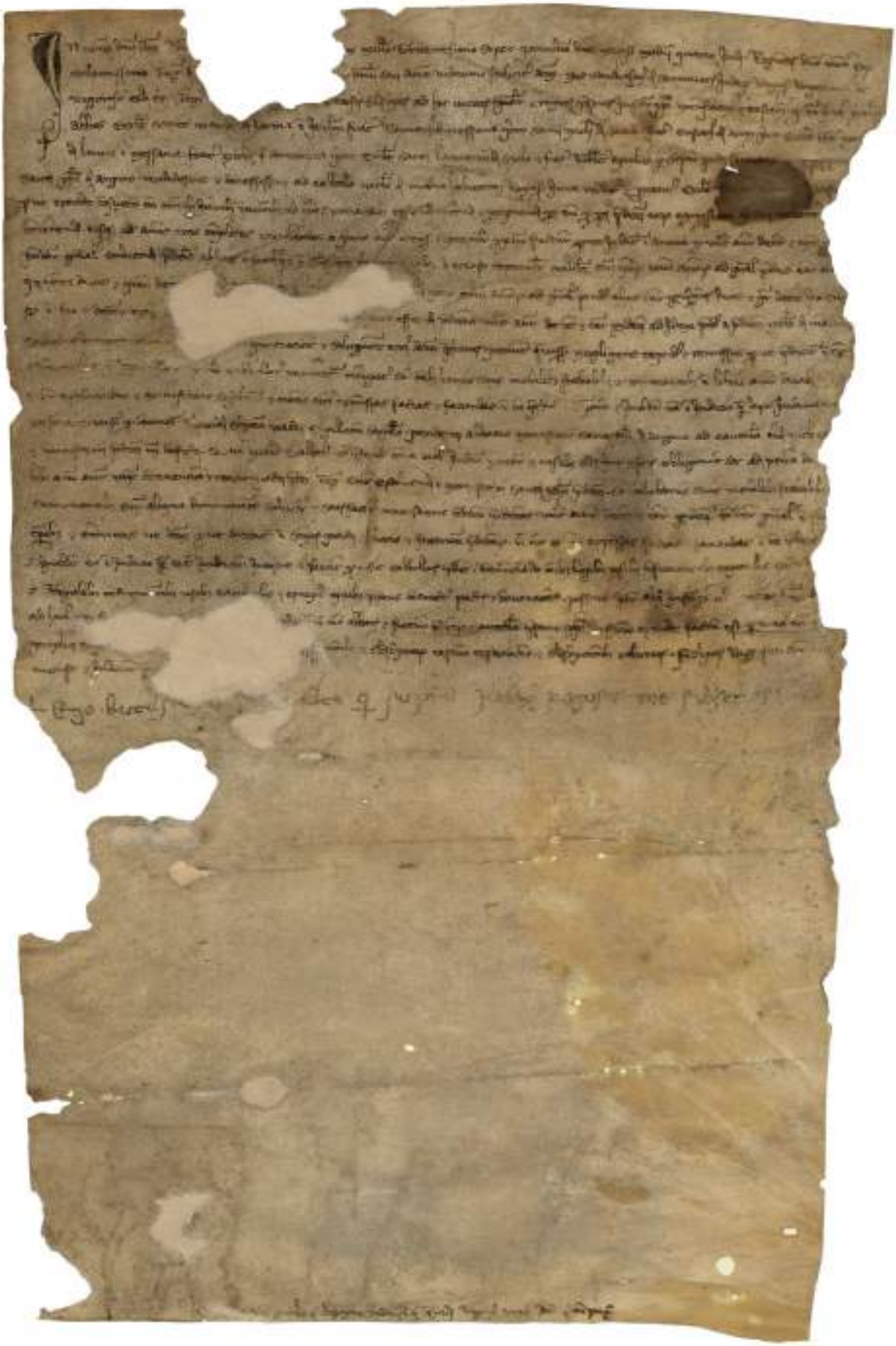
Datum Laterani p[er manus) Papiniani Parmensis episcopi sancte Romane Ecclesie vice cancellarii, idibus martii, indi]tione secunda, incarnationis Dominice anno M° CCC° IIII° pontificatus vero Domini Benedicti XI anno [Primo].

Doc. 9

Benedetto vescovo servo dei servi di Dio. Ai diletti figli: abate del monastero di Santa Maria de Latina di Gerusalemme ed ai suoi confratelli presenti e futuri che hanno abbracciato per sempre una vita monastica, scegliendo un'esistenza religiosa; è necessaria la presenza dell'aiuto apostolico affinché, per caso, l'attacco delle temerarietà di uno qualsiasi o li escluda dalla carica di priore o indebolisca la forza, che viene meno, della sacra religione; perciò, figli diletti nel Signore, con clemenza acconsentiamo alle vostre giuste richieste e prendiamo sotto la protezione di San Pietro e nostra, e con questo scritto la consolidiamo, il monastero di Santa Maria Latina di Gerusalemme, che notoriamente è di proprietà di Pietro e nostra senza alcuna mediazione, monastero nel quale voi siete sottoposti al potere divino; disponiamo*, in primis*, che l'ordine monastico, che notoriamente è stato istituito secondo Dio e la regola di San Benedetto, venga ivi osservato scrupolosamente per sempre; inoltre disponiamo che qualsiasi possedimento e bene che lo stesso monastero possiede giustamente e legalmente al presente o che in futuro potrà, con l'aiuto di Dio, acquistare per concessione di pontefici, largizioni di re o principi, donazioni dei fedeli o altri modi leciti, rimangono a voi ed ai vostri successori stabili ed intatti; tra questi beni e possedimenti abbiamo ritenuto più opportuno dover menzionare i seguenti: lo stesso luogo nel quale il predetto monastero è situato con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di Santo Stefano di Gerusalemme con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di Santa Maria di Ioppe con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di Santa Maria de Latina in Accon con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di San Giovanni de Sera con tutti i suoi diritti e pertinenze, il casale di Blanguardia con tutti i suoi diritti e pertinenze, la torre de Latina e il monte di Dedero con tutti i suoi diritti e pertinenze, la casa de Caro con tutti i suoi diritti e pertinenze, il casale di Antiochia che volgarmente è chiamato Scottiat, Farias con tutti i suoi diritti e pertinenze, la casa che avete nel castro di Arabia con tutti i suoi diritti e pertinenze, il casale che avete nel territorio gerosolimitano con tutti i suoi diritti e pertinenze; in Sicilia: la chiesa di San Filippo di Argirio con le cappelle dipendenti dalla stessa chiesa con tutti i suoi diritti e pertinenze*,* **la chiesa di Santa Croce di Rasacambra con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di San Lorenzo di Scicli con tutti i suoi diritti e pertinenze,** la chiesa di San Nicola di Sciacca con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di san Pietro di Vaccaria con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di San Filippo di Capizzi con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di San Pietro di Tavi con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di Santa Maria Latina di Messina con tutti i suoi diritti e pertinenze, le decime e il diritto spirituale che e quali avete nel territorio di San Filippo di Argirio con tutti i suoi diritti e pertinenze, le terre che avete nel territorio di Gagliano con tutti i suoi diritti e pertinenze, il casale di Scarpello con tutti i suoi diritti e pertinenze, il casale che volgarmente è detto Amuc con tutti i suoi diritti e pertinenze, la casa he avete in Aidone con tutti i suoi diritti e pertinenze, la casa che avete in Troina con tutti i suoi diritti e pertinenze; in Calabria: San Pietro de Tacina con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di Sant'Elia di Leuca con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di Santa Venera vicino al casale Tarlentino con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di San Nicola di Fluca con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di San Giovanni di San Giovanni di Cramaston con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di Santa Maria de Ginococlastro con tutti i suoi diritti e pertinenze; nella diocesi di Lecce la chiesa di San Lorenzo de Vernole con tutti i suoi diritti e pertinenze. In Romania: la chiesa di Santo Stefano con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di Santa Maria Latina presso Diambra con tutti i suoi diritti e pertinenze; nella diocesi Balmoregense il diritto che avete nella chiesa del Santo Sepolcro di Acquapendente. In Sassonia la chiesa di San Pietro de Verbilais con tutti i suoi diritti e pertinenze, la chiesa di Santa Caterina de Marturano con tutti i suoi diritti e pertinenze; il diritto di cui godete, delle decime e degli altri proventi in qualsiasi luogo sui vostri abitanti del borgo o in quelli delle vostre chiese insieme a tutte le altre piantagioni, vigneti, boschi, acqua, usi, pascoli nel bosco o nel piano, mulini, vie e sentieri con tutte le prerogative e le immunità, come pure il diritto dei vostri campi, che coltivate con le vostre mani ed a spese vostre per il nutrimento dei vostri animali, campi dei quali finora nessuno ha preso possesso, nessuno abbia l'ardire di richiedere o estorcervi le decime. Sia lecito a voi accogliere, per convertirli, chierici laici e dispensati che fuggono dal mondo e trattenerli senza alcun contrasto. Proibiamo, inoltre, che nessuno vostro frate, dopo aver pronunciato la professione al vostro monastero, senza il permesso del suo abate, esso esca dallo stesso monastero se non con l'intento di abbracciare un ordine più severo; nessuno osi trattenere colui che va via senza la garanzia di vostre comuni lettere. Quando sia stato emanato un interdetto papale, sia lecito a voi, finché darete motivo all'interdetto, celebrare i santi uffici a porte chiuse, escludendo gli scomunicati e gli interdetti, senza il suono delle campane ed a bassa voce; riceverete dal vescovo diocesano il crisma, l'olio santo, la consacrazione degli altari o basiliche, l'ordinazione dei chierici che

l'ordinazione dei chierici che dovranno essere avviati all'ordinazione; se sarà devoto riceverà la grazia e la comunione della Santissima sede romana e senza alcuna malvagità vorrà mostrarle a voi. Proibiamo, inoltre che dentro il limite della vostra parrocchia, se ne avete una, nessuno, senza l'assenso del vescovo diocesano e senza un vostro cappellano, osi costruire ex novo un'oratorio, fatti salvi i privilegi dei pontefici romani. Oltre ciò, non consentiamo che da voi vengano fatte nuove riscossioni da arcivescovi, vescovi, arcidiaconi e diaconi e da tutti gli altri sacerdoti secolari o persone. Decretiamo anche che sia libera la sepoltura in quello stesso luogo sicché nessuno si opponga alla devozione e dalla estrema volontà di coloro che abbiano deciso di essere sepolti lì, tranne che si tratti di scomunicati, interdetti o anche pubblici usurai, fatto salvo tuttavia il diritto delle chiese parrocchiali dalle quali sono accolti i corpi dei morti. Sia inoltre a voi libera facoltà di liberare dalle mani dei laici e di riportare alle chiese, alle quali spettano, le decime e i possedimenti, che spettano ai bisogni delle vostre chiese e detenuti da laici. Dopo la morte dell'abate di quello stesso monastero o di uno dei successori, nessuno sia preposto alla carica con astuzia e violenza se non colui che, secondo la regola di San Benedetto e il rispetto verso Dio, i confratelli di comune accordo o la parte più avveduta dei monaci abbiano previsto di eleggere. Volendo provvedere in futuro alla vostra pace e tranquillità con paterna sollecitudine apostolica, proibiamo che dentro i confini dei luoghi o delle vostre grange, avvengano danneggiamenti, rapine, furti incendi, spargimenti di sangue. Perciò, con la nostra autorità apostolica e con il privilegio del presente scritto corroboriamo tutte le libertà ed immunità concesse al vostro monastero dai nostri predecessori romani pontefici, nonché le esenzioni delle riscossioni secolari razionalmente accordatevi dai re o altri fedeli di Cristo. Decretiamo, dunque, che a nessuno degli uomini sia consentito turbare sconsideratamente detto monastero o sottrarne i possedimenti o rubarli o arrecare disturbo in una certa misura, ma sia conservato intatto ed inviolato tutto ciò che è stato concesso per il loro governo e sostentamento e che dovrà servire per i loro bisogni e vantaggi, fatta salva l'autorità della sede Apostolica, la giustizia canonica dei vescovi diocesani e fatto salvo il canone del concilio generale sulle predette decime. Se dunque in futuro, persona secolare o ecclesiastica, pur conoscendo questo scritto del nostro provvedimento, sconsideratamente tenterà di contravvenire allo stesso, dopo la seconda o terza ammonizione se non avrà corretto la sua temerarietà con una congrua riparazione, sia privato delle sue onorevoli cariche e sappia che la sua persona è colpevole di perpetrata ingiustizia dinanzi al giudizio di Dio e divenga estranea al Sangue e al Santissimo corpo di nostro signore Gesù Cristo e soggiaccia ad una severa pena nello estremo giudizio. A tutti coloro che rispettano i diritti del monastero sia la pace di Cristo ricevano qui il frutto della loro buona azione e trovino il premio della eterna pace presso il giudice severo.
(R.) Amen. Amen. Amen. (B.V.).
+ Io Benedetto vescovo della Chiesa Cattolica sottoscrissi
+Io Giovanni Tusculano vescovo sottoscrissi
+Io Teodorico vescovo della città di Preneste
+Io Leonardo vescovo Albanense sottoscrissi
+Io frate Giovanni viscovo Portuense sottoscrissi
+Io Giovanni del titolo dei Santi Marcellino e Pietro sacerdote cardinale sottoscrissi.
+Io frate Roberto del titolo di Santa Pudenziana sacerdote cardinale sottoscrissi.
+Io frate Gentile del titolo di San Martino ai Monti sacerdote cardinale sottoscrissi.
+ Io Neapoleo di Santo Adriano diacono cardinale sottoscrissi
+Io Landolfo di Sant'Angelo diacono cardinale sottoscrissi.
+Io Francesco di Santa Lucia in Luce diacono cardinale sottoscrissi.
+Io Francesco di Santa Maria Darcon diacono cardinale sottoscrissi.
+ Io Luca di Santa Maria in Via Lata diacono cardinale sottoscrissi.
Dato in Laterano per mano di Papiniano Parmense vescovo di Santa Romana Chiesa vicecancellario, negli idi di marzo, nell'indizione seconda, nell'anno della incarnazione del Signore M°CCC°IIII° del pontificato invero del signore Benedetto XI nell'anno primo

Doc. 10



Doc. 10

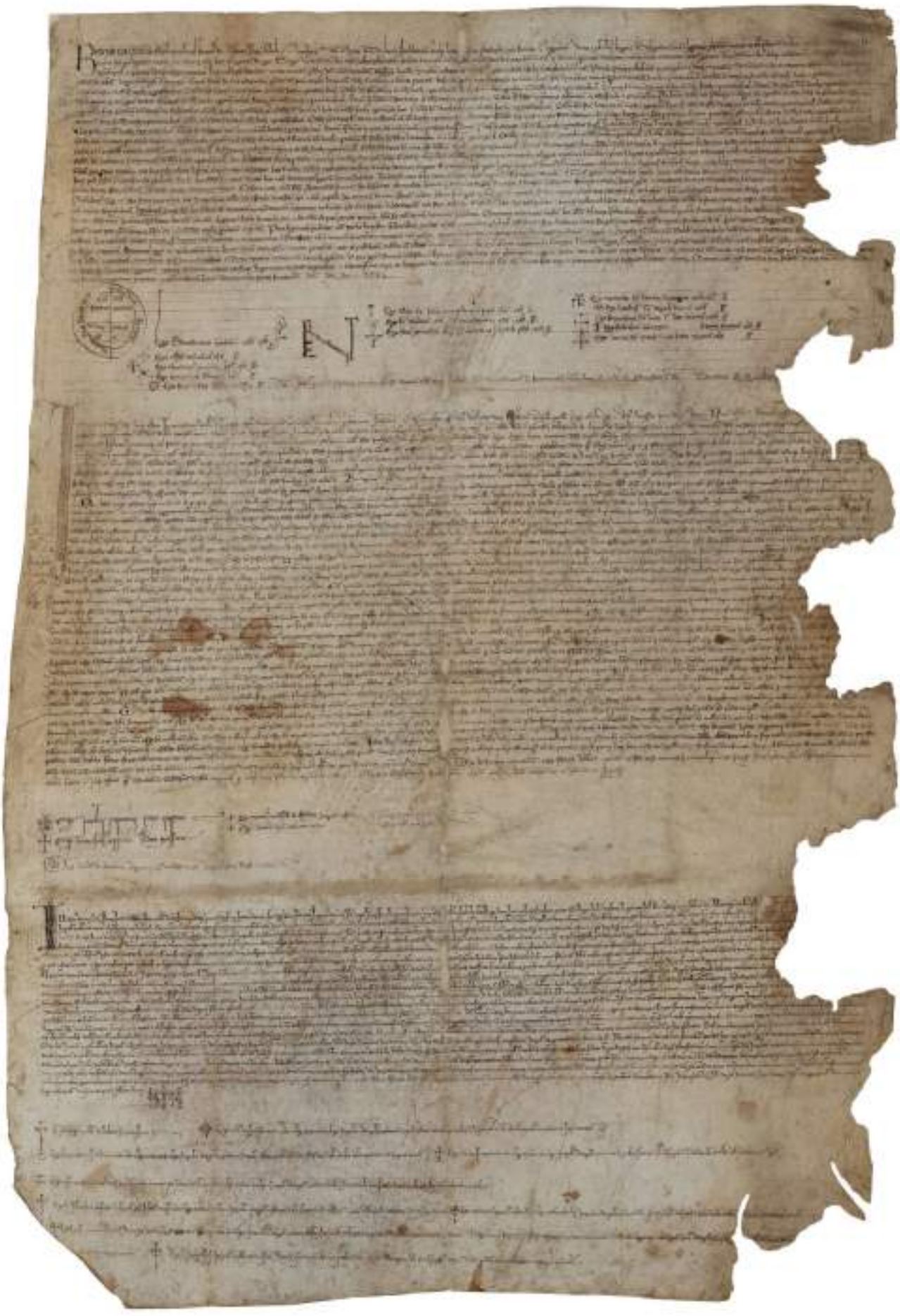
1306 maggio 30 ind. IV, Ragusa

CONCESSIONIS AD CABBELLAM PUPLICUM SCRIPTUM

Frate Nicola, abate della chiesa di Santa Maria de Latina in Gerusalemme, frate Rainerio di Messina, priore di San Nicola di Sciacca, frate Eustachio di Accon (Acri), priore della chiesa di Santa Maria de Latina in Messina, frate Nicola di Antiochia, priore della chiesa di San Lorenzo di Scicli e frate Roberto Apulo per parte del monastero di San Filippo de Argiro concedono *ad cabellam* a Nicola de Mandra, abitante di Ragusa, i diritti di reddito e di provento della chiesa di Santa Croce di Rasacambra con tutti i diritti ad essa spettanti, di percepire, di detenere sino a tre anni completi a decorrere dal primo del mese di settembre prossimo venturo quinta indizione (1307) in avanti, per dieci onze di oro e tarì quindici di peso generale da solvere nel mese di settembre di ogni anno dei tre, aggiungendovi cinquantadue tarì e grani dieci.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena originale di mm.180x280
Inedita
Regesto: G.P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario*, op.cit., p. 50 n. 363.
Osservazioni: Lo stato della pergamena non è buono. L'inchiostro spesso svanito del tutto, tre ampie rosicature nel testo e un'ampia macchia non ci consentono una piena e sicura lettura dei contenuti, ma ci restituiscono il contenuto essenziale. Mancano le sottoscrizioni richiamate nel testo, quella di uno dei notai rogati e i segni della plica e dei fori che avrebbero dovuto sostenere la cordicella del sigillo pendente annunciato nella *roboratio*. Ciò ci fa pensare che il testo *scriptum* a Ragusa sia la minuta preparatoria trasferita ad Agira ritenuta di per sè sufficiente per avviare il rapporto oppure che il contratto non potè andare a buon fine. Il documento porta la sottoscrizione del giudice con inchiostro di colore diverso.
Note dorsali: *Frater Nicolaus de Antiochia* (sec. XIV); *Raguse 1306 gabellatio Rasecambri* (sec. XVIII).

Doc. 11



Doc. 11

PUPLICUM INSTRUMENTUM TRANSUMPTUM

1316 dicembre 5 ind. XV, Messina

I giudici Giacomo Saporito e Francesco Coppola, su richiesta di frate Rainerio, abate del monastero di Santa Maria Latina di Gerusalemme, redigono *in formam puplicam* la traduzione dal greco in latino fatta dal notaio Nicola di Chundro di Messina, del privilegio di re Ruggero II del 1151.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena di mm. 800x550. Documento n. 2
Edizione: B. ATTARDI, *Storia*, op.cit. pp. 130-133; G.P. SINOPOLI, *La Badia,* op. cit. p. 99-105.

Osservazioni: Nella pergamena sono trascritti tre documenti riportanti quattro atti tutti editi. La sua redazione forse è stata dettata dalla necessità di documentare con i vari atti in essa trascritti possedimenti dell'abbazia presso qualche autorità. Gli atti contenuti sono:

1. la bolla pontificia in copia semplice imitativa di papa Benedetto XIV del 1304 (App. n. 9).
2. la redazione in forma pubblica della traduzione in latino dal greco del privilegio di re Ruggero II nel 1151(App. n. 2), eseguita nel 1316.
3. la redazione in forma pubblica del privilegio di Enrico VI nel 1194 (App. n. 6) e di Federico II del 1225.

La pergamena presenta varie scoloriture e, per corrosione della membrana, delle lacune, delle quali particolarmente significativa è quella nel lembo sinistro in corrispondenza del documento di Ruggero II del 1151. I documenti restituiscono notizie di conferma di alcune tappe fondamentali della storia del casale. Il testo che trascriviamo è l'atto n. 2 con cui i giudici e il notaio redigono la traduzione in latino della conferma di re Ruggero II.

Note dorsali:
In hac carta sunt tria privilegia / P(rivilegiu)m Benedicti p(a)p(e) XI co(n)firmantis exentione(s) monasterii S. Marie de Latina et in terra S. Ph(ilipp)i in Sicilia nominantis suas grangias et confirmantis sua privilegia 1309 (sic).
Di una seconda nota fortemente scolorita la cui lettura potrebbe essere restituita con l'ausilio della lampada di Wood, trascriviamo solo quanto è possibile leggere.
Anno 6661- […] Privilegium regis / Rogerii […….]mundi 6661 in quo / […….] limites obedientiarum […] de Latina Sancti / Philippi, et Scarpelii et tenimentum capite Cambri […] Xacca grancias […] anno 1245/ in hac etiam est copia autentica / privilegiiHenrici imperatoris con/firmantis extractiones ducento/rum salmarum frumenti […] predecessoribus nec non acceptis […] suis casalibus et […] privilegiorum anno / 1224

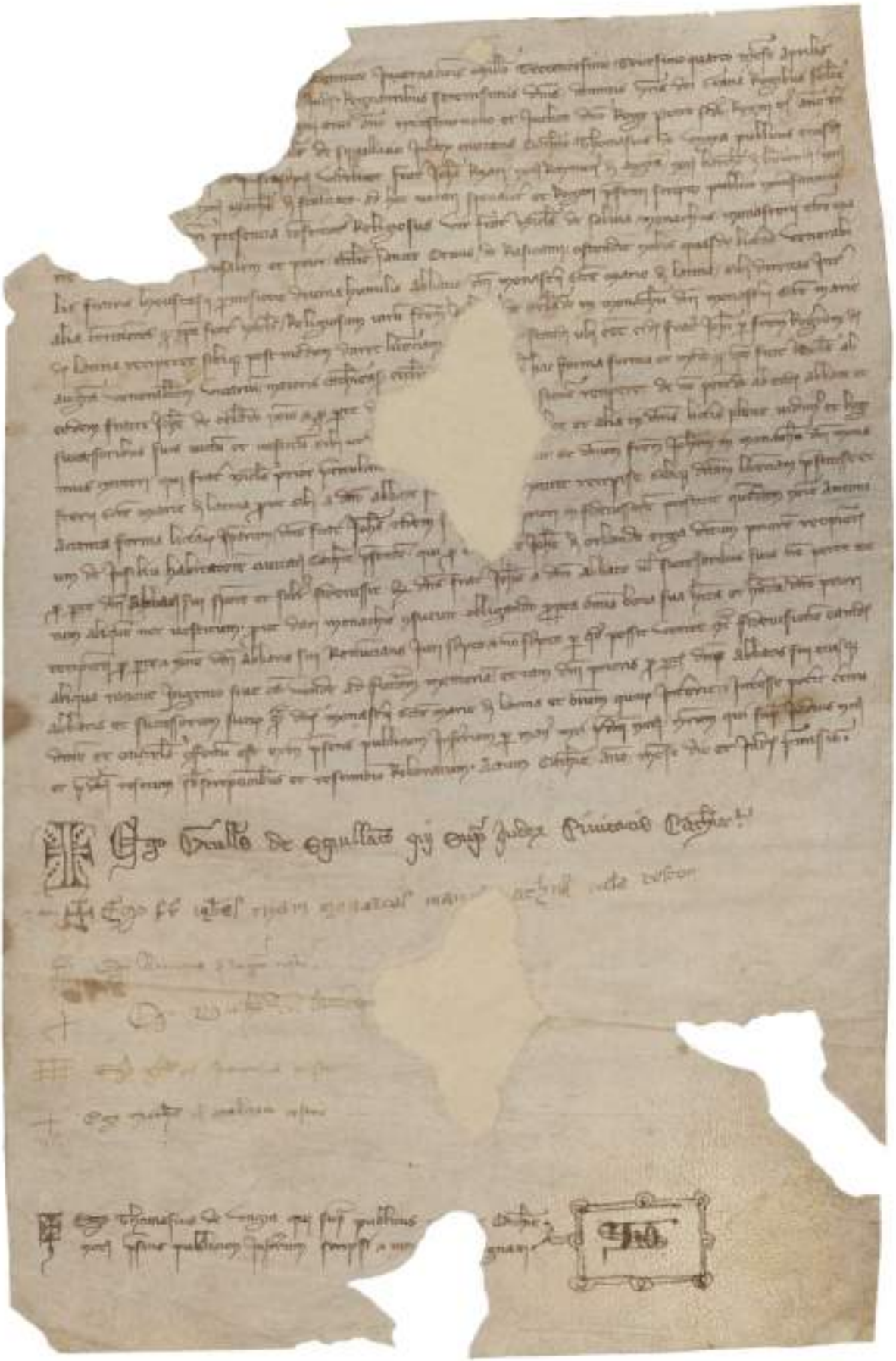
Pagina non scritta

Doc. 11

Nel nome del Signore. Così sia. Nell'anno della sua incarnazione milletrecento sedici, giorno cinque del mese di dicembre, indizione XV. Regnante il serenissimo signore, signore nostro, signore Federico, per grazia di Dio eccellentissimo re di Sicilia, nell'anno del suo regno ventunesimo, felicemente. Così sia. Noi sottoscritti giudici di Messina Giacomo Saporito e Francesco Coppola, Nicola de Chundro notaio della stessa città e i sottoscritti testi, chiamati e rogati a ciò specificatamente, con il presente scritto pubblico rendiamo noto e attestiamo, poiché vennero in nostra presenza il religioso e onesto uomo frate Rainerio, venerabile abate del monastero di Santa Maria Latina di Gerusalemme nel regno di Sicilia e il convento del medesimo monastero a Messina, coscienti in noi predetti […] sebbene sapendo per loro certa coscienza che noi non siamo il notaio e i giudici loro, mostrarono a noi un privilegio del re Ruggero, di beata memoria, con impresso il consueto sigillo plumbeo pendente, contenente le delimitazioni delle obbedienze del predetto monastero esistenti nel regno di Sicilia [il contenuto del predetto] privilegio è racchiuso più in basso, e chiesero a noi predetti giudici e notaio, richiedendo il nostro ufficio, affinché traducessimo il predetto privilegio letteralmente dalla lingua greca in latina per mezzo di un fedele traduttore ed avremmo dovuto esemplare ed esemplato che fosse redatto in forma pubblica, per lui poiché il predetto originale privilegio è redatto in lingua e letteratura greca e non può dappertutto facilmente essere letto […] affinché lo stesso fosse presentato in curia e fuori della curia tutte le volte che fosse necessario, essendo stata posta la nostra autorità giudiziale per fare fede presso il singolo e i molti. Noi in verità che abbiamo visto il privilegio stesso, lo abbiamo fatto leggere e rileggere dal mio predetto notaio Nicola che conosce entrambe le lingue, greca e latina, […] abbiamo visto lo stesso non abraso, non viziato, non corroso, non corretto e consistere nella sua propria figura, annuenti come possibile alle giuste richieste degli stessi abate e convento […] il predetto privilegio, niente aggiungendo in esso, mutato o tolto, da parla a parola per me predetto notaio Nicola […] tradurre dalla lingua greca in latina e in forma pubblica, abbiamo fatto che fosse redatto per mano del mio predetto notaio Nicola come è contenuto nella presente pagina. La forma infatti del predetto privilegio in tutto è tale: (segue inserto del privilegio di Ruggero II)
Pertanto a futura memoria e tanto dei predetti abate e convento e a cautela del loro predetto monastero e, come nelle premesse, abbia piena fede per l'avvenire in curia e fuori della curia, è stato fatto quindi il presente pubblico strumento transunto dal predetto originale per mano del mio predetto notaio Nicola, roborato con le nostre e le sottoscrizioni dei sottoscritti. Atto a Messina nell'anno, mese, giorno e indizione premessi.

+ Io Giacomo Saporito, giudice di Messina (S.T.).
+ Io Francesco Coppola, giudice di Messina.
+ Io notaio Matteo de Chundro rogato testimonio.
+ Io Natale di Giovanni cabiator testimonio.
+ Io notaio Costantino de Chundro testimonio.
+ (S.T.) Io sacerdote Nicola de Chundro, regio pubblico notaio di Messina, rogato ho scritto le cose predette e testimonio.

Doc. 12



Doc. 12

RECEPTIONIS FRATRIS PUBLICUM INSTRUMENTUM

1334 aprile, Catania

Frate Nicola di Salvia dà esecuzione ad una lettera del proprio abate Eustachio di Accon e recepisce come monaco di Santa Maria Latina di Gerusalemme Giovanni di Orlando.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena originale: di mm.400x150.
Inedita.
Regesto: G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabularium*, n. 210, p. 35[140].
Osservazioni: La pergamena presenta grosse rosicature, all'inizio del testo, al centro, nella parte delle sottoscrizioni.
Note dorsali: *Permissio* […] *1334.*

[... Anno] Dominice incarnacionis millesimo trecentesimo tricesimo quarto, mense aprilis, [secunde] indicionis. Regnantibus serenissimis dominis dominis nostris Dei gracia regibus Sicilie [Frederico, re]gni eius anno tricesimonono et inclito domino rege Petro secundo, regni eius anno ter/[ciodecimo. Feliciter. Amen. Nos Guilliel]mus de Squillacio iudex civitatis Cathanie Thomasius de Ungra, publicus eiusdem [civitatis notarius et testes] infrascripti videlicet frater Iohanne Rizari, notarius Rainucius de Augusta, notarius Bartholomeus de Benintendi notarius [Philippus de Furmia] notarius Matheus de Stalciato, ad hoc vocati specialiter et rogati presenti scripto puplico notum facimus [et testamur quod in nost]ri presencia constitutus religiosus vir frater Nicolaus de Salvia monachus monasterii Sancte Ma/rie [de Latina in] Ierusalem et prior ecclesie Sancte Crucis de Rasicami ostendit nobis quasdam licteras venerabililis fratris Hustachii permissione divina humilis abbatis dicti monasterii Sancte Marie de Latina, sibi directas inter alia continentes quod ipse frater Nicolaus religiosum virum fratrem I[ohannem] de Orlando in monachum dicti monasterii Sancte Marie de Latina reciperet sibique postmodum daret licenciam […] standi ubi esset eidem fratri Iohanni per fratrem Rogerium de Augusta venerabilem vicarium maioris Cathaniensis ecclesie […] hac forma forma(sic) et modo quod ipse frater Nicolaus ab eodem fratre Iohanne de Orlando nomine e pro parte d[icti monasterii promi]ssionem reciperet de non petendo ab eodem abbate et successoribus suis victum et vestitum sibi ut […] hec et alia in dictis licteris plene vidimus et legi/mus contineri qui frater Nicolaus prior pretitulat[e ecclesie…]it se dictum fratrem Iohannem in monachum dicti monasterii Sancte Marie de Latina prout sibi a dicto abbate su[…] extitit recepisse sibique dictam licenciam prestitisse et actenta forma licterarum ipsarum dictus dominus frater Iohannes eidem f[…]priori in fideussorem prestitit quendam nomine Antoni/um de Insilin habitatorem civitatis Cathanie presentem qui pro e[odem fratr]e Iohanne de Orlando erga dictum priorem recipientem pro parte domini abbatis sui sponte et sollempniter fideiussit Quod dictus frater Iohannes a dicto abbate vel successoribus suis non peteret victum aliquem nec vestitum prout dari monachis consuevit obligando propterea omnia bona sua habita et habenda dicto priori recipiente pro parte et nomine dicti abbatis sui renuncians iuri scripto e non scripto per quod possit venire contra fideiussionem eamdem aliqua racione ingenio sive causa. Unde ad futuram memoriam et tam dicti prioris pro parte dicti abbatis sui eiusque abbatis et successorum suorum quam dicti monasterii Sancte Marie de Latina et omnium quorum intererit et interesse poterit certitudinem et cautelam confectum est exinde presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarii nostrum qui supra iudicis notarii et predictorum testium suscripcionibus et testimonio roboratum.
Actum Cathanie anno, mense, die et indicione premissis

+ Ego Guillelmus de Squillacio, qui supra iudex civitatis Cathanie
+ Ego frater Iohannes Rizari, monacus maioris cathaniensis ecclesie, testor
+ Ego Ranucius de Augusta testor
+Ego Bartholomeus de Benintendi
+ Ego Philippus de Fu[r]mia
+ Ego Matheus de Stalciato testor
+Ego Thomasius de Ungra, qui supra publicus civitatis Cathanie notarius, presens publicum instrumentum scripsi et me[o signo si]gnavi (S.T.)

[140] Questo il testo: "Niccolò de Salvia Abbate di S.M.L.G. di Agira riscuote un credito da Giuseppe de Orlando di Agira di cui era garante Antonio Ingillo". Leg. IX. N.140

Doc. 12

[…Nell'anno] della incarnazione del Signore milletrecentotrentaquattro, nel mese di aprile, […] indizione. Regnanti i serenissimi signori nostri per grazia di Dio re di Sicilia [Federico,] nell'anno trentanovesimo del suo regno e l'inclito re Pietro secondo, nell'anno tre [dicesimo del suo regno, felicemente. Così sia. Noi] Guglielmo de Squillacio, giudice della città di Catania, Tommaso de Ungra, pubblico notaio della stessa città e i testi sottoscritti quali frate Giovanni Rizari, notaio Rainucio di Augusta, notaio Bartolomeo di Benintendi, notaio /[Filippo de Furmia], notaio Matteo de Stalciato, a ciò chiamati e rogati specialmente, con il presente scritto pubblico facciamo noto [e attestiamo che in nostra] presenza si è constituto il religioso uomo frate Nicola de Salvia, monaco del monastero di Santa Maria [de Latina in] Gerusalemme e priore della chiesa di Santa Croce di Rasicami, ci presentò alcune lettere del venerabile frate Eustachio, per il volere divino umile abate del detto monastero di Santa Maria de Latina, a lui dirette, tra le altre cose contenenti che lo stesso frate Nicola ricevesse il religioso uomo frate G[iovanni] de Orlando come monaco del detto monastero di Santa Maria de Latina e dopo desse la licenza[…] di stare dove si trovava allo stesso frate Giovanni per mezzo di frate Ruggero di Augusta venerabile vicario della chiesa Maggiore Catanese […] a questa condizione e modo: che lo stesso frate Nicola dallo stesso frate Giovanni de Orlando per nome e per parte del d[etto monastero] ricevesse la promessa di non chiedere dallo stesso abate e dai successori suoi il vitto e il vestito per sé come […] queste e altre cose abbiamo visto chiaramente e letto essere contenute nelle dette lettere; il quale frate Nicola, priore della pretitolat[a chiesa …] di avere accolto il detto frate Giovanni quale monaco del detto monastero di Santa Maria de Latina come a lui su […]risulta da detto abate di avergli dato la detta licenza e dalla attenta composizione della lettera stessa il detto frate Giovanni presentò allo stesso priore come garante un tale di nome Antonio de Insilin, abitante della città di Catania che, per conto dello stesso frate Giovanni de Orlando, garantì solennemente a detto priore per parte dell'abate, che lo accoglieva che detto frate Giovanni da detto abate o suoi successori non richiedeva vitto alcuno né vestiti, come si è soliti dare ai monaci, obbligando inoltre tutti i suoi beni passati e futuri a favore di detto priore che lo accoglieva per parte ed in nome di detto abate, rinunciando ai suoi diritti scritti e non scritti per ciò che possa contravvenire per qualche motivo, ragione o volontà contro la fideussione. Donde, a futura memoria a certezza e garanzia sia del detto priore, per parte di detto abate, e dei suoi successori, sia del detto monastero di Santa Maria Latina e di tutti coloro ai quali interesserà e potrà interessare, è stato stilato il presente pubblico documento per mano di me, predetto notaio, corroborato dalle firme e dalla testimonianza del giudice notaio e dei predetti testi. Atto a Catania, nell'anno, mese, giorno, indizione predetti.

+ Io Guglielmo de Squillacio, che sopra giudice della città di Catania

+. Io frate Giovanni Rizari, monaco della chiesa Maggiore Catanese, testimonio

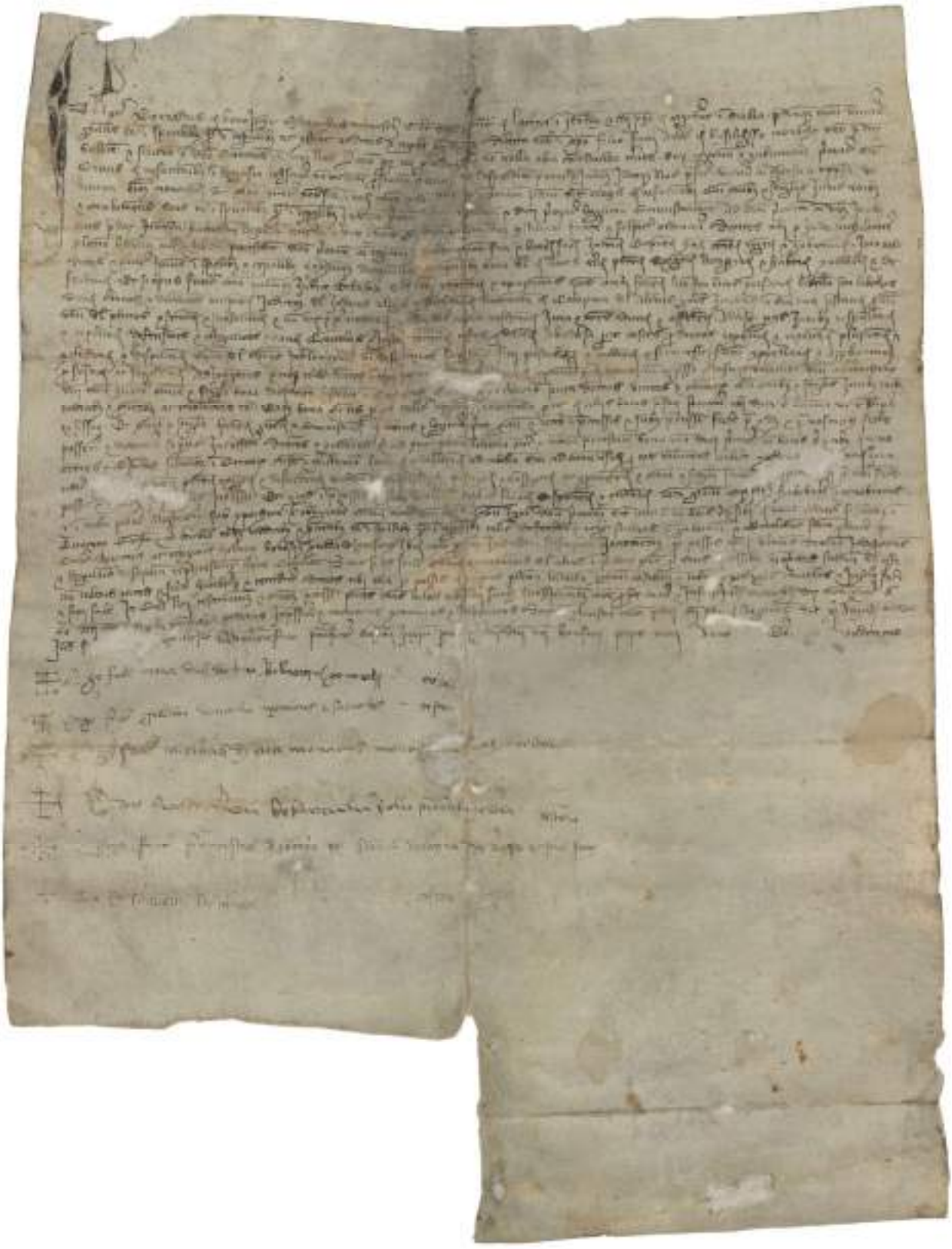
+ Io Ranucio di Augusta testimonio

+ Io Bartolomeo di Benintendi

+ Io Matteo de Stalciato testimonio

+ Io Filippo di Formia

+ Io Tommaso de Ungra che sopra notaio pubblico della città di Catania scrissi il presente istrumento pubblico e segnai con il mio segno. (Segno di Tabellione)



Doc. 13

LICTERA CONSTITUTIONIS PRIORIS

1400 agosto 11 ind. VIII, Agira.

Frate Corrado di Bongiovanni, vicario generale del monastero di Santa Maria de Latina in Gerusalemme e di San Filippo di Agira nel regno di Sicilia, nomina frate Andrea di Basiligrosso, priore del monastero di Santa Croce di Rasacarambi, specificandone i poteri.

Archivio Storico San Filippo di Agira
Pergamena originale: di mm. 600x248+20.
Inedita.
Regesto: G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario* p. 22, n. 99,[141].
Osservazioni: La pergamena presenta alcune lacerazioni, diversi fori, una scoloritura nella parte centrale in prossimità delle piegature malamente sovrapposte perchè malamente restaurata. La lettura talvolta è difficile o impossibile. È annunciato il sigillo pontificale dell'abate. Riporta due dei quattro fori per il filo che sorregeva il sigillo per un taglio della membrana in basso a destra.
Note dorsali: Labilissime tracce di inchiostro di due note dorsali illeggibili.

Frater Corradus de Bonojoanne, monachus monasterii et ecclesie Sancte Marie de Latina in Jerusalem et Sancti Philippi de Argirione in Sicilia, predictique monasterii vicarius generalis tam in spiritualibus quam in temporalibus, ut constitit ordinis et regule Beati Benedicti, dilecto nobis in Christo filio fratri Andree de Basiligrosso, monacho monasteri predicti, salutem et sinceram in Domino caritatem. Cum Nos per tuam propter tui providentiam et non nulla alia comendanda merita super regimine et gubernatione prioratus Sancte Crucis de Rasacarambi in Ragusia cognoscimus non modicum profucturam et timens ne dispendium patiatur et iacturam ideoque nos, prefatus vicarius, cum consensu et expressa voluntate omnium monachorum dicti monasterii conventus nobiscum in eodem monasterio comodum et in prioratum predictum Sancte Crucis de Rasacarambi cum omnibus et singulis iuris et omnibus et emolumentis suis tam in spiritualibus quam in temporalibus in verum priorem, rectorem, sindicum et dicti prioratus legitimum adiministratorem ad dictum prioratum cum omnibus iuribus suis predictis iurandum, habendum, regendum, tenendum et vice et nomine dicti monasteri gubernandum constituimus facimus et solenmpiter ordinamus dantes tibi proinde nichilominus plenam licentiam, auctoritatem et liberam potestatem dictum prioratum cum regimine gubernacione sua et bonorum suorum intrandi, capiendi, habendi, tenendi, regendi et gubernandi, iura redditus et proventus ipsius in spiritualibus et temporalibus a quibuscumque detentoribus occupantibus bona vel de bonis eiusdem petendi, exigendi, recuperandi et habendi et conveniendi et defendendi, et si opus fuerit coram quocumque iudice ecclesiastico vel seculari conveniendi et occupatores ipsos citari faciendi litem seu lites contestandi libellum seu libellos dandi terminos et dilationes accipiendi judicem vel judices [eligendi et determinandi sacramentum] de chalupnia vel alterius generis juramentum in anima tua prestandi procurandi unum vel plures constituendi et substituendi et [non] litem et prius [reiterandi alium vel alios resumendi jura et rationes dandi et offerendi adverse partis juribus respondendi et replicandi [defensiones] et allegaciones dandi cautelas et instrumenta nominandi testes producendi ab adversa parte testes productos reprobandi et replicandi, plupicandi et concludendi et disputandi sententiam vel sententias interlocutorias vel difinitivas super hiis fieri postulandi et audiendi et si necesse fuerit appellandi et appellacionem prosequendi ac supplicandi adjungentes et tibi coadiuvantes […] in tuo prioratu […uus ex nunc et .. novo] cum expresso consensu et valuntate omnium monachorum dicti monasteri cunventus omnia et singula bona dicti monasteri sistentia in civitate Cathanie et eius territorio puta, domos, vineas et olivetos cum omnibus et singulis juribus et omnibus reditibus et provenientibus ac emolumentis eorum eaque bona et in eis per te taliter regenda gubernanda prout de aliis bonis prefati prioratus tibi data cum licentia et est superius expressum et omnia et singula faciendi, gerendi et administrandi que verus et legitimus prior procurator et rector in premissis et quolibet premissorum fac[ere potest et debet et que nos nis… facere] possemus et deberemus si [personaliter intercessemus] dantes et concedentes tibi ad huc plenam licentiam autoritatem et liberam potestatem bona omnia dicti prioratus cum bonis sibi et tibi de novo additis et adiunctis sistentibus in civitate [Cathanie**]** et eius territoriuo locandi et

[141] Questo il testo: "Corrado Giniforti autorizzato dall'Abbate, richiama i diritti della Badia di S.M.L.G. di Agira su la chiesa di S. Croce in Sciacca ove il clero secolare voleva usurpare le rendite e impadronirsi dei benefici di quella chiesa".

Pagina non scritta

Doc. 13

Frate Corrado di Bongiovanni, monaco del monastero e della chiesa di Santa Maria di Latina in Gerusalemme e di San Filippo di Agira in Sicilia, vicario generale del predetto monastero tanto nell'amministrazione spirituale quanto in quella temporale, come stabilisce l'ordine e la regola del beato S. Benedetto, al nostro diletto figlio in Cristo frate Andrea de Basiligrosso, monaco del predetto monastero, salute e amore sincero nel Signore. Poiché noi conosciamo la tua saggezza, nonché i tuoi molti meriti nel reggere e governare il priorato di Santa Croce di Rasacambri a Ragusa, saggezza destinata a giovar non poco, temendo che essa chiesa patisca perdite e danni, perciò noi predetto vicario con il consenso e la manifestata volontà di tutti i monaci di detto monastero, convenuti appunto con noi nel monastero stesso, nominiamo, facciamo e solennemente ordiniamo te priore, rettore, amministratore nel predetto priorato di Santa Croce de Rosacambri con tutti i singoli diritti e suoi vantaggi tanto spirituali che temporali, invero priore rettore amministratore al detto priorato a giurare, reggere, tenere e governare in nome e per conto di detto monastero, concedendoti piena licenza, autorità e libera potestà di accedere, prendere, avere, tenere e governare di detto priorato tutti i suoi beni, nonché di richiedere, esigere, recuperare, avere, tenere, reggere e governare, chiedere, esigere, recuperare diritti, redditi, proventi da qualunque detentore ed occupante e, se necessario, convenire e citare gli occupanti dinanzi a giudice ecclesiastico o secolare, di intentare causa, di contestare ricorso o ricorsi, di concedere scadenze e dilazioni, di scegliere un giudice o dei giudici, di determinare il deposito giudiziario sulla calunnia o di prestare, sulla tua anima, giuramento di altro genere, di procurare uno o più […] di costituire e sostituire e prima di reiterare una lite di […] un altro o altri, di dare e offrire diritti e […], di risponedere ai diritti della parte avversa, di rinnovare le difese e le […], di dare garanzia e […] e di nominare testi, di contraddire e ribattere ai testi presentati dalla parte avversa, di pubblicare, concludere e discutere la sentenza o le sentenze interlocutorie o definitive, di postulare e sentire che siano fatte su tutte queste cose e, se sarà necessario, di presentare ricorso e di continuare nel ricorso e di supplicare anche coloro che ti collaborano nel priorato […da ora e …novo] con il consenso espresso e con la volontà di tutti i monaci di detto monastero, a reggere tutti i singoli beni del monastero siti nella città di Catania e nel suo territorio: pozzi, case, vigneti, oliveti con tutti i singoli diritti, tutte le rendite, loro proventi ed emolumenti e quei beni che da te devono essere amministrati nello stesso modo in cui sono amministrati gli altri beni del citato priorato con la stessa libertà di cui si è detto prima e, cioè di operare, agire, amministrare le cose che un vero e legittimo priore, procuratore e guida può e deve fare nelle cose dette prima ed in ciascuna di esse e che noi […] potremmo e dovremmo fare se intervenissimo personalmente, dando e concedendo a te per ciò piena licenza, autorità e libero potere di locare e destinare a gabella od a censo annuo, a tuo arbitrio, tutti i beni di detto priorato con i beni di recenti assegnati a te ed allo stesso, esistenti nella città di Catania e nel suo territorio, di concedere, donare rendite, di chiedere, esigere, difendere, vendere, disporre, fare transazioni, di impegnarti direttamente e di fare tutte le singole cose di cui una persona, relativamente ai diritti, può e deve interessarsi e tale da fare, ordinare e disporre qualsiasi cosa fare ciò di cui si è detto prima; lo riterremo rato, fatto e solido e […in nullo nichilominus] sotto ipoteca ed obligazione di tutti i beni di detto monastero, cercando tu di difendere e reggere detto priorato di Santa Croce con i beni, affidati a te e allo stesso di recente, esistenti nella città di Catania e nel suo territorio, nonché di governarli in vista di una situazione migliore […] grazie alla tua operosità […] e in quello nei redditi e nei proventi tanto spirituali che temporali in tal modo difendere e reggere anche governare, condurre quello in vista di una situazione migliore, cura perché il culto divino e la devozione di religione e la provvida dispensa di beni colà in tal modo per la tua operosità prenderà l'incremento che puoi, dandoti anche […] la piena licenza e assoluta di fare e fare in modo che fossero fatte libere apoche, cautele e documenti. A testimonianza di questa cosa e di tutte le premesse, a te abbiamo fatto che fossero fatte le notre presenti lettere con le sottoscrizioni della nostra propria mano e dei sottoscritti monaci del detto monastero e convento, communite e roborate con l'impressione e il baluardo del detto nostro sigillo pontificale pendente. Dato nel chiostro del monastero di San Filippo di Agira nel giorno 11 agosto, ottava indizione, 1400, del pontificato del santissimo padre in Cristo del signore papa Bonifacio IX, nel suo anno undicesimo.

+ Io frate Corrado di Bongiovanni vicario generale attesto
+ Io frate Guglielmo de Nicolao monaco e sacerdote attesto
+ Io frate Nicola de Cinta monaco monasterii Sancte Crucis attesto
+ Io frate Chiccu de Barthulu, priolu Sancti Calogeru, attesto
+ Io frate Francesco de Tartaro, prior Sancte Marie de Latina di Messina, sono teste.
+ Io frate Salvatore Formacari attesto.

(SPD)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AYMARD M.- BRESC H., *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna. 1100-1800*, in *Quaderni storic*i, 24 (1973.

AMARI M., *Storia dei Musulmani di Sicilia, Le Monnier Firenze,* 1858.

AMICO V., *Lexicon topographicum siculum* nella traduzione *Dizionario Topografico della Sicilia*, di Gioacchino Di Marzo, Palermo 1855.

ATTARDI B., *Storia dell'integra città di Aggira*, Palermo 1742.

BARONE F., *La Sicilia e la provincia di Ragusa*. *Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958).

BARONE G. (a cura di), *La contea si Modica(secoli-XIV-XVII)*, *Dalle origini al Cinquecento*, Atti del Settimo Centenario, vol.I , Bonanno Editore, Acireale 2008.

BERLIÈRE U., *Die Benedictinerkloster in Heiligen Lande*, in *Studien und Mittheinlungen aus dem Benedictiner un Cistercienser-Order,* IX, 1888, p.125.

BRESC BAUTIER G*., Le possessiones des èglises de Terre-Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicilia)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I Giornate Normanne-Sveve (Bari, 1973), Roma 1975, pp.13-34.

BRESC H*., L'habitat médiéval en Sicilie (1100-1450*), in *Atti Colloquio internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice,1974)* Palermo, 1976, pp.186-197.

BRESC H., *Parallelismi e relazioni tra la Sicilia normanna e sveva e la Terra Santa*, in *Incontri* nn.4 e 5 del 2013.

CARIOTI A., *Notizie storiche della città di Scicli*, ms. s.d., (1740-1770), edito a cura di M. Cataudella, voll. 2, Modica 1994, cap. XXIV, *Del monistero un tempo dei Padri Benedettini di S. Filippo e Lorenzo della città di Scicli*.

CASCONE G., *Le contrade di Santa Croce Camerina*, Ed. *Società Santacrocese di Storia Patria, Monografie, 2017.*

CASCONE G*., La Chiesa ed il Convento del Carmine di Santa Croce Camerina,* Ed*. CDB* – Ragusa 2010.

CASPAR E., *Roger II (1101-1154) und die Grundung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck, 1904

COGNASSO F., *Storie delle Crociate,* Varese,1967, pag. 101.

CONTE RIANT, *La donation de Hugues Marquis de Toscane, au Saint-Sépulcre et les établissements latins de Jérusalem au Xe siècle*, in *Mémoires de l'Acaémie des Inscriptiones et Belles-Lettres, XXXI* (1884), 160.

CORRAO P., *Il servo,* in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle none giornate normanno-sveve, Bari 17-18 ottobre 1989, a cura di G. Musca, Edizioni Dedalo, 1991, Bari.

CORRAO P., *La contea di Modica dalla fondazione alla signoria cabreriana*, in G. BARONE (a cura di), *La contea si Modica(secoli-XIV-XVII)*, *Dalle origini al Cinquecento*, Atti del Settimo Centenario, vol.I , Bonanno Editore, Acireale 2008V.

D'ALESSANDRO, P. CORRAO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale,* in G. GHITTOLINI e D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: nei secoli XIII-XIV*, Bologna, Il Mulino, 1944.

DA VITRY IACOBO, *Historia Hierosolymitana*, in *Bongars, Gesta Dei per Francos*, pag. 1082.

DELAVILLE LE ROULX J., *Les Hospitaliers en Terre-Sainte*, Parigi, 1904.

DE VOGUE M., *Les èglises de la Terre Sainte*, Parigi, 1860.

DI GIOVANNI V., in *ASS,* V, 1880.

DI GIOVANNI G., *Codex diplomaticus Siciliae*, Palermo, 1743, p.404, nota *a*.

DI STEFANO G. - FIORILLA S., *S. Croce Camerina (Rg) Saggi di Scavo nel Casale Medievale Relazione Preliminare*, Edizioni All'insegna Del Giglio, 2001.

DI STEFANO G., FIORILLA S., *Nuovi dati sul casale medievale Sanctae Crucis de Rasacambra dallo scavo del "Mezzagnone",* in Atti del VI del Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*,* (L'Aquila 12-15 settembre 2012) a cura di F. Redi, A. Forgione*,* Firenze 2012, pp. 160-164.

DUBRULLE M., *Les registres de Urbain V (1362-1363)*: *recueil des bulles de ce pape publ. ou analysées daprès les registres originaux du Vatican*, Paris, in *Bib. des Ècoles fr. d'Athene et de Rome*, Parigi, 1926, n. 135R.

DU CANGE C.D, *Glossarium medie et infime latinitatis*, Niort, 1883-1887

FAZELLO T., *Della storia di Sicilia deche due,* tradotte in lingua toscana da P.M. Remigio Fiorentino, Tipografia di Giuseppe Assenzio, Palermo, 1817.

FILOTEO DEGLI OMODEI A.G., *Descrizione della Sicilia*, in *Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. DI MARZO, 25, vol.VI, Palermo, rist. anast. Sala Bolognese 1974, pp.289-366;

FIORILLA S., *Insediamenti e territorio nella Sicilia centromeridionale: primi dati*, in *Mélanges de l'école francaise de Rome*, Annata 2004, 116-1, pp.79-107.

FIORILLA S., Il *popolamento tra alto e basso medioevo e il casale* in *Archivio Storico della Società Santacrocese di Storia Patria*, vol. I, 2014.

GIANNUZZI SAVELLI DI PIETRAMALA- SCANNAPIECO CAPECE MINUTOLO DI COLLAREALE F., *I marchesi Celestri di Santa Croce: araldica e genealogia*, in P.M. ROTOLO-P. MATTINA (a cura di), *Il Palazzo Celestri di Santa Croce e Trigona di Sant'Elia cronaca e mistero della fabbrica barocca*, Provincia Regionale di Palermo, 2014.

GREGORIO R., *Considerazioni sulla Storia di Sicilia dai tempi Normanni sino ai presenti*, Tip. Pensante, Palermo, 1853, II-VI-196.

GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus Transmarinis gestarum (1095-1184)*, in «Itinera Hierosolimitana Crucesignatorum (secc. XII-XIII)», a cura di S. DE SANDOLI, Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1978, vol. I, lib. XVIII, capp. 3-5.

GUILLAUME P., *Le navi cavensi nel Mediterraneo durante il medio evo*, La Cava, 1876.

GUILLOU A., *Il monachesimo in Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, *Vita e pensiero*, Milano 1965, pp. 358 ss.

HOLTZMANN W., *Papst-kaiser und Normannenurkunde aus Unteritalien*, I (*San Filippo - S. Maria Latina in Agira*) in "*Quellen und Forschungen*", XXXV, 1955.

KEHR P., *Papsturkunden in Sizilien*, *Gött.Nachr*. 1899

KERR K. A., *Die Urkundender normannisch-sicilischen Konige*, Innsbruck, 1902

IACONO G., *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pp. 157- 164; AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editori, Roma 1994.
LONGO MINNOLO S., *Il Tabulario di Santa Maria Latina di Gerusalemme in Agira (docc.LI-C),* tesi di laurea Università di Palermo, Facoltà di Lettere, a.a.1970-71.
LONGO MINNOLO S., *Insignia pontificalia La mitria e il pastorale dell'abate di Santa Maria Latina di Gerusalemme in Agira*, Amici di Plumelia, Bagheria 2012.
LONGO MINNOLO S., *La militarizzazione degli Ospitalieri nel Primo libro dei privilegi di Santa Maria Latina di Gerusalemme,* in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana,* 2015, Amalfi *N.S. Anno XXV (XXXV* dell'intera serie*,* pp.7 e segg..).
LONGO MINNOLO S., *La chiesa normanna e la prioria sveva di San Lorenzo di Scicli,* in *Agorà,* n. 63/64, 2018.
LONGO MINNOLO S., *San Filippo di Agira Il "migrante"santo*, Editoriale Agorà, 2018
MALATERRA G., *De rebus gestis Rogerii Calabrise et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius,* ed. E. Pontieri, V, I, Bologna 1928*,*1. IV, cap. 16.
MICCICHÈ G., *S. Croce Camerina dalle originiai nostri giorni,* Leggio e Diquattro, 1968.
MICCICHÈ G., *S. Croce Camerina nei secoli,* CDB*,* 2003.
MILITELLO E., *La Prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (secc.XII-XIX) a Scicli*, in *Archivum Historicum mothycense* n.13, 2007.
F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio, Palermo 1992.
MAURICI F., *Castelli ed abitati fortificati nel territorio della contea di Modica dai Bizantini ai Normanni*, in G. BARONE (a cura di), *La contea si Modica (secoli-XIV-XVII)*, *Dalle origini al Cinquecento*, Atti del Settimo Centenario, vol.I , Bonanno Editore, Acireale 2008.
MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994.
PASINI C., *Vita di S. Filippo d'Agira attribuita al monaco Eusebio*. *Introduzione, edizione critica, traduzione e note*, *Pontificio Institutum Orientalium Studiorum*, Roma 1981 (*Orientalia Christiana Analecta*, 214);
IDEM, *Osservazioni sul dossier agiografico e innografico di San Filippo di Agira*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986); Rubbettino, Soveria Mannelli 1988, pp. 174-175.
IDEM, *La figura di Filippo d'Agira nella tradizione agiografica e innografica*, in *S. Filippo d'Agira Agiografia Storia Ambiente*, Atti del Convegno di Agira maggio 1999 pp.7-25.
IDEM, *Edizione della vita pseudoatanasiana di san Filippo d'Agira vergata da Georgios Basilikòs nel codice athen. Gennai.39*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici,* n.s. 36 (1999) Estratto. Roma 2000.
IDEM, *La figura di Filippo d'Agira nella tradizione agiografica e innografica italogreca*, in *Cassiodorus*, Rivista di studi sulla tarda antichità, 6-7, Rubbettino, 2001.
IDEM, *San Filep u l-Kult Tieghu, Atti tas-Simposju 13 u 14 ta' Novem- bru 2004*, Toni Cortis Editur, Malta 2005.
PATERNO' CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, 1781.
PATITUCCI S., UGGERI G., *Dinamiche insediative in Sicilia*, in S. UGGERI PATITUCCI, (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, All'Insegna del Giglio, 2007.
F. PECCHENEDA, *Nuova difesa dei diritti della Real Badia di S. Filippo d'Argirò*, Napoli,1767.
PELLEGRINO F., *Giovan Battista Celestre e il suo tempo*, in Archivio III della Società Santacrocese di Storia Patria, Anno III, 2016.
PERI I., *Il villanaggio in Sicilia*, Manfredi, Palermo 1965.
PERI I., *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Laterza, Bari 1978.
PERTA G., *Gerardo l'Ospedaliere. Le fonti (secc. XI-XIV)*, in "Quei maledetti Normanni" *Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, editi da J. M. MARTIN – R. ALAGGIO, Ariano Irpino – Napoli 2016.
PESEZ J.M., *La Sicile au haut moyen age. Fortificatio. Constructions, monuments*, in *La storia dell'alto medievo italiano alla luce dell'archeologia*, a c. di R. FRANCOVICH E G. NOYE, Roma 1994.
PIRRI R., *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, *Ed. Tertia emendata et continuatione aucta cura et studio* di Antonino Mongitore con aggiunte di Vito Maria Amico, Palermo, 1733.
RANDAZZINI S., *Il monte di Scalpello*, Caltagirone 1894.
SCERRA S., *Capo Scalambri - Punta Secca e il Porto di Caucana Alcune precisazioni alla luce dell'analisi delle fonti, dei resoconti di viaggio e delle più recenti testimonianze archeologiche,* Società Santacrocese di Storia Patria, Archivio Storico n. II, 2015, nota n.6.
SCHUBRING J., *Kamarina*, in *Philologus*, XXXII, 1873. Traduzione di A. SALINAS, in *Archivio Storico Siciliano*, 1881, pp. 360-411.
SINOPOLI DI GIUNTA G. P., *La badia di S. Maria Latina di Gerusalemme in Agira*, Acireale, 1911.
SINOPOLI DI GIUNTA G. P., *Tabulario di S. Maria Latina di Agira* (secc. XI-XVI) in *Archivio Storico Sicilia Orientale*, XXII, 1926.
SOLARINO R., *La Contea di Modica - Ricerche storiche, vol. II, Ragusa 1905,* (rist. anast. Ragusa 1982).
SORTINO-TRONO SCHININA' E., *I Conti di Ragusa (1093-1296) e della contea di Modica (1296-1812): con alcune osservazioni sui primitivi popoli di Sicilia Hibla-Heraclea e Camerina: Ragusa antica e Ragusa Nuova*, Ragusa, Tipografia Vincenzo Criscione, 1907.
WHITE L. T. jr., *Latin monasticism in Normann Sicily*, Cambridge, Massachussettes, 1938, nella traduzione di A. CHERSI, *Il monachesimo latino nella Sicilia Normanna, Editrice Dafni,* Catania 1984.

SITOGRAFIA

L. PINZARRONE, *Tra feudo e demanio. La politica delle fondazioni nella Sicilia del XVII secolo*, in *www.academia.edu/.../Tra_feudo_e_demanio._La politica delle fondazioni nella Sicilia* visitato il 03.09.2018.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2018
con i tipi della
NONSOLOLIBRI s.a.s.
Via del Noce 7 – RAGUSA